



# FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 25/09/2013

# INDICE

## IFEL - ANCI

25/09/2013 Il Sole 24 Ore	10
<b>Rischio commissariamento per il caos sui bilanci</b>	
25/09/2013 Il Messaggero - Marche	11
<b>Sanita': La riforma migliore possibilee'</b>	
25/09/2013 QN - Il Resto del Carlino - Ascoli	13
<b>Gestione e smaltimento dei rifiuti, anche Ascoli nel progetto nazionale</b>	
25/09/2013 Il Gazzettino - Vicenza	14
<b>Variati nominato "ministro" del welfare</b>	
25/09/2013 QN - Il Giorno - Laghi	15
<b>Bilancio, revisori critici su rincaro Imu e pochi tagli Multe in calo di 10 milioni</b>	
25/09/2013 ItaliaOggi	16
<b>Convenzioni e unioni pari sono</b>	
25/09/2013 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Nazionale	17
<b>Anci e Upi: la Regione liberi spazio di spesa per i Comuni</b>	
25/09/2013 Alto Adige - Nazionale	18
<b>AUMENTO IVA, DURO COLPO AL WELFARE</b>	
25/09/2013 Corriere Adriatico - Nazionale	19
<b>A Urbino la formazione in prospettiva europea</b>	
25/09/2013 Corriere delle Alpi - Nazionale	20
<b>I Comuni in perdita obbligati a vendere</b>	
25/09/2013 Giornale di Sicilia - Agrigento	21
<b>Tagli agli enti locali, corteo a Palermo</b>	

## FINANZA LOCALE

25/09/2013 Corriere della Sera - Nazionale	23
<b>Sanatoria sui giochi, solo 75 milioni su 600 Timori su Iva e Imu</b>	
25/09/2013 Corriere della Sera - Nazionale	25
<b>Il Comune è fallito: paghi lo Stato</b>	

25/09/2013 Il Sole 24 Ore	26
<b>Sanatoria sui giochi, gettito a rischio</b>	
25/09/2013 Il Sole 24 Ore	27
<b>Lo Stato deve pagare per i Comuni dissestati</b>	
25/09/2013 La Repubblica - Nazionale	29
<b>A dicembre torna l'Imu mascherata si pagherà l'acconto sulla service-tax</b>	
25/09/2013 Il Messaggero - Nazionale	31
<b>Debiti Pa, alle aziende pagati 11,3 miliardi</b>	
25/09/2013 Avvenire - Milano	32
<b>A Brescia aumentano Imu e Irpef</b>	
25/09/2013 Avvenire - Nazionale	33
<b>Chi inquina paga. TUTto sulla Tares</b>	
25/09/2013 Avvenire - Nazionale	35
<b>La rivoluzione fiscale delle compravendite</b>	
25/09/2013 Il Gazzettino - Venezia	37
<b>Addio alla Lega delle Autonomie</b>	
25/09/2013 Il Tempo - Nazionale	38
<b>La Corte dei Conti: sull'Imu Saccomanni sbaglia i calcoli</b>	
25/09/2013 ItaliaOggi	40
<b>Enti in default, i debiti si pagano</b>	
25/09/2013 ItaliaOggi	41
<b>Decreto Imu, incassi incerti dalla sanatoria sui giochi</b>	
25/09/2013 ItaliaOggi	42
<b>Debiti p.a., già pagati 11,3 miliardi</b>	
25/09/2013 MF - Nazionale	43
<b>Penali slot, frena anche la Corte dei Conti</b>	
25/09/2013 La Padania - Nazionale	44
<b>Se i Comuni non pagano, ripiana lo Stato. Dall'Ue altro schiaffo al Nord</b>	
25/09/2013 Quotidiano di Sicilia	45
<b>La nuova Tares è già finita nel mirino</b>	

## **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

25/09/2013 Corriere della Sera - Nazionale	47
<b>Le bollette dell'acqua non pagate: 3,8 miliardi</b>	

25/09/2013 Corriere della Sera - Nazionale	48
<b>«Gli stranieri non ci fanno paura La rete? Sarà pubblica e italiana»</b>	
25/09/2013 Corriere della Sera - Nazionale	50
<b>Telefonica: Telecom sarà indipendente</b>	
25/09/2013 Corriere della Sera - Nazionale	52
<b>Il sì di Letta: siamo in Europa ma vigileremo sull'occupazione</b>	
25/09/2013 Corriere della Sera - Roma	54
<b>Affitti, irregolari due studenti su tre Varato un patto contro l'evasione</b>	
25/09/2013 Il Sole 24 Ore	55
<b>Per evitare l'aumento Iva spunta il rincaro benzina</b>	
25/09/2013 Il Sole 24 Ore	57
<b>Piano dismissioni in 4 tappe</b>	
25/09/2013 Il Sole 24 Ore	59
<b>Faro della Consob sul caso Telecom</b>	
25/09/2013 Il Sole 24 Ore	61
<b>«Nella legge di stabilità taglio al cuneo»</b>	
25/09/2013 Il Sole 24 Ore	63
<b>«Cinque miliardi al lavoro e due alla sanità nel 2014»</b>	
25/09/2013 Il Sole 24 Ore	65
<b>D'Alia: per i precari Pa nessuna stabilizzazione</b>	
25/09/2013 Il Sole 24 Ore	66
<b>Decreto «Fare 2» ridotto e in stand by</b>	
25/09/2013 Il Sole 24 Ore	68
<b>Una via d'uscita sui rimborsi Iva per le aziende</b>	
25/09/2013 Il Sole 24 Ore	69
<b>Più tempo per correggere gli errori</b>	
25/09/2013 Il Sole 24 Ore	71
<b>Trasferimento d'impresa: in arrivo la detassazione</b>	
25/09/2013 Il Sole 24 Ore	72
<b>Ghizzoni: «UniCredit resta nel patto di Mediobanca»</b>	
25/09/2013 Il Sole 24 Ore	73
<b>Dall'accertamento sintetico solo presunzioni semplici</b>	
25/09/2013 Il Sole 24 Ore	75
<b>Revisori, niente iscrizione per tirocinio fuori termine</b>	

25/09/2013 La Repubblica - Nazionale	77
<b>Il Tesoro pensa a un intervento per avviare lo scorporo della rete</b>	
25/09/2013 La Repubblica - Nazionale	79
<b>Produttività a picco, ci superano Spagna e Grecia</b>	
25/09/2013 La Repubblica - Nazionale	80
<b>Enel prosegue il piano dismissioni Severenergia a Rosneft per 1,8 miliardi</b>	
25/09/2013 La Stampa - Nazionale	81
<b>Conti, il governo è ancora a caccia di tre miliardi da trovare entro venerdì</b>	
25/09/2013 Il Messaggero - Nazionale	82
<b>Napolitano mette al sicuro l'esecutivo più vicino lo stop all'aumento dell'Iva</b>	
25/09/2013 Il Messaggero - Roma	84
<b>Università, patto anti-evasione per fermare gli affitti in nero</b>	
25/09/2013 Avvenire - Nazionale	85
<b>Partita aperta sull'Iva, venerdì il Cdm Saccomanni: rispettare i paletti dell'Ue</b>	
25/09/2013 Avvenire - Nazionale	86
<b>Controlli fiscali faro sul non profit</b>	
25/09/2013 Libero - Nazionale	89
<b>Evviva le dismissioni pubbliche ma solo se non coprono i buchi</b>	
25/09/2013 Il Tempo - Nazionale	90
<b>AAA svendesì Italia a qualsiasi offerente</b>	
25/09/2013 ItaliaOggi	92
<b>Conti, a ogni errore c'è rimedio</b>	
25/09/2013 ItaliaOggi	94
<b>Evasione, casa coniugale sempre sotto sequestro</b>	
25/09/2013 ItaliaOggi	95
<b>Fallimenti, per Equitalia conta la data del debito</b>	
25/09/2013 ItaliaOggi	96
<b>Fisco, stop alle compensazioni</b>	
25/09/2013 ItaliaOggi	97
<b>Iva al test del modello multiuso</b>	
25/09/2013 ItaliaOggi	98
<b>Delega fiscale alle battute finali Oggi il via libera dalla camera</b>	
25/09/2013 ItaliaOggi	99
<b>Il pareggio di bilancio giustifica l'aumento dell'aliquota Imu</b>	

25/09/2013 ItaliaOggi	100
<b>Aspiranti revisori, è caos</b>	
25/09/2013 L Unita - Nazionale	101
<b>Cessioni ed esuberanti, sindacati sul piede di guerra</b>	
25/09/2013 L Unita - Nazionale	102
<b>Air France si mette alla guida di Alitalia</b>	
25/09/2013 MF - Nazionale	104
<b>Poste, gli immobili in un fondo per scongelare le dismissioni</b>	
25/09/2013 MF - Nazionale	105
<b>Iva, ancora buio sulle coperture</b>	
25/09/2013 MF - Nazionale	106
<b>I dubbi del Tesoro sulle quote Bankitalia</b>	
25/09/2013 La Notizia Giornale	107
<b>Multinazionali, ora pagheranno le tasse anche in Italia</b>	

## GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

25/09/2013 Corriere della Sera - Brescia	109
<b>Riva, tremila in piazza a Verona Ma il decreto slitta a venerdì</b>	
25/09/2013 Corriere della Sera - Roma	111
<b>Atac, l'ora delle liquidazioni per il cambio ai vertici I sindacati: bonus non dovuti</b>	
<i>ROMA</i>	
25/09/2013 Corriere della Sera - Roma	112
<b>Imprese laziali Incentivi dimezzati</b>	
<i>ROMA</i>	
25/09/2013 Il Sole 24 Ore	113
<b>Scontro Fiat-sindacato sulla quotazione Chrysler</b>	
25/09/2013 Il Sole 24 Ore	115
<b>Expo 2015, si stringe sul capocordata Usa</b>	
25/09/2013 La Repubblica - Roma	116
<b>Comune, bilancio a novembre o scioglimento</b>	
<i>ROMA</i>	
25/09/2013 La Stampa - Nazionale	117
<b>Il piano del Comune per le nuove piste ciclabili</b>	
<i>TORINO</i>	

25/09/2013 La Stampa - Nazionale	118
<b>Ilva, sì al dissequestro per Taranto Energia</b>	
25/09/2013 Il Messaggero - Roma	119
<b>Camion bar il Senato sfratta gli abusivi</b>	
<i>ROMA</i>	
25/09/2013 Il Messaggero - Roma	120
<b>Falcognana, slitta l'apertura</b>	
<i>roma</i>	
25/09/2013 Il Messaggero - Roma	122
<b>Fondi europei: siglato un accordo per attirare finanziamenti</b>	
<i>ROMA</i>	
25/09/2013 Il Giornale - Nazionale	123
<b>Spesa impazzita per i farmaci Al Sud è il doppio del Nord</b>	
25/09/2013 Avvenire - Milano	125
<b>Via libera ai referendum sulla fusione di 56 Comuni</b>	
<i>MILANO</i>	
25/09/2013 Il Gazzettino - Pordenone	126
<b>Arriva il nuovo spazio-spesa</b>	
<i>TRIESTE</i>	
25/09/2013 Il Tempo - Roma	127
<b>Fioccano i consulenti 23 in un mese e mezzo</b>	
<i>ROMA</i>	
25/09/2013 Il Tempo - Roma	128
<b>Roma parte alla conquista dell'Europa</b>	
<i>ROMA</i>	
25/09/2013 Il Tempo - Roma	129
<b>Via le agenzie regionali. Ok degli industriali</b>	
<i>ROMA</i>	
25/09/2013 ItaliaOggi	130
<b>Affitti in nero, a Roma scatta la tolleranza zero</b>	
<i>ROMA</i>	
25/09/2013 ItaliaOggi	131
<b>Eliminare le sanzioni sul Sistri</b>	
25/09/2013 ItaliaOggi	132
<b>Alitalia atterra domani</b>	
<i>ROMA</i>	

25/09/2013 L Unità - Nazionale	133
<b>Il nostro lavoro per Roma</b>	
<i>ROMA</i>	
25/09/2013 Il Fatto Quotidiano	134
<b>Crocetta, gli assessori Pd non mollano</b>	
<i>PALERMO</i>	
25/09/2013 La Notizia Giornale	135
<b>L'autostrada in mezzo alla diossina</b>	
25/09/2013 Quotidiano di Sicilia	136
<b>Interventi "prioritari e urgenti": un miliardo per la Sicilia ma occorre aprire i cantieri entro fine anno</b>	



# **IFEL - ANCI**

**11 articoli**

Il fronte dei rendiconti. Allarme dell'Anci

## Rischio commissariamento per il caos sui bilanci

IL PARADOSSO Entro martedì i sindaci dovrebbero approvare il riequilibrio di documenti che ancora non esistono a causa delle proroghe

Gianni Trovati

MILANO.

«Intervenga subito Alfano». Il caos delle proroghe rischia di imporre il commissariamento a migliaia di Comuni italiani, che non possono adottare entro il 30 settembre il provvedimento di salvaguardia degli equilibri di bilancio per il semplice fatto che i loro bilanci ancora non esistono: complici Imu, Tares, spending review e gli altri punti interrogativi che ancora pesano sui conti locali, infatti, il termine per i preventivi è slittato al 30 novembre.

Il cortocircuito è stato denunciato nuovamente ieri dall'Anci, che ha chiesto l'intervento immediato del ministro dell'Interno per fermare l'azione dei Prefetti, obbligati a intervenire da martedì prossimo in base all'articolo 191 del Testo unico degli enti locali (Dlgs 267/2000). Il ministro, del resto, può prendere esempio da quando accaduto 12 mesi fa, quando al Viminale c'era Anna Maria Cancellieri: anche allora il problema era sorto, perché i termini del preventivo erano slittati al 30 ottobre, e il ministero bloccò i Prefetti.

Ma è tutto il calendario delle regole per i Comuni ad agitare gli amministratori locali. Si moltiplicano le richieste di proroga dei termini per i rimborsi delle anticipazioni di tesoreria scattate per evitare la crisi di liquidità dopo la sospensione dell'Imu, e sul 2014 l'attesa si concentra sui nuovi limiti all'indebitamento.

L'entrata in vigore del nuovo tetto rischia infatti di mandare fuori linea migliaia di enti locali, facendo scattare a tutto campo le sanzioni che vietano i mutui e possono determinare un nuovo blocco a tutto campo degli investimenti locali. Per questa ragione in cima alle richieste dei sindaci in vista della legge di stabilità c'è un nuovo ritocco di questa regola, che negli anni ha avuto una vita parecchio travagliata.

Il tetto all'indebitamento, ovviamente, è sempre esistito, ed è fissato dall'articolo 204 del Dlgs 267/2000 in termini di rapporto fra la spesa per interessi e le entrate da tributi, tariffe e trasferimenti (titolo I-III del bilancio).

Per anni il tetto è stato fissato a un generoso 15%, fino a quando nel 2010 è entrata in vigore una regola che abbassa di anno in anno il limite. Dopo molti ritocchi e proroghe (l'ultimo intervento in materia è di luglio, e ha dato vita all'articolo 11-bis del DI 76/2013), oggi il limite è fissato all'8%, ma è destinato a scendere al 6% a partire dal 1° gennaio prossimo. Proprio questo scalino determina per moltissimi Comuni l'impossibilità di accendere nuovi mutui, con un altro colpo agli investimenti locali già frenati dal Patto di stabilità: «Bisogna cambiare rotta - ha chiesto il presidente dell'Anci, Piero Fassino - anche perché il passivo dei Comuni pesa solo per il 2,4% sul debito pubblico».

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Sanita': La riforma migliore possibile'

APERTURE AI SINDACI E SUL CONSIGLIO APERTO «MA LUNEDÌ IL PIANO DELLE RETI CLINICHE VERRÀ APPROVATO» SI RINFORZA IL CUP

### LA VERTENZA

ANCONA La riforma delle reti cliniche verrà approvata lunedì prossimo dalla giunta regionale, che potrebbe affrontare anche una delibera di indirizzo (ancora in lavorazione) per l'abbattimento delle liste d'attesa. Lo ha annunciato l'assessore alla Salute Almerino Mezzolani in un incontro stampa in cui ha fatto il punto sulla riforma sanitaria e riposto agli «attacchi» delle opposizioni, e alle critiche di sindaci e organizzazioni sindacali. «La riforma - ha spiegato - è stata accelerata dai tagli introdotti dal Governo (188 mln in meno nel biennio 2012-2013) ed è evidente che fare le cose in fretta e farle bene è un esercizio complicato». «Il nostro obiettivo - ha aggiunto - è mantenere alta la qualità del Servizio sanitario regionale, che già oggi vede le Marche nella rosa delle 5 Regioni fra le quali il Governo sceglierà le 3 benchmark per i parametri dei costi standard». Affiancato dal direttore dell'Asur Piero Ciccarelli e dal presidente della Commissione Salute Francesco Comi, Mezzolani ha ricordato che la Regione «ha dovuto comprimere i tempi del confronto con i territori, gli operatori e le parti sociali, ma stiamo faticosamente recuperando». Giovedì mattina l'esecutivo incontrerà il direttivo dell'Anci.

### LE RETI CLINICHE

La riforma delle reti cliniche che la giunta regionale approverà lunedì è una vera «rivoluzione», nel segno di un servizio sanitario più adeguato alle esigenze dei cittadini. «Critiche e resistenze dei territori e anche del sistema sono comprensibili, le avevamo messe nel conto, ma non lasceremo spazio a chi le alimenta strumentalmente alla ricerca di benefici immediati. Lavoriamo nel medio-lungo periodo per consegnare un Sistema sanitario regionale migliore alla collettività». «Attaccata» dal Pdl ma anche da sindaci, operatori sanitari e sindacati, la riforma sanitaria delle Marche, avviata negli anni scorsi con la riduzione delle 13 Zone Asur in 5 Aree Vaste, viene difesa a spada tratta dall'assessore. «La riforma - ha spiegato - è stata accelerata giocoforza dai tagli introdotti dal Governo (188 mln in meno nel biennio 2012-2013), è evidente che fare le cose in fretta e farle bene è un esercizio complicato». Giovedì l'esecutivo incontrerà il direttivo dell'Anci, e, senza chiudere la porta ad un eventuale consiglio regionale aperto invocato dal Pdl («siamo pronti a discutere della riforma, ma indisponibili a tecniche dilatorie») l'assessore ribadisce che l'obiettivo «è mantenere alta la qualità del Ssr, che già oggi vede le Marche nella rosa delle 5 Regioni fra le quali il Governo sceglierà le 3 benchmark dei costi standard».

### I PUNTI DEBOLI

Due i punti deboli del sistema Marche, ai quali l'esecutivo ha dovuto mettere mano: «l'alta frammentazione ospedaliera, che sarà superata con gli Ospedali di polo e le Case della Salute», e «il numero delle unità operative complesse, i primariati», destinato a ridursi. Dal riordino entro il 2014 delle reti cliniche (con una migliore integrazione di strutture, servizi e professionisti della sanità) verrà «larga parte del risparmio economico».

### LISTE DI ATTESA

Una delibera per la riduzione delle liste d'attesa potrebbe andare in giunta già lunedì. Fra le misure, anche «l'utilizzo prolungato dei macchinari per la diagnostica» e un incremento delle prestazioni mediche ospedaliere interne, sulla falsariga di un accordo raggiunto dall'Azienda Marche Nord. Previsti anche un'implementazione del Cup, tarato su 3.400 telefonate al giorno mentre ne riceve 5 mila. Il saldo negativo della mobilità passiva è già sceso a circa 30 mln. È l'Emilia-Romagna ad attrarre la maggior quota di pazienti, soprattutto dal Nord delle Marche (ortopedia e cardiologia le specialità, per la qualità della riabilitazione). La Regione cercherà di migliorare la propria offerta, e un'intesa con l'Emilia Romagna.

**CASE SALUTE**

I piccoli ospedali verranno riconvertiti in Case della Salute con quello che Mezzolani ha definito «un processo graduale». Alcune Cs peraltro esistono già. «Nessuna forzatura» neppure sulla riorganizzazione dei Punti nascita, così come aveva chiesto la Commissione assembleare.

G. Cio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## **Gestione e smaltimento dei rifiuti, anche Ascoli nel progetto nazionale**

C'è anche Ascoli nel progetto nazionale per insegnare ai ragazzi come gestire e smaltire i rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche. Gli studenti delle quarte e quinte delle primarie prenderanno parte a 'Rae@scuola', promosso dall'Anci e dal Centro di Coordinamento Rae, a cura di Ancitel E&A, con il patrocinio del ministero dell'Ambiente.

ANCI Al sindaco di Vicenza la delega dei Comuni per Lavoro e Sociale

## Variati nominato "ministro" del welfare

VICENZA - (r.c.) L'Ufficio di presidenza nazionale dell'Anci parla vicentino. Il sindaco di Vicenza Achille Variati ha ottenuto da Piero Fassino, presidente dell'Associazione dei comuni italiani, la delega al welfare. Si occuperà di lavoro e politiche sociali. La nomina è avvenuta l'altro ieri nell'ambito di un incontro tenutosi a Milano. Tra le priorità, ha detto Variati, ci sarà la tutela dei comuni, alle prese con i problemi dei cittadini colpiti dalla crisi. «Problemi a cui stiamo cercando di dare risposte nonostante i continui tagli ai bilanci», ha aggiunto. Chiaro il riferimento al patto di stabilità che sta bloccando gli investimenti di molti centri, specie della provincia berica, e alla riduzione dei trasferimenti statali. Un dato su tutti. A causa della spending review all'ombra del Palladio mancano all'appello 2,5 milioni di euro. Ma le città sono alle prese anche con il nodo dei mancati introiti dell'Imu. A Vicenza, per esempio, il «buco» è di 2 milioni. «Ho deciso di accettare questo importante incarico che mi porterà a seguire per conto dei comuni temi di grande complessità per affrontare i disagi delle fasce più deboli della popolazione - ha concluso Variati - Ringrazio quindi il presidente Fassino».

COMUNE IL COLLEGIO PROMUOVE LA MANOVRA

## **Bilancio, revisori critici su rincaro Imu e pochi tagli Multe in calo di 10 milioni**

MASSIMILIANO MINGOIA

di MASSIMILIANO MINGOIA - MILANO - PARERE FAVOREVOLE, ma critiche su rincaro dell'Imu e spending review. Il Collegio dei revisori dei conti del Comune promuove il bilancio preventivo 2013 approvato dalla Giunta Pisapia lo scorso 6 settembre, non senza però esprimere alcune perplessità sulle scelte dell'esecutivo. A partire dell'Imu. La Giunta ha deciso di aumentare da 0,4 a 0,575 per cento l'aliquota dell'imposta sulle prime case, la cui prima rata è stata abolita dal Governo Letta lo scorso 27 agosto e sarà rimborsata dallo Stato ai Comuni. In pratica i milanesi non la pagheranno più. Ma resta l'incognita della seconda rata Imu. Sarà abolita anch'essa? Il Governo troverà le coperture per rimborsare l'intera imposta sulle prime case agli enti locali? E le coperture saranno relative alle aliquote del 2013 o del 2012? Anci e Comune di Milano continuano a citare l'impegno verbale assunto dal premier Enrico Letta lo scorso agosto: il rimborso Imu riguarderà le aliquote 2013. Da qui la decisione della Giunta Pisapia di aumentare l'aliquota Imu nel 2013: l'obiettivo è incassare più soldi dallo Stato sul fronte dei rimborsi (234 i milioni di euro attesi solo per la prima rata). Nel parere completato lunedì, però, il Collegio dei revisori «ribadisce quanto aveva già espresso nel corso del 2013 (...) in merito alle criticità relative alla variazione dell'aliquota Imu sulla prima abitazione in un contesto di incertezza normativa, pur essendo tale leva legittimamente ipotizzata». Non solo. Nel mirino dei revisori finisce anche la spending review. In una tabella inserita nel parere, viene indicato un incremento della spesa del 22 per cento nel 2013 rispetto al 2012. L'assessore al Bilancio Francesca Balzani ha già spiegato che la correzione della spesa degli assessorati è stata fatta e ha elencato le voci per cui la spesa appare in aumento nel bilancio preventivo 2013: l'aumento delle risorse per la nuova M5 e una serie di spese «una tantum» legate ad appalti calore che scadono nel 2013. Il Collegio dei revisori, però, «segnala - considerati gli scarsi margini ulteriormente disponibili sulla leva fiscale, nonché l'andamento tendenziale della spesa anche in virtù dell'entrate in funzione dei nuovi investimenti - la necessità di attuare un concreto processo di revisione della spesa». IN COMMISSIONE Bilancio, intanto, ieri l'assessore Marco Granelli (nella foto) ha illustrato i numeri dei suoi settori: Sicurezza, Polizia locale, Coesione sociale. Sorprendenti i dati sugli incassi previsti dalle multe nel 2013. La Giunta prevede una riduzione di introiti di 10 milioni di euro (da 431 a 421 milioni). Il motivo? «Il calo del traffico in città e gli sconti del 30 per cento delle multe per chi paga entro cinque giorni dal momento della notifica», spiega Granelli. L'assessore aggiunge che nel 2012 il Comune ha incassato 98 milioni di euro dalle multe rispetto ai 260 milioni di euro di sanzioni comminate. Insomma, solo una multa su tre viene pagata. E il 60 per cento delle sanzioni riguarda non residenti a Milano. [massimiliano.mingoia@ilgiorno.net](mailto:massimiliano.mingoia@ilgiorno.net)

Domani in Unificata i pareri sul ddl Delrio. Molti i ritocchi in materia di associazionismo

## Convenzioni e unioni pari sono

Fuori dal patto di stabilità i contributi ai comuni capofila

Niente più convenzioni a perdere nei piccoli comuni. Lo strumento delle convenzioni per gestire le funzioni fondamentali continuerà ad avere pari dignità rispetto a quello delle unioni. Anche perché sembra destinato a scomparire l'obbligo per i comuni che abbiano scelto la strada della convenzione di costituire un'unione dopo 5 anni (si veda ItaliaOggi del 9/8/2013). Inoltre, per incentivare al massimo quella che da sempre ha rappresentato «l'opzione b» dell'associazionismo, i comuni capofila non si ritroveranno con un bilancio appesantito da contributi e rimborsi ricevuti per l'esercizio delle funzioni in convenzione. Queste entrate saranno infatti neutralizzate ai fini del Patto di stabilità. Sono alcune delle novità che potrebbero essere introdotte al ddl Delrio e su cui domani il governo avvierà il confronto con le associazioni delle autonomie in conferenza Unificata. Il cuore del testo messo a punto dal ministro degli affari regionali, come si ricorderà (si veda ItaliaOggi del 20/7/2013) riguarda le province, ridotte a enti di secondo livello e svuotate di funzioni in attesa che si completi la riforma costituzionale che le cancellerà del tutto. Ma la maggior parte delle correzioni proposte al momento si concentra sui piccoli comuni chiamati a gestire tutte le funzioni fondamentali in forma associata a partire dal 2014 (anche se in queste ultime ore è tornata ad affacciarsi l'ipotesi di una proroga). Le proposte di modifiche elaborate dall'Anci (che saranno discusse domani in Unificata) rafforzano il ventaglio di incentivi di cui i mini-enti potranno beneficiare mettendosi insieme, indipendentemente dallo strumento scelto (unione, convenzione o fusione). I centri con meno di 5.000 abitanti che decideranno di costituire un'unione potranno usufruire per 5 anni del trattamento giuridico di favore previsto per questa classe demografica che oggi si traduce per esempio nella possibilità di accedere a regole semplificate in materia di appalti e contributi. Ma che domani potrebbe nuovamente voler dire esonero dal Patto se il governo accoglierà la richiesta di un dietrofront sull'estensione dei vincoli di bilancio ribadita dal presidente dell'Anci Piero Fassino. Ai mini-enti che invece decideranno di fondersi sarà riconosciuta la possibilità di applicare per due mandati le regole valide per i comuni sotto i 5.000 abitanti. Gli enti con popolazione compresa tra 1.000 e 5.000 abitanti, oggi soggetti al Patto, ne saranno svincolati se decideranno di entrare a far parte di un'unione.



PATTO DI STABILITÀ E ROMANO (PD) SI RICHIAMA A BOCCIA: CI SARÀ LO SVINCOLO PER I FONDI UE

## Anci e Upi: la Regione liberi spazio di spesa per i Comuni

I BARI. Anci e Upi Puglia hanno incontrato ieri l'assessore regionale al Bilancio Leo di Gioia per sbloccare l'attivazione del Patto di stabilità regionale verticale. Luigi Perrone (Anci) e Michele D'Innella (Upi) hanno rimarcato l'impegno della Regione, assunto prima dell'estate, di liberare spazio finanziario per consentire ai Comuni di poter spendere senza incappare nelle sanzioni. Ma nel 2013 Puglia e Molise sono le uniche Regioni che «sotto sanzione» non hanno potuto dar corso al meccanismo della «compensazione verticale incentivata», impossibilitate cioè a ridistribuire sui rispettivi territori gli spazi concessi dal Governo (circa 90milioni di euro per la Puglia). «Questo ha aggravato seriamente la situazione di Comuni e Province e penalizzato fortemente l'economia pugliese» hanno rimarcato. Non lo chiediamo certo, rimarca Perrone, per «sistemare i bilanci dei comuni, la priorità resta quella di liberare risorse e liquidità per aziende e dare ossigeno al territorio sempre più depresso». Di Gioia, dal canto suo, ha solo potuto garantire che in sede di Conferenza Stato-Regioni si cercherà di rimodulare la premialità per consentire alla Puglia, che ha ben utilizzato i fondi Ue, di avere degli spazi da poter cedere agli enti locali (spazi, però, che dovrebbero essere utilizzati dalla Regione stessa per portare a termine i progetti di spesa dei fondi comunitari, altrimenti bloccati dai vincoli del Patto). «Il 31 ottobre - ricordano Anci e Upi - è il termine ultimo per le Regioni per comunicare gli spazi concessi agli enti locali». E Perrone, dopo aver avviato una nuova ricognizione del fabbisogno dei comuni pugliesi, ha assicurato che ripresenterà in Senato, in sede di conversione del decreto Imu, l'emendamento in cui sollecita l'attivazione di un patto di "solidarietà" verticale tra Stato ed enti locali molisani e pugliesi. Proposta, questa, che era già stata presentata come emendamento al decreto del Fare. Il tema dei fondi comunitari, e la possibilità che la Puglia si veda «soffiare» lo svincolo sulla spesa promesso dal governo a causa degli interventi previsti sulla riduzione del costo del lavoro nella prossima legge di stabilità, continua a tenere banco. «Finalmente i ripetuti appelli lanciati dalla Puglia sulla necessità di escludere dal calcolo del Patto di stabilità le quote di co-finanziamento - dice Pino Romano, capogruppo Pd, agganciandosi a quanto sostenuto sulla «Gazzetta» dal presidente della commissione Bilancio, Boccia - sembrano essere stati raccolti». Le due strade (sgravi sul cuneo fiscale e svincolo della spesa dal Patto) sono entrambi, sottolinea Romano, «strettamente legati al dramma della disoccupazione e a come le Regioni possono fare per rimediarvi. È pertanto fondamentale allentare i vincoli di un Patto che, in particolare in Puglia che ha risorse in cassa ma non può usarle, frena drasticamente la spesa comunitaria e impedisce lo sblocco di quegli ingranaggi che producono nuovi posti di lavoro». [b. mart.]

## AUMENTO IVA, DURO COLPO AL WELFARE

A livello locale questo provvedimento per gli effetti della legge di stabilità influirà sul lavoro di circa 80 persone e 125.000 ore di assistenza in meno. Tuttavia, se a livello nazionale grande è il sostegno di ANCI e del ministro Giovannini, tutto ciò sta passando nel silenzio imbarazzante, a livello locale, di enti locali, sindacati e parlamentari. Evidentemente hanno risorse per compensare. Sarà un duro colpo al welfare. Questi geni della finanza stanno segnando alla base l'unico settore che, nonostante la crisi, continuava a creare nuova occupazione, seppur in presenza di patto di stabilità, blocco dei contributi provinciali sugli investimenti sociali e delle assunzioni nel pubblico impiego. La tenuta occupazionale nel settore ci dice che la cooperazione sociale "fa di più, con meno", e che oggi è l'unica alternativa per lo sviluppo di un welfare "non escludente". Sostituire gli appalti con altri strumenti. Gli appalti, nei servizi alla persona, hanno fatto il loro tempo. Ben venga il provvedimento di Theiner di far pesare negli appalti solo per il 20% il prezzo, a favore della qualità. Tuttavia, il problema è un'altro: gli appalti sostituiscono di fatto un monopolio pubblico con uno privato, frenando ogni spinta verso l'innovazione e la qualificazione della spesa sociale. Inoltre, creano una insostenibile consuetudine di precarietà ai lavoratori. Mi chiedo: quanti decisori pubblici farebbero lavorare i loro figli in una cooperativa sociale che vive su appalti annuali? Cosa non bisogna fare. Non si deve dimenticare che i diritti sulle risorse del welfare sono delle persone che hanno bisogno e non degli enti gestori, pubblici o privati che siano. Il welfare pubblico ha una struttura dei costi troppo rigida e una spiccata tendenza ad allocare le risorse sui servizi e non sui bisogni, che mutano velocemente insieme alla capacità di spesa delle famiglie. Rendere flessibile la spesa sociale significa anche garantire a tutti i cittadini la libertà di scegliere la risposta più adeguata ai propri bisogni. Tuttavia servono innovazione e coraggio... Servono misure di attrattività per i giovani e per gli investitori. Le parole chiave diventano allora: accreditamento, concessione vouchers, finanza di progetto. Si tratta di strumenti che danno prospettive ai lavoratori della cooperazione sociale, attraggono investitori privati, agevolano la collaborazione tra profit e cooperazione sociale e allentano la tensione della finanza pubblica. In presenza di tali condizioni la cooperazione sociale può aiutare il welfare a diventare plurale, flessibile, inclusivo e sostenibile e può dare nuove prospettive di occupazione stabile ai giovani e agli over 50 rimasti fuori dal mercato del lavoro. ...e per appalti e coop di inserimento lavorativo Qui la questione è molto diversa. Il principio è semplice quando il Pubblico compra beni o servizi (n.b. non sociali) lo fa con soldi dei cittadini e quindi può chiedere che i servizi vengano svolti inserendo persone svantaggiate e/o disoccupate, altrimenti a carico di altri servizi. Vuoi vendere i tuoi servizi alla PA? Allora, devi coinvolgere persone deboli, fuori dal mercato del lavoro. Non lo vuoi fare? Allora vendi sul libero mercato. Vero è che le cooperative sociali sono specializzate in tale attività e che sono pronte a collaborare con il for profit. Non si tratta di essere o cooperativa sociale o impresa for profit. Il rapporto con il for profit conflittuale o collaborazione. La collaborazione tra imprese e cooperative sociali è una sfida di innovazione, di progresso sociale, e, se capito, di rilevante competitività. A livello nazionale, grazie al protocollo di intesa siglato con la Fondazione Altgamma, la cooperazione sociale collabora con aziende come Illy, Ferrari, Versace e molte altre di assoluta eccellenza e prestigio del made in Italy. Trasferendo una parte dei propri vantaggi sul committente, la cooperazione sociale potrebbe diventare una valida alternativa alla delocalizzazione; "la cooperazione sociale a differenza della Cina" consente di distribuire e mantenere risorse e redditi nel territorio. E a livello locale A livello locale questa opportunità non è ancora stata colta, anche se qualcosa si sta muovendo. Una proposta potrebbe essere quella di estendere il bonus fiscale IRAP - oggi previsto per le aziende che attuano azioni di conciliazione famiglia/lavoro - alle imprese che fanno inserimento lavorativo e investono in strutture di pubblica utilità in collaborazione con la cooperazione sociale.

Paolo Tanesini

Tra gli ospiti anche Tajani e Fassino

## A Urbino la formazione in prospettiva europea

"Le tematiche legate alla costruzione dell'Europa devono essere centrali nella nostra azione quotidiana. Ma molto spesso verificiamo che la preparazione dei quadri dirigenti e degli stessi amministratori non è quella adeguata, l'integrazione non è un fatto compiuto, la cultura europea deve essere irrobustita. Anche per questi motivi, l'Ufficio di Presidenza ha condiviso in modo unanime la necessità di un percorso formativo strategico". Così il presidente del Consiglio regionale Vittoriano Solazzi ha presentato la terza edizione della Scuola di Alta Formazione sull'Europa, promossa dall'assemblea legislativa con la collaborazione dell'Anci e in programma a Urbino da venerdì a domenica. Tra gli ospiti della tre giorni Antonio Tajani, vicepresidente della Commissione europea, Mercedes Bresso, vicepresidente del Comitato delle Regioni e Piero Fassino, presidente dell'Anci nazionale. Non sarà presente invece il presidente della Camera, Laura Boldrini, come annunciato in un primo momento. Prevista anche la presentazione di una ricerca su "Rappresentanza di interessi e territori. Come, quando e perchè le amministrazioni locali interagiscono con le imprese", realizzata da Cittalia de I-Com, Istituto per la competitività. Il vicepresidente del Consiglio regionale Giacomo Bugaro e il consigliere segretario Moreno Pieroni hanno ribadito la centralità della politica europea nel panorama amministrativo ed economico. Quest'anno il tema scelto è "Enti locali e imprese nell'Europa che verrà": una panoramica complessiva sullo stato dell'Unione, con le sue istituzioni, il sistema di rappresentanza dei territori, le strategie operative da mettere in campo. Destinata come sempre ai giovani amministratori, che hanno aderito all'iniziativa da diverse regioni italiane, la Scuola apre le porte anche alla nuova generazione di imprenditori marchigiani, con la convinzione - ha spiegato Solazzi - che in un momento di pesante crisi economica vadano attivate tutte le energie possibili.

## I Comuni in perdita obbligati a vendere

Scadenza il 30 settembre. Mille le aziende controllate dagli enti locali del Veneto L'Anci chiede il rinvio e il ministro Delrio rassicura i sindaci sulla proroga

di Albino Salmaso wPADOVA Oltre mille società pubbliche create dai Comuni in Veneto, con altrettanti presidenti e Cda. Rifiuti, acquedotti, autostrade, trasporti pubblici, biblioteche, case di riposo, colonie, enti di ricerca. Una giungla di sigle. C'è di tutto. Basta scorrere le 110 pagine sul sito della Funzione pubblica voluto dall'ex ministro Brunetta per scoprire che non esiste solo la «casta» seduta sugli scranni in parlamento e nelle regioni. La vera anomalia è l'esercito di politici di riserva che vive con le indennità delle società partecipate dagli enti locali il cui destino ora è nelle mani del Governo, chiamato a concedere la proroga. Il conto alla rovescia è iniziato perché entro il 30 settembre almeno 1500 di queste società dovrebbero tagliare i loro rapporti con i sindaci ed essere privatizzate o chiudere i battenti. A volere la «riforma» che scatta per i comuni al di sotto dei 30 mila abitanti (il 96% di quelli italiani) è stata la manovra estiva del 2010 del governo Berlusconi-Tremonti-Bossi, ma i criteri li ha fissati l'ex premier Mario Monti: chi ha i bilanci in deficit deve vendere le quote. Eppure da tre anni tutto è fermo: come mai? L'Italia è il paese delle riforme annunciate nella Gazzetta ufficiale e poi rinviate con la proroga. Quando c'è da tagliare scatta il vero spirito di casta, le divisioni ideologiche si dissolvono in un baleno e sindaci, presidenti di Provincia e governatori delle Regioni trovano l'intesa su un principio basilare: salvare la poltrona. A prescindere dalla tessera. E non c'è da stupirsi se l'ultima richiesta di proroga porta la firma di Piero Fassino, sindaco di Torino e presidente dell'Anci, che qualche giorno fa ha fatto scattare l'allarme per la difficoltà dei comuni di pagare gli stipendi se non arrivano i soldi cancellati con l'abolizione dell'Imu. La lettera porta la data del 5 settembre: «Tale norma, più volte rinviata, continua a creare polemiche, perché non tiene conto delle singole specificità e soprattutto dei problemi che verrebbero creati non solo ai bilanci dei comuni, ma anche ai dipendenti delle società da privatizzare», scrive Fassino. E il ministro degli Affari regionali Graziano Delrio, durante la sua visita a Padova, oltre ad annunciare il sostegno alla Patreve, ha rassicurato i sindaci: la proroga arriverà anche questa volta. E dovrebbero essere approvata dal consiglio dei ministri di venerdì prossimo. La situazione in Veneto. Roberto Ciambetti, assessore regionale al Bilancio che lavora con tenacia per l'aggregazione dei piccoli comuni, non ha dubbi: «Qui non siamo in Sicilia e Calabria, non si può fare di ogni erba un fascio, in Veneto le società pubbliche funzionano e non sono dei carrozoni con 5 persone nel Cda e zero dipendenti. Cito due casi: Soraris, che raccoglie rifiuti nel Vicentino, e il piccolo acquedotto di Nove uscito da Etra, che resta una società eccellente con bilanci in attivo», spiega Ciambetti. Con altrettanto orgoglio Giancarlo Piva, sindaco di Este, difende la gestione di Sesa: «Non abbiamo l'obbligo di vendere la nostra quota perché negli ultimi anni la società che si occupa di ambiente ha prodotto utili pari a 3 milioni di euro, metà dei quali entrano nel bilancio del mio Comune. Senza gli utili di Sesa sarei costretto ad aumentare le tariffe dei servizi sociali». Tutto a posto? Pare di no. Perché la Corte dei Conti ha segnalato che il 35% di queste società ha chiuso i bilanci in perdita con danni erariali rilevanti compreso l'obbligo di ripianare il deficit che grava come una spada da Damocle sulla testa dei sindaci. Valga per tutti il caso Cosecon, il consorzio della Bassa padovana esteso fino a Cavarzere e nel Rodigino: sindaci e manager sono stati travolti da un buco di 100 milioni di euro.

## Tagli agli enti locali, corteo a Palermo

«Non è accettabile che temi di importanza vitale per gli enti locali come i trasferimenti regionali e le riforme istituzionali, siano trattati in maniera superficiale e attraverso soluzioni improvvisate». A un giorno dalla manifestazione che vedrà domani mattina migliaia - tra sindaci, giunte e consiglieri comunali - sfilare a Palermo da piazza Marina alla sede dell'Ars «contro le politiche nazionali e regionali» che negli ultimi anni hanno «tolto sempre più ossigeno», i vertici dell'Anci Sicilia chiamano «a raccolta tutti gli amministratori dell'isola per ridefinire, una volta per tutte, il rapporto tra la Regione e i comuni» e rendere questi ultimi «protagonisti a pieno titolo della politica regionale». Tra le 390 fasce tricolori siciliane in piazza potrebbe esserci anche quella di Piero Fassino, ex segretario dei Democratici e ora sindaco di Torino e presidente dell'Anci nazionale. Nella tarda mattinata è previsto un incontro con il presidente della Regione, Rosario Crocetta, e con il presidente dell'Ars, Giovanni Ardizzone.

# FINANZA LOCALE

17 articoli

Le entrate I conti del Tesoro

## Sanatoria sui giochi, solo 75 milioni su 600 Timori su Iva e Imu

Mario Sensini

ROMA - Era prevista un'entrata di 600 milioni di euro, ma in cassa, finora, sono arrivati appena 75 mila euro. Va bene che il termine ultimo per i versamenti scade il prossimo quindici ottobre e che i pesci grandi sono ancora alla finestra, ma la "definizione agevolata" dei reati erariali commessi da concessionari, operatori, gestori ed esercenti dei giochi del Monopolio, una sorta di sanatoria, rischia di rivelarsi un flop. Di aprire un altro buco nei conti pubblici, già al limite del 3% di deficit, e di rendere ancor più difficile l'allontanamento dell'Iva e della seconda rata dell'Imu.

La sanatoria sui giochi era prevista a copertura del decreto che aveva cancellato la prima rata, quella di giugno, dell'imposta sulla prima casa. Ma secondo la Corte dei Conti, ascoltata ieri in Parlamento, l'effettivo incasso dei 600 milioni di euro è in dubbio. Il governo si era già cautelato con una clausola di salvaguardia, inserita nello stesso decreto, che prevede l'aumento degli acconti Ires e Irap di novembre nel caso non fosse raggiunto quel gettito.

Dovesse scattare la clausola per blindare la copertura della prima rata Imu, e l'aumento degli acconti, verrebbe meno una delle armi che il Tesoro si riservava di utilizzare per far fronte al marginale scivolamento del deficit pubblico oltre la soglia del 3%, e alle restanti esigenze di quest'anno, cioè il finanziamento delle missioni di pace, e soprattutto il rinvio dell'aumento Iva e l'eventuale alleggerimento della seconda rata dell'Imu.

Per rientrare nell'obiettivo di deficit concordato con la Ue serve una correzione di 1,6 miliardi di euro, mentre per le missioni di pace, da qui alla fine dell'anno, occorrono altri 400 milioni di euro. Questi primi interventi dovrebbero essere varati già venerdì prossimo dal Consiglio dei ministri, e finanziati attraverso tagli e rimodulazioni di spesa.

Nel decreto potrebbe esserci anche il rinvio dell'Iva per altri tre mesi, che costerebbe un miliardo di euro, ma tutto dipenderà dalle risorse disponibili. Spinto dalla maggioranza, per una volta concorde al suo interno, il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni ha assicurato che farà ogni sforzo per scongiurare l'aumento dell'imposta sui consumi.

Un'operazione quasi disperata, anche perché i tagli alla spesa pubblica sono difficilissimi da concretizzare a due mesi dalla fine dell'anno, senza contare che le varie passate di spending review hanno reso più rigidi e meno aggredibili gli acquisti dello Stato per beni e servizi. E resa ancora più difficile dall'instabilità delle coperture di altri provvedimenti recenti, a cominciare proprio dai 600 milioni della prima rata Imu che mancherebbero all'appello.

In soccorso del Tesoro, e dell'obiettivo confermato dal governo di non sfiorare il deficit del 2013 costi quello che costi, c'è un'altra clausola di salvaguardia che gli consentirebbe di rinviare al 2014 una parte dei pagamenti della pubblica amministrazione alle imprese, almeno quelli in conto capitale. Altra possibilità già prevista è quella di un intervento sulle accise. Ammesso che queste strade siano percorribili, il gettito di tali misure basterebbe per puntellare i provvedimenti già presi, forse per coprire un pezzettino dell'Iva, ma non basterebbero certo per cancellare la seconda rata dell'Imu. Per quell'operazione tutti i fondi (2,4 miliardi) andranno trovati. Così come dovranno essere finanziati da nuovi interventi, interamente compensativi, il taglio del cuneo fiscale che il governo inserirà nella Legge di Stabilità del 2014 e la riforma dell'Imu e della Tares che scatterà dal primo gennaio dell'anno prossimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**1,6**

*miliardi di euro è la correzione che serve ai conti pubblici per evitare che il deficit scivoli oltre la soglia del 3% rispetto al Prodotto interno lordo (l'obiettivo concordato in sede europea). Il rischio è che il bilancio presenti*

*un rapporto deficit/Pil del 3,1%*

*1*

*miliardo costa il rinvio dell'aumento dell'Iva per altri tre mesi. A giugno il Consiglio dei ministri ha rimandato al 1° ottobre l'incremento dell'aliquota dal 21 al 22%, previsto per il 1° luglio. Un ulteriore congelamento dipenderà dalle risorse disponibili*



La sentenza della Corte europea

## **Il Comune è fallito: paghi lo Stato**

Per riscuotere la cifra loro dovuta dal Comune di Benevento, Giuseppe De Luca e Ciro Pennino non hanno avuto altra scelta che rivolgersi alla Corte europea dei diritti umani. A quasi 10 anni dal ricorso, i due cittadini della città campana possono cantare vittoria. I giudici di Strasburgo hanno condannato lo Stato italiano a pagare il debito che Benevento, dichiarata in stato di dissesto finanziario, non ha mai onorato. La Corte ha stabilito che dal momento in cui la sentenza diverrà definitiva, lo Stato avrà tre mesi di tempo per versare 50 mila euro a De Luca e 30 mila a Pennino per danni morali e materiali, più altri 5 mila ciascuno per le spese processuali sostenute. La battaglia contro il Comune ha avuto inizio quando i due, nel 1987 e nel 1992, hanno chiesto all'amministrazione locale, che stava affittando i loro appartamenti, di pagare i danni e l'affitto. Una richiesta rimasta lettera morta: nel 1993 il Comune è stato dichiarato in stato di dissesto finanziario. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Decreto Imu

## Sanatoria sui giochi, gettito a rischio

Eu. B.

ROMA

Dubbi della Corte dei conti sulle coperture del decreto Imu. Quanto meno sui 600 milioni attesi dalla sanatoria sui giochi. Perplesità che, se confermate, farebbero scattare la clausola di salvaguardia contenuta nello stesso provvedimento. Per effetto della quale sia gli acconti fiscali Irpef, Ires e Irap che le accise tornerebbero a salire, così da far tornare i conti.

Durante l'audizione di ieri davanti alle commissioni Bilancio e Finanze della Camera, il presidente facente funzioni della Corte dei conti, Raffaele Squitieri, si è soffermato esclusivamente sugli effetti dell'articolo 14 del Dl Imu che ha introdotto una "sanatoria" per i concessionari di giochi telematici condannati dalla Corte dei conti - con la sentenza 214 del 2012 - a un risarcimento per danno erariale di 2,5 miliardi. «Appare opportuno interrogarsi sull'idoneità» della norma - ha spiegato Squitieri - che «concorre in modo determinante ad assicurare la copertura dell'intero» Dl. A tal proposito il presidente facente funzioni della Corte dei conti ha evidenziato come, alla data del 23 settembre, siano state presentate solo 33 istanze ai sensi dell'articolo 14. Da cui potrebbero derivare 270mila euro, di cui solo circa 75mila destinabili direttamente al bilancio dello Stato. Al tempo stesso - ha aggiunto - le posizioni soggettive già definite con decreto camerale sono 17, per un totale di pagamenti pari a circa 13mila euro». Numeri ben diversi dai 600 milioni contabilizzati nel Dl. Tanto più che, come confermato dai magistrati contabili, finora nessun concessionario di giochi condannato per effetto della sentenza 214/2012 si è avvalso della sanatoria.

Per farlo avranno tempo fino al 15 ottobre. Altrimenti scatterà la clausola di salvaguardia generale prevista all'articolo 15 del decreto, in base alla quale si verificherà un ulteriore aumento degli acconti Irpef, Ires e Irap e delle accise fino a totale copertura dell'eventuale "buco". Un'eventualità su cui la stessa Corte dei conti ha invitato però a i deputati a soffermarsi. Per i «rilevanti effetti di natura distributiva» che ne deriverebbero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corte di Strasburgo. La decisione

## Lo Stato deve pagare per i Comuni dissestati

DEBITI DA ONORARE Bocciate le norme italiane che hanno bloccato in modo retroattivo l'esecuzione di sentenze a carico di enti «falliti»

Gianni Trovati

MILANO

Lo stato di dissesto finanziario di un Comune non può bloccare l'esecuzione di una sentenza che intima il pagamento di un credito, tanto più se la causa è nata prima della dichiarazione di dissesto: quando le casse dell'ente non sono in condizione di soddisfare un credito, deve intervenire lo Stato centrale, perché il Comune non è altro che un suo «componente».

La decisione è arrivata ieri dalla Corte europea dei diritti dell'uomo, che ha per questa via riconosciuto il diritto di due cittadini di Benevento a vedersi riconosciuti 90mila euro (di cui 10mila per il risarcimento delle spese legali) in virtù di un credito atteso al centro di una battaglia legale avviata nel 1992.

Il 28 ottobre di quell'anno, i due avevano fatto causa al Comune per vedersi riconoscere danni e interessi per il mancato pagamento di una somma dovuta dalla fine degli anni '80. Il 18 novembre del 2003 il Tribunale di Benevento aveva accolto il ricorso, ma pochi giorni dopo (e prima del deposito della sentenza) il Comune aveva alzato bandiera bianca e dichiarato il dissesto.

Su questo intreccio cronologico interviene la legge italiana. Il Testo unico degli enti locali (articolo 248, comma 2 del Dlgs 267/2000) bloccava le procedure esecutive dal momento del dissesto fino all'approvazione del nuovo bilancio riequilibrato, ma non risolveva i casi come quello di Benevento, in cui la controversia era sbocciata prima del default. Nel 2004, di conseguenza, era spuntata la solita norma retroattiva (articolo 5, comma 2 della legge 140/2004), che fermava anche le sentenze precedenti.

La sentenza diffusa ieri dalla Corte di Strasburgo (caso «De Luca contro Italia»; richiesta 43870/04) travolge però tutta questa impalcatura normativa. Secondo i giudici, le leggi italiane che hanno fermato, anche in modo retroattivo, i pagamenti imposti da sentenze dei giudici violano l'articolo 6, paragrafo 1, della Convenzione dei diritti dell'uomo, secondo cui tutti hanno diritto a veder esaminata la propria causa «equamente, pubblicamente ed entro un termine ragionevole da un tribunale indipendente e imparziale» e l'articolo 1 del Protocollo 1 della stessa Convenzione, in base al quale «ogni persona fisica o giuridica ha diritto al rispetto dei suoi beni».

Decisiva, nel ragionamento dei giudici, è la considerazione degli enti locali come «componenti» dello Stato, che non sembra dovrapporsi con l'architettura disegnata dalla Costituzione, che nell'articolo 114 del Titolo V riformato nel 2001 pongono Comuni, Province, Città metropolitane, Regioni e Stato sullo stesso piano come elementi costitutivi della «Repubblica».

Sul piano sostanziale, comunque, l'obbligo dello Stato a pagare al posto del Comune dissestato per far eseguire una sentenza fa vacillare anche l'evoluzione delle regole sul dissesto, che proprio dal 2001 ha chiuso i rubinetti statali a copertura dei dissesti locali. Non a caso fino a quell'anno i default comunali erano stati 472, e avevano prodotto 1,2 miliardi di mutui che l'amministrazione centrale sta ancora pagando, poi i casi di dissesto locale si erano diradati fino quasi a scomparire. A riaccendere l'allarme sono state le difficoltà degli ultimi anni, sfociate nel fondo anti-dissesto varato dal Governo Monti nell'autunno 2012: fra gli aderenti ci sono tanti protagonisti dei "vecchi" dissesti (come Benevento, oltre a Napoli), ma il meccanismo sembra già zoppicare perché le restituzioni di quello che dovrebbe essere un prestito statale non sono partite e i fondi sono già stati tagliati.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il quadro

**01|LA VICENDA**

Due cittadini di Benevento si erano visti riconoscere dal Tribunale il diritto al pagamento di un credito (con danni e interessi) vantato nei confronti del Comune. La sentenza è arrivata però a cavallo del dissesto finanziario dichiarato dal Comune nel 2003, e i pagamenti erano stati bloccati

**02|L'OFFERTA**

L'organo commissariale aveva offerto il pagamento dell'80% del dovuto, senza interessi e danni, ma gli interessati hanno rifiutato e promosso un ricorso alla Corte europea dei diritti dell'uomo

**03|LA DECISIONE**

Il credito e i danni riconosciuti dal Tribunale devono essere pagati, perché il blocco dell'esecuzione della sentenza viola due punti della Convenzione dei diritti dell'uomo: il diritto a veder trattata la propria causa (articolo 6, comma 2) e quello alla tutela dei propri beni (articolo 1 del Protocollo 1)

Foto: A giudizio. La sede del Comune di Benevento

Ancora tensioni nella maggioranza, Napolitano apre un giro di consultazioni con i partiti

## **A dicembre torna l'Imu mascherata si pagherà l'acconto sulla service-tax**

ROBERTO PETRINI

ROMA - Scatta la mossa del governo sull'Imu, che torna a dicembre in forma mascherata, come acconto della "service tax". Il Tesoro è a caccia di 3 miliardi per evitare l'aumento dell'Iva previsto a ottobre ma l'operazione-maquillage della tassa sulla casa dovrebbe arrivare a novembre. E al Quirinale adesso scatta l'allarme. A rischio la tenuta sulla legge finanziaria. Consultazioni del presidente Napolitano con i segretari Alfano ed Epifani mentre il Pdl minaccia di nuovo una crisi. BEI, D'ARGENIO E PETRINI ALLE PAGINE 2 E 3  
ROMA - Torna l'Imu sulla prima casa, ma mascherata da «service tax». È questa la mossa, dal sapore di un'amara beffa, che il governo si prepara a mettere in atto per trovare la quadra alla difficile partita delle tasse e dei conti pubblici.

L'operazione dovrebbe seguire la manovra tampone di 3 miliardi, attesa per il consiglio dei ministri di venerdì, per correggere il deficit, sterilizzare l'Iva e finanziare le missioni militari.

Mentre per l'Imu si agirebbe solo in un secondo momento, a novembre, con l'operazione maquillage della nuova tassa sui servizi comunali.

Il piano, che di fatto trasforma la seconda rata Imu in «service tax», si concluderebbe a saldo quasi zero, anzi emergerebbero circa 700 milioni da destinare ad altri utilizzi: l'anticipo al 2013 dell'entrata in vigore della «service tax» (inizialmente prevista per il 2014) frutterebbe infatti quasi 3 miliardi, che andrebbero a compensare abbondantemente i 2,3 miliardi di gettito previsti dalla seconda rata dell'Imu prima casa in scadenza il 16 dicembre che, almeno sulla carta, scomparirebbe.

L'una prenderebbe il posto dell'altra, anche dal punto di vista dei saldi contabili. Oltre ad incidere entrambe sulla stessa base imponibile patrimoniale: rendita catastale (oppure metri quadrati dell'appartamento). Le ipotesi circolate stanno tuttavia mettendo in fibrillazione la maggioranza, destando anche la preoccupazione del Colle, anche perché, come è noto, l'abolizione totale, senza se e senza ma, dell'Imu è una delle bandiere agitate dal Pdl con maggiore intransigenza da sempre.

Alla ipotesi di anticipare la «service tax», che si sta valutando in queste ore, si sarebbe arrivati sulla base di tre considerazioni. La prima è contabile, resa ancora più acuta dalla decisa presa di posizione del ministro dell'Economia Saccomani, dai rimbrotti di Bruxelles per l'ipotesi dell'abolizione totale dell'Imu che contrasta con linea europea che chiede uno spostamento della tassazione dalle persone ai patrimoni e, da ultima, dalla Corte dei conti che ieri ha giudicato a rischio le coperture per il taglio della prima rata Imu con il concordato per le slot machine. Ora, di fronte alle pressioni del Pdl per cancellare la seconda rata Imu prima casa (il decreto di fine agosto prevede infatti solo l'eliminazione della prima rata di giugno; per la seconda c'è stata solo una promessa politica) si è visto che le risorse non ci sono a meno che non si voglia far scattare dal 1° ottobre l'aumento dell'Iva dal 21 al 22 per cento con conseguenze sull'inflazione e i consumi. Dunque il piano «service tax». «Se i soldi non ci sono possiamo pensare di riaprire la seconda rata Imu», ha detto ieri il responsabile economico del Pd, Matteo Colaninno. Inoltre è emerso un altro particolare passato fino ad oggi inosservato: a dicembre scatterebbe comunque la parte «patrimoniale» della Tares, la nuova tassa sui rifiuti. La Tares, inizialmente, era infatti composta da due parti, una rifiuti in senso stretto e l'altra di contenuto «patrimoniale» destinata a finanziare i «servizi indivisibili» dei municipi (illuminazione, strade, anagrafe). Proprio per evitare la sovrapposizione tra l'Imu e la parte «patrimoniale» della Tares, in pratica un embrione di «service tax», indicata espressamente in 30 centesimi al metro quadro, la norma fu rinviata dal governo Monti dalla primavera al dicembre di quest'anno. Un nodo che restava da sciogliere, perché i cittadini avrebbero dovuto pagarla. Da qui l'idea di anticipare l'entrata in vigore della «service tax» a quest'anno, «superando» l'Imu. Resta da stabilire su quale base imponibile: la prima ipotesi è quella di far pagare il 2 per mille sulla rendita catastale rivalutata (invece del 4 previsto per quest'anno e soggetto all'aumento dei Comuni); la seconda ipotesi è quella di far pagare 1 euro al metro quadrato (invece dei 30 centesimi della

parte «servizi indivisibile» della Tares). Per il proprietario di una abitazione media A/2- A/3 che nel 2012 ha pagato l'Imu prima casa intera per 225 euro, quest'anno, secondo i calcoli della Uil servizi politiche territoriali, il costo scenderebbe a 110 euro (il 51,1 per cento in meno).

### **I numeri**

**2,3** SECONDA RATA IMU Dopo l'abolizione della prima rata di giugno resta il problema di abolire anche la seconda del 16 dicembre.

Il costo è di 2,3 miliardi

**3,0** LA NUOVA SERVICE TAX Si sostituirebbe di fatto all'Imu e darebbe un gettito già da quest'anno di 3 miliardi.

Dal previsto 2014 sarebbe anticipata al 2013.

**1,0** AUMENTO IVA Scatterà il 1° ottobre dal 21 al 22 per cento. Evitarlo costa 1 miliardo che dovrà essere trovato nell'ambito del decreto di venerdì

**1,6** DEFICIT-PIL E' la priorità del governo.

Siamo al 3,1 per cento, per tornare in riga al 3 per cento serve un intervento da 1,6 miliardi

**0,9** MISSIONI MILITARI Il costo è di 400 milioni, che si aggiungono ai 500 per la cig in deroga. Per le risorse si punta a immobili, tagli ai ministeri, e rincarare le accise

PER SAPERNE DI PIÙ [www.tesoro.it](http://www.tesoro.it) [www.quirinale.it](http://www.quirinale.it)

Foto: TASSE E TAGLI, SACCOMANNI E FASSINA DEVONO RIENTRARE NEL 3% Il ministro dell'Economia e il suo viceministro a consulto in Parlamento: Saccomanni e Fassina sono alle prese con il rispetto del 3% di deficit

Foto: DUE GIORNI A NEW YORK Enrico Letta ieri alla sede del New York Times

Tesoro

**Debiti Pa, alle aziende pagati 11,3 miliardi**

La Pubblica Amministrazione ha pagato 11,3 miliardi ai suoi creditori fino a ieri. Lo conferma il ministero dell'Economia sottolineando «il forte incremento dei pagamenti effettuati, giunti al 57% dei 20 mld assegnati dal decreto legge n. 35». La cifra va confrontata con i 7,2 miliardi pagati al 4 settembre. Il progresso è stato di 4,1 miliardi, osserva il Tesoro, a testimonianza di una procedura di attuazione volta a garantire l'efficacia del provvedimento in tempi rapidi. In aggiunta ai 20 miliardi già stanziati, con il successivo decreto legge sull'Imu il Governo ha autorizzato il pagamento di ulteriori 7,2 miliardi di euro nell'anno in corso. Considerando quindi le cifre stanziati dai due decreti per il 2013 i pagamenti hanno superato più di un terzo dell'importo programmato. In particolare è migliorato il pagamento dei debiti sanitari da parte delle Regioni, sulla scorta del finanziamento erogato dal Tesoro: alla data della rilevazione risultano già effettuati pagamenti per 3,9 miliardi. Il ministero ricorda inoltre di aver attivato il monitoraggio regolare dell'avanzamento dell'intera procedura che coinvolge in particolare il Dipartimento della Ragioneria al fine di garantire tanto una corretta allocazione delle risorse finanziarie quanto il rispetto degli impegni degli enti debitori .

ENTI LOCALI IN CRISI La maggioranza: una manovra necessaria a causa di una situazione ereditata.  
L'opposizione: tasse che pesano sulla città in una fase di crisi

## **A Brescia aumentano Imu e Irpef**

Approvato un bilancio comunale difficile Sindaco e assessori si tagliano i compensi  
DA BRESCIA CARLO GUERRINI

Un lungo confronto, iniziato già l'anno scorso, dopo il "rinvio" deciso dalla precedente giunta di centrodestra, e culminato con via libera durante la seduta a Palazzo Loggia. Il Consiglio comunale di Brescia, oggi a maggioranza di centrosinistra, ha dato il via libera al bilancio previsionale 2013 del capoluogo, basato sul taglio della spesa e sull'aumento delle tasse come rimarcato dalle opposizioni. Una "manovra" resa necessaria, secondo la giunta, per far fronte «a una situazione ereditata» e, soprattutto, a un «disequilibrio iniziale» superiore ai 31 milioni di euro. Come già evidenziato dalla giunta con la manovra prospettata lo scorso agosto, gli interventi si sono concentrati sul fronte Imu prima casa (passa dallo 0,4 allo 0,6 per mille; consentire di recuperare 13,1 milioni di euro). A questo andranno ad aggiungersi i 9,4 milioni di euro che il Comune incasserà con l'aumento dell'addizionale Irpef (l'aliquota passa dallo 0,55 allo 0,8%; la fascia di esenzione è per chi ha un reddito inferiore ai 12mila euro). E le entrate straordinarie per altri 10,6 milioni di euro (dal recupero Ici ai trasferimenti regionali, passando per il recupero dell'evasione), oltre ai risparmi (750 mila euro) ottenuti con la riorganizzazione della macchina comunale e con il taglio del 10%, tra l'altro, dei compensi di sindaco e assessori. In prospettiva l'obiettivo sarà concentrato anche sul capitolo alienazioni e sul riassetto del gruppo Brescia Mobilità, al centro della seduta proseguita ieri. Molto acceso il dibattito in aula. E non poche polemiche. «Non mi assumo alcuna responsabilità di questa pressione fiscale, frutto dell'irresponsabilità di chi mi ha preceduto», ha detto il sindaco, Emilio Del Bono. «Il grande lavoro, la grande prospettiva che avete annunciato, non si vede - ha rimarcato l'ex sindaco Adriano Paroli (Pdl, ora tornato alla denominazione Forza Italia) -. Fa specie che approviate uno schema economico che disconoscete». E Fabio Rolfi della Lega (è anche consigliere regionale) ha parlato apertamente di «bilancio delle tasse, che pesa sulla città in una fase non certo facile».



Il nuovo tributo comunale su rifiuti e servizi indivisibili ha sostituito Tarsu, Tial e Tia2. Ma non tutto è ancora chiaro

## Chi inquina paga. Tutto sulla Tares

L'obiettivo è coprire i costi del servizio. L'applicazione resta difficile

LORENZO SIMONELLI E PATRIZIA CLEMENTI

Nonostante sia in vigore già dal 1° gennaio di quest'anno in sostituzione della Tarsu (tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani), della Tial (tariffa di igiene ambientale) e della Tia2 (tariffa integrata ambientale), la Tares, il nuovo tributo comunale sui rifiuti e sui servizi indivisibili stenta a trovare una sua configurazione; l'articolo 14 del D.L. 201/2011 che l'ha istituita, infatti, è stato più volte modificato. L'ultimo ritocco è quello apportato dal comma 4 dell'articolo 5 del D.L. 102 del 31 agosto scorso (in corso di conversione in legge) che, insieme all'articolo 10, comma 2 del D.L. 35/2013 detta tra l'altro una disciplina valida solo per questo primo anno di applicazione del tributo, scelta che non aiuta certo a fare chiarezza. Il principio ispiratore della Tares dovrebbe essere quello di garantire con il suo gettito la completa copertura dei costi del servizio di gestione dei rifiuti solidi urbani e di quelli assimilati avviati allo smaltimento e dei costi relativi ai servizi indivisibili dei comuni. Inoltre, attraverso la costruzione di tariffe commisurate alla quantità e alla qualità dei rifiuti prodotti dagli utenti si dovrebbe dare applicazione al principio europeo «chi inquina paga». Almeno per il 2012 questi due obiettivi sono difficilmente raggiungibili, considerate le oggettive difficoltà applicative da parte dei comuni e le numerose deroghe alla disciplina prevista a regime. 1) L'ambito soggettivo e oggettivo. È soggetto al tributo «chiunque possieda, occupi o detenga a qualsiasi titolo locali o aree scoperte, a qualsiasi uso adibiti, suscettibili di produrre rifiuti urbani» nel caso in cui più soggetti utilizzino in comune i locali o le aree è previsto siano solidamente responsabili. Nel caso di occupazioni di durata non superiore a sei mesi nel corso dello stesso anno il tributo è dovuto soltanto dal possessore dei locali e delle aree a titolo di proprietà, usufrutto, uso, abitazione, superficie; lo scopo di questa eccezione al principio generale di solidarietà è evidentemente quello di evitare l'evasione del tributo causata dall'impossibilità di accertare il soggetto occupante, rendendo responsabile il proprietario dell'immobile. Sono escluse dalla tassazione, ad eccezione delle aree scoperte operative (cioè quelle utilizzate nell'ambito di attività economiche e produttive), le aree scoperte pertinenziali o accessorie a locali tassabili e le aree comuni condominiali, a condizione che non siano detenute o occupate in via esclusiva. Il Ministero dell'Economia e delle Finanze ha precisato che tra le aree scoperte non soggette a tassazione rientrano le aree adibite a verde (cfr. Circ. I/DF/2013). 2) I regolamenti comunali. In forza della potestà regolamentare prevista dall'articolo 52 del decreto legislativo 446/1997 i comuni determinano, attraverso l'adozione di un regolamento: a) la classificazione delle categorie di attività con omogenea potenzialità di produzione di rifiuti, b) la disciplina delle riduzioni tariffarie, c) la disciplina delle eventuali riduzioni ed esenzioni, d) l'individuazione di categorie di attività produttive di rifiuti speciali alle quali applicare, nell'obiettivo difficoltà di delimitare le superfici ove tali rifiuti si formano, percentuali di riduzione rispetto all'intera superficie su cui l'attività viene svolta, e) i termini di presentazione della dichiarazione e di versamento del tributo. Il consiglio comunale, inoltre, deve approvare le tariffe del tributo entro il termine fissato dalle norme statali per l'approvazione del bilancio di previsione (è ormai prassi che il termine venga più volte prorogato; per il 2013 è fissato al 30 novembre; cfr. art. 8, comma 1, D.L. 102/2013). Il comune deve designare il funzionario responsabile a cui sono attribuiti tutti i poteri per l'esercizio di ogni attività organizzativa e gestionale, compresa la rappresentanza in giudizio per le controversie relative al tributo stesso. 3) La tariffa e la maggiorazione. Il tributo è stabilito in base ad una tariffa - stabilita da ciascun comune in sede regolamentare - che deve essere calcolata: - con riferimento alla quantità e qualità medie ordinarie di rifiuti prodotti per unità di superficie, - in relazione agli usi e alla tipologia delle attività svolte, - sulla base dei criteri di cui al D.P.R. 158/1999 (cosiddetto "metodo normalizzato"). continua a pagina 2

**a cura di** PATRIZIA C L E M E N T I con la collaborazione di: GIAN MARIO COLOMBO - ANDREA GAMBA - LIVIA MARTINELLI - FLAVIO PIZZINI - CARLO REDAELLI - SERGIO RICCI - GIOVANNA ROSSI -

MAURIZIO SETTI - ROBERTO ZAMBIASI. Coordinatore MASSIMO CALVI

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa da intendersi per uso privato

Dal 1 gennaio 2014 cambia la tassazione dei trasferimenti a titolo oneroso

## La rivoluzione fiscale delle compravendite

Tutti i trasferimenti a titolo oneroso avranno due aliquote: 2% e 9%. Stop all'esenzione per gli acquisti delle Onlus, per gli immobili che hanno sede all'estero, trasferimenti a favore di Stato, enti pubblici territoriali, comunità montane

PATRIZIA CLEMENTI

A meno di modifiche che fossero introdotte in questa ultima parte dell'anno, dal 1° gennaio del 2014 la tassazione dei trasferimenti a titolo oneroso verrà del tutto rivoluzionata. La nuova imposizione, già prevista dall'articolo 10 del decreto sul federalismo fiscale municipale (il decreto legislativo 23 del 2011), è stata ulteriormente modificata con l'articolo 26 del decreto legge 104 dello scorso 12 settembre in corso di conversione in legge, il cosiddetto "decreto istruzione". È abbastanza evidente che l'inserimento di norme di carattere fiscale nel contesto di un provvedimento che si occupa di «Misure urgenti in materia di istruzione, università e ricerca» ha lo scopo di garantire la copertura finanziaria. Ed è altrettanto evidente che questo significherà un aumento complessivo della tassazione. Per illustrare il nuovo regime fiscale occorre partire dalla modifica introdotta, con effetto dal 1° gennaio 2014, dall'articolo 10 del D.Lgs. 23/2011 che riscrive completamente l'articolo 1 della Tariffa, Parte I, allegata al T.U. dell'imposta di registro, il D.P.R. 131 del 1986. Viene stabilito che con il prossimo anno le compravendite e tutti gli altri trasferimenti a titolo oneroso saranno assoggettati solo a due aliquote, il 2% e il 9%. Più precisamente la modifica riguarda gli «atti traslativi a titolo oneroso della proprietà di beni immobiliari in genere e atti traslativi o costitutivi di diritti reali immobiliari di godimento, compresa la rinuncia pura e semplice agli stessi, i provvedimenti di espropriazione per pubblica utilità e i trasferimenti coattivi», che saranno assoggettati all'aliquota unica del 9%; l'imposta non può essere comunque inferiore a 1.000 euro (cfr. D.Lgs. 23/2011, art. 10, c. 2). Se il trasferimento ha per oggetto case di abitazione non di lusso da adibire ad abitazione principale (la cosiddetta "prima casa", l'aliquota è del 2% e la soglia minima di 1.000 euro non si applica. Ricordiamo che oggi le aliquote sono: del 7% per i fabbricati e le relative pertinenze, del 15% per i terreni agricoli, del 3% per gli immobili storico-artistici e per le "prime case", dell'1% per i fabbricati abitativi esenti da IVA in quanto ceduti ad imprese di rivendita immobiliare e per gli immobili compresi in piani urbanistici particolareggiati, dell'8% in tutti gli altri casi in cui non è prevista l'esenzione dall'imposta. Esenzione che la futura versione della norma non contempla più. Con il comma 4 dell'articolo 10, infatti, il D.Lgs. 23/2011 stabilisce che «in relazione agli atti di cui ai commi 1 e 2 [cioè tutti i trasferimenti assoggettati alle due nuove aliquote], sono soppresse tutte le esenzioni e le agevolazioni tributarie, anche se previste da leggi speciali». Ciò significa, ad esempio, che viene a cadere l'esenzione prevista per gli acquisti delle onlus, per gli immobili che hanno sede all'estero, ma anche quella di cui oggi godono i trasferimenti a favore dello Stato, degli enti pubblici territoriali, delle comunità montane. Il D.Lgs. 23 del 2011 prevedeva inoltre che gli atti assoggettati alle due nuove aliquote fossero «esenti dall'imposta di bollo, dalle imposte ipotecaria e catastale, dai tributi speciali catastali e dalle tasse ipotecarie (art. 10, c. 3)». Questa disposizione è stata modificata dall'articolo 23 D.L. 104/2013 il quale conferma che tali atti «sono esenti dall'imposta di bollo, ai tributi speciali catastali e dalle tasse ipotecarie», ma stabilisce che «sono soggetti a ciascuna delle imposte ipotecarie e catastali nella misura fissa di euro cinquanta» (comma 1). Inoltre il secondo comma dello stesso articolo aumenta l'importo dell'imposta in misura fissa dal 168 a 200 euro «per ciascuna delle imposte di registro, ipotecaria e catastale». Nell'ambito dei trasferimenti di immobili a titolo oneroso l'aumento riguarda, ad esempio, le vendite soggette ad IVA. Si tenga presente, però, che l'aumento della misura fissa non è limitato alle ipotesi assoggettate alle due nuove aliquote, ma a tutti gli atti per i quali la normativa prevede, fino alla fine di quest'anno, l'imposta fissa di 168 euro. Mentre l'articolo 10 del D.Lgs. 23/2011 stabilisce al comma 5 che «le disposizioni del presente articolo si applicano a decorrere dal 1° gennaio 2014», il comma 3 dell'articolo 25 del D.L. 104/2013 dispone con maggior puntualità che il nuovo ammontare delle imposte fisse (di registro, ipotecarie e catastale) ha effetto dal 1° gennaio 2014

e che, in particolare tale termine è riferito: - per gli atti giudiziari, alla loro pubblicazione o emanazione, - per gli atti pubblici, alla loro formazione, - per le donazioni, alla loro effettuazione, - per le scritture private, alla loro autenticazione, - per le scritture private non autenticate e per le denunce di contratti verbali, alla loro presentazione per la registrazione, - per le formalità di trascrizione, di iscrizione e di rinnovazione, alla loro esecuzione. Si precisa non viene mutata la tassazione dei trasferimenti a titolo gratuito che prevede ipotesi di esenzione che interessano molti enti del mondo non profit, compresi gli enti ecclesiastici. Questi, infatti, restano disciplinati dall'articolo 2, comma 47 del D.L. 262/2006 (conv. L. 286/2006) che dispone: «È istituita l'imposta sulle successioni e donazioni sui trasferimenti di beni e diritti per causa di morte, per donazione o a titolo gratuito e sulla costituzione di vincoli di destinazione, secondo le disposizioni del testo unico delle disposizioni concernenti l'imposta sulle successioni e donazioni, di cui al D.Lgs. 31 ottobre 1990, n. 346, nel testo vigente alla data del 24 ottobre 2001, fatto salvo quanto previsto ai commi da 48 a 54». Il comma 50 dello stesso articolo 2 del D.L. 262 stabilisce che «per quanto non disposto dai commi da 47 a 49 e da 51 a 54 si applicano, in quanto compatibili, le disposizioni previste dal citato D.Lgs. 31 ottobre 1990, n. 346, nel testo vigente alla data del 34 ottobre 2001». Resta pertanto in vigore l'esenzione prevista dal comma 1 dell'articolo 3 del D.Lgs. 346/1990 per i trasferimenti a favore di enti legalmente riconosciuti che «hanno come scopo esclusivo l'assistenza, lo studio, la ricercascientifica, l'educazione, l'istruzione, o altrefinalità di pubblica utilità». L'esenzione si applica agli enti ecclesiastici in forza dell'articolo 7, comma 3, della L. 25 marzo 1985, n. 121, di ratifica dell'Accordo di Revisione del Concordato Lateranense tra la Repubblica Italiana e la S. Sede che dispone: «Agli effetti tributari gli enti ecclesiastici aventi fine di religione o di culto, come pure le attività dirette a tali scopi, sono equiparati a quelli aventi fine di beneficenza o di istruzione». Inoltre il comma 3 dello stesso articolo 3 stabilisce che «I trasferimenti a favore di enti pubblici e di fondazioni o associazioni legalmente riconosciute, diversi da quelli indicati nel comma 1, non sono soggetti all'imposta se sono stati disposti per le finalità di cui allo stesso comma». Mentre l'esenzione disposta dal I comma è di carattere soggettivo, quella prevista dal 2° comma richiede un requisito soggettivo ed uno oggettivo e prescrive che «il beneficiario deve dimostrare, entro cinque anni dall'accettazione dell'eredità o della donazione o dall'acquisto del legato, di avere impiegato i beni o diritti ricevuti o la somma ricavata dalla loro alienazione per il conseguimento delle finalità indicate dal testatore o dal donante. In mancanza di tale dimostrazione esso è tenuto al pagamento dell'imposta con gli interessi legali dalla data in cui avrebbe dovuto essere pagata». Si tenga presente che i trasferimenti esenti ai sensi dell'articolo 3 del D.Lgs. 346/1990 sono esenti anche dall'imposta fissa di registrazione, come prevede il 2° comma dell'articolo 55, D.Lgs. 346/1990 («2. Gli atti che hanno per oggetto trasferimenti di cui all'art. 3 sono registrati gratuitamente, salvo il disposto del comma 3 dello stesso articolo») e dalle imposte ipotecarie e catastali, in forza degli articoli 1 e 10, D.Lgs. 347/1990. Pertanto l'aumento delle imposte fisse da 168 a 200 euro non coinvolge i trasferimenti gratuiti esenti. o

COMUNE

## Addio alla Lega delle Autonomie

CHIOGGIA - A corto di quattrini, il Comune abbandona perfino la Lega delle autonomie, cui aveva aderito nell'ormai lontano luglio del 1998. La pur modesta quota associativa è stata annoverata tra le spese non strettamente irrinunciabili. Costituitasi una dozzina d'anni fa e attualmente presieduta dal sindaco di Pisa Marco Filippeschi, l'organizzazione promuove il rinnovamento istituzionale, attraverso la valorizzazione delle amministrazioni locali e regionali. Vi aderiscono all'incirca duemilacinquecento enti tra comuni, province, regioni e comunità montane. Negli ultimi anni, la Lega delle Atonomie aveva promosso un'intensa attività di formazione e di consulenza tecnica, anche in vista dell'adozione generalizzata della "banda larga" per la comunicazione veloce via Internet. La Giunta clodiense s'è però congedata dall'associazione «pur condividendo e ritenendo meritorie le sue finalità». L'uscita di Chioggia dall'organizzazione la dice assai lunga sul disastro finanziario. Il Comune, prostrato da troppi investimenti azzardati, dai debiti fuori bilancio derivanti da alcune cause legali milionarie andate perse e messo alle strette dal rigore governativo, adesso non sa proprio più come cavarsela. Roberto Perini © riproduzione riservata

## La Corte dei Conti: sull'Imu Saccomanni sbaglia i calcoli

Gettito Un flop la sanatoria delle sale gioco. Mancano 600 milioni In arrivo una manovrina da 2-3 miliardi. Resta il rebus Iva

Laura Della Pasqua l.dellapasqua@iltempo.it

Sacomanni sbaglia i conti. A fare le pulci al decreto legge che ha abolito la prima rata dell'Imu sull'abitazione principale, è la Corte dei Conti. La magistratura contabile nell'audizione di fronte alle commissioni bilancio e finanza della Camera, ha rifatto i conti delle coperture e ha espresso forte perplessità sulla reale possibilità di avere un gettito compensativo di 600 milioni. Sarebbe infatti del tutto sovrastimato l'esito della sanatoria dei contenziosi con i gestori delle sale gioco che prevede l'estensione dell'ambito temporale di applicazione per i soggetti condannati con sentenza di primo grado in giudizi di responsabilità amministrativo-contabile. Al momento, secondo i dati acquisiti dalla Corte, le istanze presentate dai gestori delle sale da gioco risultano pari a 33 e «gli introiti potenzialmente incamerabili, nella misura percentuale minima del 25% dei danni quantificati nelle sentenze di primo grado, ammontano a circa 270 mila euro, di cui solo circa 75 mila destinabili direttamente al bilancio dello Stato. Inoltre le posizioni soggettive già definite con decreto camerale sono 17, per un totale di pagamenti pari a circa 13 mila euro». La Corte dei Conti poi sottolinea che ad oggi «nessuno dei concessionari di maggiori dimensioni condannati con la sentenza della magistratura contabile del 2012 ha aderito all'istituto della definizione agevolata in appello». Poi la magistratura contabile sottolinea che «le implicazioni che deriverebbero dalla mancata acquisizione del gettito restano rimesse all'attenzione del Parlamento». Come dire che se ne occuperanno le Camere tenendo ben presente che comunque la copertura è assicurata dalla prevista clausola di salvaguardia, ma avrebbe «rilevanti effetti di natura distributiva». Intanto al ministero dell'Economia si lavora a una «manovrina» per riportare il deficit sotto il 3% del Pil, nel rispetto degli impegni con l'Europa. Nel Consiglio dei ministri di venerdì potrebbe arrivare un decreto con misure per circa 2 miliardi: una correzione da 1,6 miliardi per ridurre il rapporto deficit/Pil al 3% dal 3,1% tendenziale a cui si aggiunge il rifinanziamento delle missioni internazionali di pace per circa 400 milioni. Ma il governo deve trovare anche un miliardo per scongiurare l'aumento di un punto percentuale dell'aliquota Iva che, in assenza di interventi, scatterà dal 1° ottobre. Dal ministero lasciano trapelare che lo stop all'aumento dell'Iva appare, «difficile», se non «improbabile» anche se il pressing dal Pdl è forte. In ogni caso si tratterebbe di rinviare la questione di 3 mesi, a gennaio 2014, affidando alla legge di Stabilità una revisione organica delle aliquote Iva che potrebbe scattare il prossimo anno. Qualora si optasse per questa soluzione, lo stop all'aumento dell'imposta verrebbe inserito nel decreto della manovrina facendo lievitare a circa 3 miliardi il valore del provvedimento. Ma non c'è solo il problema di reperire le risorse. Il premier Letta ma soprattutto Saccomanni dovranno far digerire a Bruxelles la mancata attuazione delle indicazioni della Commissione europea. Questa, per ben due volte in maniera esplicita, ha raccomandato all'Italia di spostare il carico fiscale dal lavoro ai consumi, beni e proprietà. Non è irrilevante che il vicepresidente della Commissione, Olli Rehn, sia venuto di persona alla Camera a ricordarlo. A complicare la situazione ci sono anche le altre misure che il governo intende finanziare da qui alla fine dell'anno: dalla cassa integrazione in deroga al taglio del cuneo fiscale e alla cancellazione della seconda rata dell'Imu. Non è ancora chiaro quali saranno le coperture ma le opzioni al vaglio dei tecnici sono molteplici: dai tagli alla spesa a una tranches immediata di dismissioni di immobili dello Stato per fare cassa. Il governo potrebbe anche sfruttare la clausola di salvaguardia contenuta nel decreto che ha cancellato la prima rata dell'Imu, in base alla quale entro novembre, in assenza di misure di copertura, potranno essere aumentati gli acconti Ires, Irap e Irpef nonché le accise. Uno scenario di questo tipo mette a rischio la cancellazione della seconda rata dell'Imu sulla prima casa (servono 2,4 miliardi). La via d'uscita già messa in conto dal governo, è di allargare la platea delle case di pregio, prendendo come riferimento il valore della rendita catastale. L'ipotesi è gradita al Pd, ma viene vista come fumo negli occhi dal Pdl che non ne vuol

sapere di soluzioni al ribasso.

Foto: INFO

Foto: Olli Rehn Il vicepresidente della Commissione europea ha esortato il governo a spostare la tassazione dal lavoro ai consumi e agli immobili

Foto: Imposta abitazioni A rischio la rata di dicembre L'ipotesi: allargare la platea delle case di pregio

Foto: Il no di Bruxelles La Commissione Ue è contraria allo stop della tassa sui consumi

La Corte europea dei diritti dell'uomo sul caso del dissesto del comune di Benevento

## Enti in default, i debiti si pagano

Le difficoltà finanziarie non giustificano l'insolvenza

Le difficoltà finanziarie di un ente locale non giustificano il mancato pagamento dei debiti. E anche l'avvio della procedura di dissesto, con conseguente nomina di un organo straordinario di liquidazione, non può giustificare il mancato riconoscimento delle intere somme reclamate dai creditori dell'ente. Lo ha stabilito la Corte europea per i diritti dell'uomo di Strasburgo accogliendo i ricorsi (nn. 43870/04 e 43892/04) di due cittadini italiani (Giovanni De Luca e Ciro Pennino) che reclamavano dal comune di Benevento il pagamento di canoni di locazione non incassati e la riparazione di danni arrecati al proprio immobile. Ma poi era intervenuto lo stato di insolvenza del comune e la nomina del commissario straordinario a complicare le cose. E a nulla era valso il fatto che con due distinte sentenze il comune fosse stato condannato a risarcire i due ricorrenti, visto che nel 2004 era sopraggiunta una legge (n. 140) che aveva esteso il blocco dei pagamenti da parte degli enti in dissesto anche alle domande, come quella dei due istanti, riconosciute con sentenza successiva alla dichiarazione di insolvenza. Ne è nato così un lungo contenzioso che ha visto il tentativo (infruttuoso) da parte dei due ricorrenti di mettere le mani sulle proprietà del comune per soddisfare il proprio credito. E nemmeno la richiesta di transazione, proposta dall'organo di liquidazione, che ha offerto l'80% delle somme dovute, è valsa a sbloccare la situazione, visto che l'accordo amichevole è stato rifiutato dai due nella convinzione di aver diritto a percepire l'intero credito. La vicenda è così approdata alla Corte di Strasburgo che ha dato ragione ai ricorrenti, respingendo le motivazioni del governo italiano secondo cui la circostanza eccezionale dell'insolvenza finanziaria del comune non consentiva di onorare pienamente i debiti. Nel frattempo, però, a causa del braccio di ferro col comune, il conto per l'erario è lievitato: lo stato dovrà versare 50 mila euro a uno dei due ricorrenti e 30 mila all'altro oltre a 5 mila euro ciascuno a rimborso delle spese legali sostenute. In applicazione della Convenzione europea dei diritti dell'uomo (Cedu), la Corte ha riconosciuto il vulnus subito dai due ricorrenti a cui la normativa italiana non ha consentito il soddisfacimento dei propri diritti. «È stato impedito ai ricorrenti di ricevere le somme di denaro che avrebbero ragionevolmente dovuto ricevere», ha affermato la Corte. «E anche ipotizzando che i ricorrenti avessero accettato l'accordo amichevole proposto dall'organo straordinario di liquidazione, essi avrebbero perso il 20% delle somme loro dovute, oltre alla rivalutazione per interessi e inflazione». La Corte ha respinto l'argomentazione del governo secondo cui «la circostanza eccezionale dell'insolvenza del comune giustificerebbe il mancato pagamento della totalità dei debiti in toto e l'offerta di pagare ai ricorrenti l'80% delle somme dimostrerebbe la preoccupazione da parte del comune di trattare allo stesso modo tutti i creditori impegnati nella procedura di recupero». Secondo il collegio «in quanto ente dello stato, un'autorità locale non può utilizzare le difficoltà finanziarie come scusa per non onorare i suoi obblighi stabiliti da una sentenza definitiva». Di qui il riconoscimento della violazione degli articoli 1 protocollo 1 della Convenzione europea sui diritti dell'uomo (Cedu) e dell'articolo 6 sul diritto di accesso a una corte. © Riproduzione riservata



## Decreto Imu, incassi incerti dalla sanatoria sui giochi

Incassare i 600 milioni di euro previsti dal dl Imu direttamente dalla sanatoria dei contenziosi sui giochi è una previsione di dubbia attendibilità. Senza contare che le entrate potrebbero variare in modo notevole a seconda sia del tasso di adesione alla procedura agevolata, sia dai margini di valutazione riservati al giudice d'appello, in ordine al merito delle istanze di definizione presentate. Questa la posizione espressa ieri dalla Corte dei conti in merito all'art. 14 del dl 102/2013, nel corso dell'audizione che si è svolta alla camera, in commissioni bilancio e finanze riunite. La disposizione oggetto dell'attenzione della magistratura contabile prevede l'estensione dell'ambito temporale dell'istituto della definizione agevolata in appello (introdotta dalla legge 266/2005 recante norme per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello stato), anche per i soggetti condannati, con sentenza di primo grado, in giudizi di responsabilità amministrativo contabile. «Appare opportuno interrogarsi», ha spiegato la Corte nel corso dell'audizione, «sull'idoneità della norma ad assicurare il maggiore gettito atteso di 600 milioni di euro, che concorre in maniera determinante ad assicurare la copertura dell'intero dl Imu». A suscitare la perplessità della Corte la scarsa quantità di adesioni riscontrate entro il 23 settembre. «Fino a lunedì scorso compreso», ha sottolineato la Corte, «le istanze presentate sulla base dell'art.14 risultano pari a 33 a cui, per un totale di introiti potenzialmente incamerabili, nella misura percentuale minima del 25% dei danni quantificati nelle sentenze di primo grado, di circa 270 mila euro, di cui solo 75 mila destinabili direttamente al bilancio dello stato. Le posizioni soggettive già definite con decreto camerale, invece, sono 17, per un totale di pagamenti pari a circa 13 mila euro». Dai dati forniti dalla magistratura contabile, risulta che a oggi, nessuno dei concessionari di maggiori dimensioni condannati con sentenza nel 2012 ha aderito all'istituto della definizione agevolata in appello, «ragion per cui», ha sottolineato la Corte dei conti, «appare doveroso esprimere perplessità nei confronti di una disposizione che si risolve in una contrapposizione fra comprensibili esigenze di gettito e salvaguardia delle pronunce giurisdizionali e dei principi costituzionali che in esse si trovano espresse». A destare le perplessità della Corte, infine, anche il rischio di incorrere in una disparità di trattamento, dato che l'art. 14 potrebbe non trovare applicazione nel caso di giudizi di primo grado già conclusi, senza contare che sul piano interpretativo, la sovrapposizione tra norme vecchie e nuove profila possibili incertezze connesse alle diverse percentuali di pagamento tra i fatti dannosi verificatisi interamente entro il 31 dicembre 2005 e quelli verificatisi successivamente.

## Debiti p.a., già pagati 11,3 miliardi

Undici miliardi di euro già pagati ai creditori della p.a., più di un terzo dell'importo totale programmato per quest'anno, anche tenendo conto della tranche da 7,2 miliardi anticipata di un anno dal decreto Imu. Le cifre definitive del nuovo monitoraggio, diffuse ieri dal Mef, confermano quanto anticipato la scorsa settimana dal titolare di Via XX Settembre, Fabrizio Saccomanni circa la buona performance attuativa del decreto sblocca debiti. Gli stessi numeri sono riportati nella nota di aggiornamento al Def. Rispetto ai 7,2 miliardi rilevati all'inizio del mese di settembre, si è registrato un forte incremento (4,1 miliardi) dei pagamenti effettuati dagli enti debitori ai creditori, che sono giunti al 57% dei 20 miliardi inizialmente stanziati dal dl 35. In aggiunta a tale somma, con il dl 102, il governo ha autorizzato il pagamento di ulteriori 7,2 miliardi di euro nell'anno in corso. La procedura per la distribuzione dei nuovi fondi è ai nastri di partenza e le erogazioni dovrebbero arrivare entro metà ottobre. Considerando, quindi le cifre stanziati dai due decreti per il 2013, i pagamenti hanno superato più di un terzo dell'importo programmato. Notevole, in particolare, il progresso nel pagamento dei debiti sanitari da parte delle Regioni (settore nel quale, in precedenza, si erano registrate le maggiori difficoltà); sulla scorta del finanziamento erogato dal Tesoro, alla data della nuova rilevazione, risultano già effettuati pagamenti per 3,9 miliardi. Tutto bene, quindi? Non proprio. Rimane incerto, infatti, l'ammontare complessivo dello stock debitorio, a causa dell'eccessiva macchinosità della procedura di certificazione automatica che avrebbe dovuto essere completata entro il 15 settembre, ma i cui risultati si conosceranno solo nei prossimi giorni e saranno ancora parziali (si veda ItaliaOggi di ieri).

## Penali slot, frena anche la Corte dei Conti

Gianluca Zapponini

Anche la Corte dei Conti nutre dubbi sul contenzioso tra Stato e concessionari di slot machine circa il pagamento di 600 milioni a titolo di multa per il mancato allaccio degli apparecchi alla rete Sogei. La magistratura contabile è stata ascoltata ieri in audizione alla Camera in merito al decreto per l'abolizione della prima rata Imu (si veda altro articolo in pagina), tra le cui coperture figura proprio la risoluzione del contenzioso con le slot. Il presidente facente funzioni della Corte dei Conti, Raffaele Squitieri, ha sottolineato che nessun concessionario si è avvalso finora della facoltà concessa dall'articolo 14 del decreto, vale a dire la possibilità di sottoscrivere un pagamento una tantum scontato del 25% rispetto alla multa originaria (2,5 miliardi). Per questo anche la magistratura, dopo i dubbi emersi dalla relazione tecnica al decreto si è detta «perplessa» sull'esito positivo della transazione, i cui tempi sono peraltro stretti (per aderire alla proposta c'è tempo fino al 15 ottobre). «Appare opportuno interrogarsi sull'idoneità della norma ad assicurare il maggiore gettito atteso che concorre in maniera determinante ad assicurare la copertura dell'intero decreto», ha detto Squitieri. (riproduzione riservata)

## Se i Comuni non pagano, ripiana lo Stato. Dall'Ue altro schiaffo al Nord

Arriva dall'Europa l'ennesimo schiaffo al Nord: lo Stato è tenuto a garantire il pagamento dei debiti contratti dai Comuni che dichiarano il dissesto # 1 finanziario. Lo ha stabilito la Corte europea dei diritti umani pronunciandosi sul ricorso presentato da due abitanti di Benevento che, nonostante una sentenza pronunciata in loro favore nel 2003, non sono mai riusciti a recuperare quanto dovutogli. Lo Stato italiano è ora tenuto a versargli 80 mila euro per danni morali e pecuniari. La vicenda è presto raccontata: è dalla fine degli anni ottanta che Giovanni De Luca e Ciro Pennino attendono quanto dovutogli dal comune di Benevento. Per essere rimborsati hanno anche fatto causa al comune. Ma nonostante una sentenza in loro favore, grazie a una legge entrata in vigore nel 2004, che stabilisce che i comuni in dissesto finanziario non sono tenuti a onorare i loro debiti neanche in caso di una ingiunzione di pagamento di un tribunale, i due uomini non hanno mai potuto recuperare quanto gli era dovuto. Ora però la Corte di Strasburgo ha stabilito che "in quanto componente statale, un' autorità locale non può utilizzare le proprie difficoltà finanziarie come scusa per non onorare gli obblighi imposti da una sentenza del tribunale". I giudici di Strasburgo hanno rifiutato la tesi del governo italiano secondo cui le gravi difficoltà del comune giustificano il non pagamento dei debiti o l'offerta da parte dello Stato di ripagarne solo una parte, fosse pure, come in questo caso, l'80% del totale. La Corte ha quindi stabilito che lo Stato dovrà versare 50 mila euro a Giovanni De Luca e 30 mila a Ciro Pennino, per danni morali e pecuniari, oltre a 5 mila euro l'uno per le spese processuali.

## La nuova Tares è già finita nel mirino

Manifestazione dei cittadini che chiedono un rimborso dell'80 per cento

Vincenza Grimaudo CARINI (PA) - Chiedono di pagare soltanto il 20 per cento della Tares, la nuova tassa sui rifiuti che va a sostituire la vecchia Tarsu. Lo prevede la legge tanto che diverse decine di cittadini hanno manifestato davanti al Municipio consegnando simbolicamente al sindaco Giuseppe Agrusa le cartelle esattoriali. Nella norma che istituisce la nuova Tassa sui rifiuti, in vigore dal primo gennaio 2013, si legge infatti che "il tributo è dovuto nella misura massima del 20 per cento della tariffa, in caso di interruzione del servizio o di impedimenti che abbiano determinato una situazione riconosciuta dall'Autorità sanitaria di danno o pericolo per le persone o l'ambiente". A supporto delle ragioni dei manifestanti c'è proprio un'ordinanza firmata dal sindaco il 18 aprile scorso, che attestava la grave emergenza igienico-sanitaria. Per questo motivo il comitato "Io mi rifiuto", a causa dei gravi disservizi subiti nella raccolta della spazzatura, ha chiesto di pagare quanto dovuto. A supporto dell'iniziativa l'associazione "Mondo consumatori" che ha aperto uno sportello in via Marconi 35 per raccogliere le istanze dei cittadini. "Rimborsare l'80 per cento della Tares - ha replicato il primo cittadino - porterebbe il Comune al dissesto finanziario. Questa strada quindi non è percorribile. Abbiamo un'evasione fiscale al 60 per cento: 7.000 sono evasori totali, 6.500 parziali e 3.000 abitazioni fantasma. Da alcuni mesi stiamo cercando di scovarli". Il sindaco ha annunciato inoltre che la Regione ha approvato il progetto del Comune di Carini per la nuova gestione dei rifiuti e che la situazione potrebbe cambiare nei prossimi mesi.

# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**42 articoli**

Il caso

## Le bollette dell'acqua non pagate: 3,8 miliardi

LORENZO SALVIA

A PAGINA 21 ROMA - L'Italia ha fatto un buco nell'acqua. Un buco profondo 3,8 miliardi di euro, più o meno come l'Imu sulla prima casa. E scavato dalle bollette dell'acqua non pagate, quelle scadute da almeno due anni per le quali si può parlare tecnicamente di morosi. A non saldare il conto è il 4,3% degli utenti, uno su venti. Ma anche per il nuovo dossier di Federutility, la federazione delle imprese energetiche e idriche, vale la regola ferrea del pollo di Trilussa. Bisogna abbassare la lente di ingrandimento per vedere non solo che la percentuale dei morosi diventa più alta mano a mano che si scende da Nord a Sud, dove si supera l'8%. Ma anche per accorgersi che tra i debitori inseguiti più spesso dalle aziende ci sono lo Stato, le Regioni, i Comuni. Insomma, l'Italia.

Nella lista dei peggiori pagatori la pubblica amministrazione viene superata solo dai cosiddetti utenti di servizi all'ingrosso, grandi consumatori come le industrie e i distretti artigiani. Per loro il tasso di mancato incasso dopo 24 mesi, definizione burocratica di morosi, arriva al 23,6%. Ma al secondo posto ci sono le amministrazioni locali con l'8% e poi quelle centrali con il 6,5%. Molto peggio dei comuni mortali, gli utenti domestici, dove la morosità si ferma al 3%. L'acqua bene comune, l'acqua non si deve vendere, come da referendum valanga di due anni fa. Con il paradosso che poi è il pubblico a non pagarla. C'è una spiegazione, naturalmente.

Buona parte delle utenze della pubblica amministrazione sono per legge «non disalimentabili», cioè non possono essere staccate nemmeno se non si paga da anni. Scuole, ospedali, carceri: tutti servizi di pubblica utilità che non devono rimanere a secco. Giusto. Ma alla fine il buco si scarica sulle aziende del settore e, soprattutto, su una rete colabrodo che perde per strada un terzo dell'acqua. «Sono certamente necessarie forme di sostegno verso chi non paga per situazioni di disagio - dice il direttore di Federutility Massimiliano Bianco - ma ben altro fenomeno è quello di chi non paga per abitudine o per scelta. Le cifre dimostrano che non è un problema di importi». In effetti per la bolletta della luce, molto più cara rispetto a quella dell'acqua, i morosi sono molti meno, l'1,2%. Per questo la federazione mette sul tavolo una serie di proposte di cui si parlerà al Festival dell'Acqua, in programma all'Aquila per i primi di ottobre. In ordine sparso: il deposito cauzionale di tre mesi al momento della firma di un nuovo contratto, l'inserimento in tariffa delle perdite considerate fisiologiche. Oppure i cosiddetti contatori intelligenti - che gestiscono le utenze a distanza, distacchi compresi - per i quali l'Autorità per l'energia ha appena avviato una sperimentazione.

Chiudere i vecchi contatori è operazione ancora più difficile in tempo di crisi. Le stesse aziende faticano a trovare chi sia disposto a farlo, mettendo in conto le proteste in alcuni casi anche violente. E ricordando che i metodi creativi possono essere controproducenti. A Messina un amministratore di condominio aveva messo nella bacheca dell'androne l'elenco dei morosi, scrivendo che per colpa loro l'acqua sarebbe stata staccata a tutto il palazzo, compreso chi era in regola. È stato condannato per diffamazione, sentenza definitiva.

Lorenzo Salvia

lsalvia@corriere.it

RIPRODUZIONE RISERVATA

**23** per cento È la quota di grandi consumatori come industrie e distretti artigiani che risultano morosi dopo 24 mesi

Il ministro Maurizio Lupi: per Alitalia domani chiederò al collega francese garanzie sul piano industriale  
**«Gli stranieri non ci fanno paura La rete? Sarà pubblica e italiana»**

Entro la metà di ottobre presenteremo il piano degli aeroporti Negarsi ai francesi, cinque anni fa, non fu una scelta scellerata

Antonella Baccaro

ROMA - «Il mercato è il mercato e l'Europa è l'Europa. Il compito di un governo non è mettersi di traverso alla vendita di aziende, che peraltro sono private, ma assicurare al Paese che gli asset strategici non vengano dispersi. Per Telefonica il tema è la rete. Per Alitalia il fulcro del nostro interesse è il futuro piano industriale».

Maurizio Lupi, ministro dei Trasporti, è reduce da una giornata convulsa che non è ancora finita: le reazioni dei partiti e dei sindacati alla vendita di Alitalia e Telecom richiedono una risposta del governo. Che Lupi ci anticipa.

Alitalia e Telecom agli stranieri. Il governo sembra essere stato colto di sorpresa. E' così?

«No, parliamo prima di Alitalia. Da quando il governo si è insediato, ne ho seguito il cammino, cercando di venire incontro alle richieste del management che mi sono sembrate legittime e che potevano agevolare lo sviluppo senza falsare la concorrenza».

Quali?

«Ci siamo dati la scadenza di metà ottobre per la presentazione del piano degli aeroporti che individua quali sono gli scali principali: un'opera di razionalizzazione che consente al governo di accompagnare lo sviluppo dei soli scali che sono strategici per lo sviluppo del Paese».

Alitalia vi ha chiesto di porre un limite allo strapotere delle low cost che hanno mangiato il mercato.

«Certo, e abbiamo avviato un'azione volta a fare in modo che gli scali offrano pari condizioni a tutte le compagnie, senza privilegiare le low cost ».

Ma intanto il vincolo che lega i soci a non vendere sta per scadere e Air France-Klm sembra pronta a inghiottire Alitalia. Una storia che era già scritta cinque anni fa...

«Sì, ma non credo che quella scelta di negarsi ai francesi fosse scellerata. Prima di tutto Alitalia non è diventata quella compagnia regional che avrebbe potuto essere».

Sicuro?

«Sicuro, perché altrimenti non discuteremmo ora della sua strategicità. E poi, al netto delle capacità manageriali che non discuto (ognuno si assuma le proprie responsabilità), nessuno poteva prevedere la crisi che ha travolto anche il trasporto aereo spingendo le compagnie verso l'integrazione».

Il suo partito, il Pdl, era schierato contro Air France.

«Diciamo che ci fu un dibattito e, se ricorda bene, io personalmente mi schierai per l'opzione Lufthansa, perché preferivo il suo sistema multihub a quello centralizzante di Air France-Klm. Nemo propheta ...».

Domani vedrà il suo omologo francese, cosa gli chiederà?

«Ribadirò al ministro che non esistono preclusioni all'acquisto di Air France-Klm. Ma che vogliamo capire le condizioni: che piano industriale è previsto? Il modello per Alitalia è quello Klm, che ci piace, o la regionalizzazione? Quali garanzie ci sono sull'occupazione?».

Anche a Telefonica farete le stesse domande? Oppure è troppo tardi?

«Vedo molta agitazione ma personalmente non mi spaventano gli spagnoli. Sulle telecomunicazioni è evidente che la rete è il problema centrale: il mercato è il mercato, non discuto. Ma il nostro compito è salvaguardare la rete sul modello Terna o Snam. Credo che si debba arrivare allo scorporo e alla creazione di una società pubblica che gestisca la rete».

Attraverso la Cassa depositi e prestiti?

«Vedremo».

Siete tutti d'accordo nel governo?



«Ne discuteremo. Ma questa è l'unica battaglia che può fare un governo forte, che non teme i mercati: se la rete è nostra che paura possiamo avere dei mercati?».

Il governo poteva dotarsi intanto del regolamento per il decreto sulla golden share .

«Giusto. Se si vuole essere un mercato aperto, il tema della golden share è basilare. Ma non butterei tutto il lavoro fatto dal nostro governo: uno dei limiti alla liberalizzazione ferroviaria è stata per anni l'assenza dell'Autorità dei Trasporti. Adesso c'è».

Ma a questo punto, mentre i colossi stranieri sono alle porte, che strumenti concreti ha questo governo per difendere gli asset strategici?

«Grillo dice che dovremmo ripubblicizzare le aziende. Io dico renderle più forti, creare anche una classe dirigente e manageriale all'altezza di competere. Prima c'era l'Iri che li formava, c'era il capitalismo familiare, ora...».

Sta bocciando l'attuale classe manageriale?

«Credo che un po' di autocritica non farebbe male. Poi però abbiamo grandi aziende pubbliche come Eni, Enel e Finmeccanica. E quelle private che si sono fatte onore. A volte le abbiamo sfavorite e ci siamo fatti del male da soli».

Cosa significa favorirle ?

«Fare sistema. Penso che ce ne occuperemo nella legge di Stabilità con aiuti agli investimenti, un costo del lavoro minore e anche un ruolo diverso della magistratura, che scongiuri vicende come quelle dell'Ilva».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Infrastrutture Per il ministro Maurizio Lupi, 53 anni, «il compito di un governo non è mettersi di traverso alla vendita di aziende, ma assicurare al Paese gli asset strategici»

## Telefonica: Telecom sarà indipendente

Il gruppo potrà salire al 100% di Telco entro il 2014. Operazione in due tempi Il presidente della società: non siamo spagnoli. L'attesa per l'intervento al Senato  
Federico De Rosa

Annuncio e svolta in meno di ventiquattrore. L'assetto di comando di Telecom Italia da ieri è cambiato. Non è ancora il passaggio definitivo sotto le insegne di Telefonica, previsto per il 2014, ma il gruppo spagnolo ha fatto intanto il primo passo versando 324 milioni e salendo al 66% in Telco, la cassaforte che custodisce il 22% del gruppo telefonico.

È il primo passaggio dello schema messo a punto nella notte tra lunedì e martedì da Telefonica, Mediobanca, Intesa Sanpaolo e Generali, i quattro soci di Telco, per accompagnare il passaggio di consegne agli spagnoli. L'operazione è molto articolata e, tra aumenti di capitale, riacquisto di obbligazioni e pagamenti ai soci, il gruppo di Madrid spenderà complessivamente poco meno di 2 miliardi di euro, in parte pagando con azioni proprie. I primi 324 milioni sono stati versati ieri per l'aumento di capitale di Telco, insieme ad altri 438 milioni, in azioni Telefonica, con cui gli spagnoli hanno comprato da Mediobanca, Intesa e Generali una quota del prestito obbligazionario della cassaforte. Altri 117 milioni serviranno per salire al 70% una volta ottenute le autorizzazioni delle Autorità. Il passaggio definitivo nel 2014: Madrid potrà esercitare l'opzione per liquidare i soci italiani e prendersi tutta Telco. Secondo gli analisti il costo dovrebbe aggirarsi attorno al miliardo di euro. Nella girandola di passaggi di quote e acquisti è previsto anche un impegno diretto di Mediobanca e Intesa per 700 milioni di euro, per rifinanziare il debito di Telco. Gli azionisti italiani hanno già fatto il conto del disimpegno: la prima parte dell'operazione porterà a Mediobanca una plusvalenza di 60 milioni di euro, Intesa ne perderà 40 e Generali 65 avendo entrambi i titoli Telecom iscritti in bilancio a un valore quasi doppio di quello di Piazzetta Cuccia. Resta tuttavia la soddisfazione per la fine dell'avventura in Telecom. «Siamo soddisfatti di aver concluso questo accordo che è in linea con i nostri obiettivi di rafforzamento patrimoniale» ha commentato il numero uno del Leone di Trieste, Mario Greco.

Con poco meno di 2 miliardi, Telefonica si porterà quindi a casa il controllo di Telecom Italia. Madrid ha assicurato che non cambierà nulla. L'operazione «dà stabilità all'azionariato di Telecom, mantenendo il gruppo indipendente» ha spiegato una nota diffusa da Madrid, in cui i futuri padroni della compagnia ribadiscono il «sostegno allo sviluppo di Telecom sul mercato domestico. Per il momento, tuttavia, sul ponte di comando non ci saranno novità: spagnoli e soci italiani continueranno a spartirsi il governo della società, almeno fino quando Telefonica non salirà al 70% conquistando il diritto di indicare la maggioranza dei consiglieri di Telecom.

«Telecom non diventa spagnola, è solo Telco che ha avuto un riassetto azionario» ha commentato il presidente di Telecom, Franco Bernabè, che oggi sarà in commissione Lavori Pubblici del Senato per un'audizione in cui potrebbe essere chiarito l'impatto dell'operazione sulla strategia del gruppo. A cominciare dalla rete, destinata anch'essa a passare agli spagnoli, che di scorporo non ne vogliono sentir parlare. Per paura di creare un rischioso precedente in Europa, ma anche per motivi di conto economico. Il tema degli investimenti per lo sviluppo di Internet ultraveloce, tuttavia, è molto delicato e l'interesse va ben oltre il riassetto di Telco. L'indebitamento di Telefonica, che aggira sui 45 miliardi, potrebbe comprimere la capacità di spesa. Gli aspetti industriali del riassetto però non sono stati ancora rivelati. In realtà la parola spetta a Bernabè e all'amministratore delegato Marco Patuano, i quali il prossimo 3 ottobre dovrebbero illustrare i loro piani al consiglio Telecom.

Certamente il riassetto di Telco cambierà la fisionomia del gruppo in Brasile e Argentina, dove Telecom e Telefonica sono concorrenti. In Brasile sarebbe già in corso un confronto con l'Anatel, l'Authority locale per le telecomunicazioni, per spacchettare Tim Brasil e distribuire gli asset tra Telefonica, Claro e Oi-Telecom, in modo da riequilibrare il mercato. La controllata brasiliana ieri ha fatto una fiammata in Borsa arrivando a

guadagnare oltre il 10%. Anche a Piazza Affari la reazione è stata positiva e Telecom ha chiuso in rialzo dell'1,69%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Telefonica 66% Telefonica 46,2% Generali 19,32% Mediobanca 7,34% Intesa Sanpaolo 7,34% Generali 30,6% Mediobanca 11,6% Intesa Sanpaolo 11,6%

**Le tappe** 1 L'aumento di capitale di Telco Telefonica, la società guidata da Cesar Alierta, ha sottoscritto ieri un aumento di capitale di Telco (la holding che è primo azionista di Telecom Italia), in contanti, per 324 milioni, valorizzando la partecipazione in Telecom Italia posseduta da Telco a 1,09 euro per azione. Passa così al 66% 2 Mediobanca, Intesa e Generali e la classe C Per l'aumento di capitale sono state emesse solo azioni di Classe C prive del diritto di voto, convertibili da Telefonica a partire dal primo gennaio 2014 in azioni con diritto di voto. Conserva il voto sul 46,2% in azioni classe B. Mediobanca e Intesa si diluiscono dall'11,6% al 7,34% ciascuna, Generali dal 30,6% al 19,32% 3 Il gruppo iberico rileva il prestito soci Sempre ieri il gruppo spagnolo ha rilevato dagli azionisti italiani parte del prestito soci emesso da Telco per complessivi 1,7 miliardi salendo dagli 820 milioni attuali a 1,2 miliardi (il 70% del totale). Per pagare usa azioni Telefonica, che Generali, Mediobanca e Intesa potranno cedere sul mercato fra 15 giorni 4 Scadenza dei patti scissione Telefonica si impegna, avuto il via dall'antitrust, a sottoscrivere un altro aumento di capitale da 117 milioni. Dal 1° gennaio potrà comprare tutte le azioni degli italiani in Telco con l'obbligo di acquisto anche della parte residua del prestito. I patti scadono il 28 febbraio 2015. La prima finestra per i soci per chiedere la scissione: il 15-30 giugno 2014

Foto: L'azionista e il commissario

Foto: Madrid Cesar Alierta, alla guida di Telefonica (a destra la sede). Il gruppo è un gigante internazionale presente in 24 Paesi, specie in America Latina, dove genera i due terzi dei suoi ricavi Bruxelles Il commissario alla Concorrenza Joaquin Almunia: la Commissione europea non ha ricevuto ancora nessuna notifica sull'operazione di Telefonica sulla holding Telco

Foto: Madrid Cesar Alierta, alla guida di Telefonica (a destra la sede). Il gruppo è un gigante internazionale presente in 24 Paesi, specie in America Latina, dove genera i due terzi dei suoi ricavi Bruxelles Il commissario alla Concorrenza Joaquin Almunia: la Commissione europea non ha ricevuto ancora nessuna notifica sull'operazione di Telefonica sulla holding Telco

Il premier Audizione martedì alla Camera. Sacconi (Pdl): difficile che l'infrastruttura resti in mani nazionali

## Il sì di Letta: siamo in Europa ma vigileremo sull'occupazione

Monti: «Il vero problema è che non sia stata scorporata dalla nostra società la rete di comunicazione» Grillo: colpa di D'Alema. L'ex premier: ridicolo, la società era già privatizzata, comprata con un'Opa Roberto Bagnoli

ROMA - «Guardiamo, valutiamo, vigileremo sul fronte occupazionale, ma bisogna ricordare che Telecom è una società privata e siamo in un mercato europeo». Il presidente del Consiglio Enrico Letta, da New York, dà un sostanziale via libera all'operazione finanziaria che porterà in tempi brevi la nostra storica compagnia nelle mani degli spagnoli di Telefonica. Una visione di «mercato», condivisa anche da Confindustria che sottolinea - per bocca del direttore generale Marcella Panucci - come sia «importante non la nazionalità del capitale ma le condizioni di concorrenza che peraltro ci sono». Molte le voci preoccupate e quelle contrarie con il leader grillino Beppe Grillo che se la prende con Massimo D'Alema definendolo «merchant banker di Palazzo Chigi, primo responsabile di questa catastrofe» avendo pilotato la cessione a debito di Telecom «ai capitani coraggiosi che si trovò improvvisamente oberata di 30 miliardi». A stretto giro l'ex premier risponde che lui non ha venduto «nessuna azienda, Telecom era già privatizzata ed è stata acquistata con una Opa sul mercato». La decisione fu presa con il concorso di «chi ne aveva la diretta responsabilità, cioè il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi». «Ancora oggi - sottolinea D'Alema - penso che fu una scelta giusta, è del tutto ridicolo fare discendere le difficoltà e le decisioni odierne, sulle quali giustamente il Parlamento chiede chiarezza, da una vicenda che risale ormai a quasi 15 anni fa».

Per Pier Luigi Bersani questa vicenda «ha un punto serio che è quello della rete, il governo deve mettere mano a tutti gli strumenti giuridici per garantire uno sviluppo del settore». Così il renziano Paolo Gentiloni preme sull'esecutivo «affinché al più presto promuova lo scorporo della rete e vari la Golden power anche per le telecomunicazioni». Il Pdl ha reazioni variegata. Renato Brunetta, capogruppo alla Camera e responsabile economico del partito di Berlusconi, chiede di avere «un quadro dettagliato prima di esprimere qualsiasi giudizio» e si aspetta che Letta riferisca in Parlamento «anche perché questa operazione coinvolge da vicino tutti gli sforzi e gli investimenti pubblici e privati che da tempo si stanno mettendo in campo per affrontare la sfida digitale». E il capo dell'esecutivo ieri dagli Usa ha comunicato che riferirà in aula martedì prossimo. Per Fabrizio Cicchitto è «un disastro per l'industria italiana» mentre Maurizio Sacconi affronta uno dei veri nodi strategici: «Sarà ben difficile una acquisizione italiana della rete in quanto il regolatore può imporre la separazione ma non la vendita e Cassa Depositi e Prestiti non è stata peraltro attivata per l'acquisto delle azioni cedute». E critica per superficialità il commento del ministro dello Sviluppo Flavio Zanonato secondo il quale «è difficile sostenere che Telecom diventi spagnola».

I sindacati, preoccupati da una eventuale contrazione occupazionale, si schierano compatti contro il riassetto. Michele Azzolla della Cgil, stima che potrebbero perdere il posto 16 mila lavoratori e di fronte a questo scenario il governo «ha il dovere di convocare subito le parti sociali e Telefonica per conoscerne il piano e valutare l'utilizzo della golden share». «Questa di Telecom - continua il sindacalista - è la prima che l'Italia consegna agli stranieri un gruppo industriale strategico, cosa mai avvenuta in nessun Paese occidentale». Una preoccupazione forse esagerata visto che l'italiana Enel comprando Endesa controlla da anni tutto il settore energetico spagnolo. Ma quello che ieri è emerso con forza «è la mancanza di una politica industriale complessiva, alla luce della crisi dell'Ilva, della Fiat, della Finmeccanica, di Ansaldo, di Alitalia». Lo denuncia lo storico dell'economia e docente alla Bocconi Giuseppe Berta spiegando che l'Italia a questo punto «non coglierà le opportunità della ripresa internazionale perché non abbiamo più né un assetto, né un disegno né un profilo del nostro sistema produttivo ormai deteriorato». Contrario alla cessione anche l'ex ministro Corrado Passera - e come ex amministratore delegato di Banca Intesa uno dei player del riassetto Telco e di Alitalia - che su Twitter ha commentato che «per Telecom i grandi soci italiani (Intesa Sanpaolo, Generali, Mediobanca, ndr) hanno preso una decisione pessima».

Il Movimento 5 Stelle ha annunciato che chiederà una commissione d'inchiesta che «faccia luce su Telecom e valuteremo se estendere analoga richiesta anche su Alitalia, perché questo metodo di svendita delle aziende italiane - ha detto il capogruppo al Senato Nicola Morra - non ci piace per niente». Il sottosegretario all'Economia Pierpaolo Baretta propone di aprire «l'intero capitolo della politica industriale, sulla quale grava un ritardo di 15 anni» e di avviare al più presto una cabina di regia ad hoc. Per l'ex premier ed ex commissario alla Concorrenza Mario Monti, intervistato da Lilly Gruber, «il vero problema non è che la Spagna compri Telecom, ma il fatto che non sia stata scorporata dalla nostra società la rete di comunicazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**16** mila I lavoratori che potrebbero perdere il posto secondo la Cgil

Università Aiuti legali e un vademecum alle matricole. Undici milioni nascosti al fisco

## Affitti, irregolari due studenti su tre Varato un patto contro l'evasione

Tor Vergata Ha 41 case, tutte date a giovani «in nero»

Rinaldo Frignani

La prima segnalazione a helpaffitti.roma@gdf.it è arrivata ieri all'ora di pranzo. Un cittadino parlava di alcuni appartamenti locati in nero al rione Monti, forse anche a studenti. Nel corso della giornata all'email messa a disposizione dalla Guardia di Finanza sono arrivate anche altre denunce. Con nome e cognome. Il segno che forse nel mondo sommerso e illegale degli affitti non registrati qualcosa sta cambiando davvero. D'altra parte nell'ultimo anno le Fiamme gialle hanno scoperto più di 11 milioni di euro di evasione controllando 847 dei 6.900 questionari inviati agli studenti fuori sede. In 500 casi c'erano irregolarità. La risposta era obbligatoria, pena una multa di oltre 2 mila euro.

Soltanto il 35%, in pratica uno su tre, aveva stipulato un regolare contratto d'affitto. Il 20% aveva un accordo verbale e nient'altro mentre un altro 35% ha affermato di essere ospite di terze persone e il 10% era proprietario dell'immobile. Dati che emergono dall'indagine della Finanza illustrata ieri dal comandante provinciale, generale Ivano Macchiani, che ha anche presentato il patto anti-evasione stipulato con Regione, Laziodisu (l'ente per il Diritto agli studi universitari nel Lazio), Campidoglio e i tre atenei romani (Sapienza, Tor Vergata e Roma Tre) con la distribuzione a migliaia di matricole del vademecum «Studia e vivi a Roma». «Ormai lavoriamo più di intelligence che con controlli di massa», spiega il generale.

L'invito ai fuori sede (più di 50 mila, 36,84% dalla provincia di Roma, 12,28% dalla Campania, 9,12% dalla Calabria e 5,26% dalla Puglia) è di «denunciare chi affitta le case in nero». Anche perché conviene: dopo l'esposto presentato in un qualsiasi comando della Finanza, lo studente non può essere cacciato dal proprietario. Anzi, ha diritto a un contratto 4+4 (da firmare all'Agenzia delle Entrate) a un canone agevolato con una riduzione del 70% rispetto al valore di mercato (si calcola sulla rendita catastale). Fra i casi fuorilegge spiccano quelli di un pregiudicato ottantenne titolare di 41 appartamenti fra Tor Vergata e Ardea (tre palazzine da 12 milioni di euro) che ha evaso 4 milioni «dimenticandosi» di registrare i contratti e di altri due proprietari a Ostia (evasione per 600 mila euro), uno dei quali aveva trasformato un garage in ufficio per riscuotere gli affitti in nero. Personaggi individuati incrociando vari dati sugli immobili: Imu, tassa sui rifiuti, bollette, iscrizione dal medico di base dell'affittuario.

«Andiamo a colpo sicuro», aggiunge Macchiani mentre il sindaco Ignazio Marino auspica «un cambio di passo»: «Per il 2014 - annuncia - costituiamo un fondo per gli studenti che denunciano e che non devono essere intimoriti dai costi della fase transitoria che precede la regolarizzazione. E avremo presto un censimento del patrimonio immobiliare del Comune. Sembra incredibile ma non era mai stato fatto».

RIPRODUZIONE RISERVATA

**847**

Foto: I controlli effettuati dalla Guardia di finanza con i questionari distribuiti agli studenti fuori sede che vivono in affitto a Roma

**550**

Foto: Il costo massimo, in nero, dell'affitto di un posto letto per gli studenti. Il minimo è 350 euro mentre un appartamento intero si aggira in media sui 900

Venerdì manovrina da 1,6 miliardi - Il premier: taglio forte al cuneo

## Per evitare l'aumento Iva spunta il rincaro benzina

Marco Rogari

Torna l'ipotesi di un aumento del prelievo sulla benzina per evitare l'incremento di un punto a ottobre dell'aliquota Iva. Una decisione sarà presa dal Consiglio dei ministri di venerdì, che discuterà la correzione dei conti pubblici da 1,6 miliardi, necessaria per rimanere nel 2013 sotto il tetto del 3% del rapporto deficit/Pil, come richiesto dalla Ue.

Servizi u pagine 10, 11 e 12

Commento u pagina 16

ROMA

Rispunta l'aumento delle accise sui carburanti. È questa la copertura che potrebbe essere messa sul tavolo dal ministero dell'Economia per garantire il miliardo necessario per il prolungamento a fine anno della sterilizzazione dell'Iva. Che, al momento, resta tutt'altro che scontata. La partita sull'Iva andrà avanti fino al Consiglio dei ministri di venerdì. Il ministro Fabrizio Saccomanni non si oppone alla valutazione di ipotesi d'intervento per bloccare per altri tre mesi il balzello fiscale sui consumi ma è determinato a far rispettare il tetto del 3% del rapporto deficit-Pil concordato con la Ue.

In ogni caso, anche nell'eventualità in cui l'opzione-benzina passasse con l'ok della "strana maggioranza", l'Iva aumenterebbe dal 2014 seppure con una diversa calibratura del "paniere" tra le aliquote per effetto della mini-riforma che sarà inserita nella prossima legge di stabilità. Che sarebbe stata al centro anche dei colloqui avuti ieri dal capo dello Stato prima con il segretario del Pdl (e vicepremier), Angelino Alfano, e poi con il leader del Pd, Guglielmo Epifani.

A questo punto per conoscere l'esito della partita sull'Iva occorrerà attendere il Consiglio dei ministri di venerdì in cui sarà sicuramente esaminata la correzione dei conti pubblici per 1,6 miliardi necessaria per rientrare sotto il "tetto del 3%".

Due le ipotesi d'intervento per realizzare la "manutenzione di bilancio": un decreto legge con un mix d'interventi di copertura (tagli semi-lineari alla spesa e ricollocazione di alcune poste di bilancio) o un provvedimento di tipo amministrativo (un decreto del ministero dell'Economia) con un'operazione di tipo più strettamente contabile. Un provvedimento, quest'ultimo, che non dovrebbe essere varato direttamente dal Consiglio dei ministri. Che sarà comunque chiamato a dare il via al decreto per il rifinanziamento delle missioni internazionali di pace (3-400 milioni). E non è escluso che possa anche essere dato l'ok a un rifinanziamento per gli ultimi mesi del 2013 della Cig in deroga per 3-400 milioni. Su questo dossier sarebbero comunque in corso approfondimenti da parte dei ministeri dell'Economia e del Lavoro.

Nel caso in cui venisse prolungato a fine anno lo stop dell'aumento dell'Iva il pacchetto all'esame del Consiglio dei ministri ammonterebbe a 3 miliardi, e salirebbe a quasi 3,5 miliardi con un via libera anche al rifinanziamento della Cig in deroga. Il tutto sarà possibile solo nel caso di coperture certe e identificabili. E, con tutta probabilità, rimandando a novembre la decisione sulla cancellazione della seconda rata Imu per la quale sembra avanzare l'ipotesi di un intervento selettivo che estenda, sulla base della rendita catastale, la platea delle abitazioni principali di lusso su cui mantenere l'imposta.

Per Saccomanni, così come per il premier Enrico Letta, la priorità resta infatti riportare subito l'asticella del rapporto deficit Pil sotto quota 3 per cento. E il ministro lo ha ribadito ieri con forza intervenendo al Consiglio direttivo di Assonime dal quale ha raccolto «pieno sostegno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I NUMERI** 1 miliardo

I fondi per sterilizzare l'Iva

Sono le risorse necessarie per congelare fino a fine anno l'incremento dell'Iva dal 21 al 22% previsto dal 1° ottobre. Per trovare la copertura è rispuntata l'ipotesi dell'aumento delle accise sui carburanti

1,6 miliardi

La correzione dei conti pubblici

Nel Cdm di venerdì sarà esaminata la correzione dei conti pubblici per 1,6 miliardi necessaria per riportare il rapporto deficit/Pil sotto quota 3%. Due le ipotesi: un Dl con tagli semi lineari alla spesa e ricollocazione di alcune poste di bilancio o un decreto dell'Economia con un'operazione di tipo più strettamente contabile



DAL PATRIMONIO IMMOBILIARE 4,5 MILIARDI

## Piano dismissioni in 4 tappe

Isabella Bufacchi

Demanio, Invimit (Sgr del Tesoro), Cdp, enti locali e territoriali, riforma degli strumenti finanziari. Si articola così il piano multistrato di dismissioni e valorizzazioni del patrimonio immobiliare pubblico. Partito a settembre il federalismo demaniale, attivata la Cdp, in novembre decollerà Invimit e a stretto giro il rilancio di SIIQ e fondi. Servizio u pagina 12 Isabella Bufacchi

ROMA

Prima il Federalismo demaniale, che ha messo a disposizione degli enti locali e territoriali (su richiesta e in via gratuita) almeno 20.000 unità immobiliari dello Stato per un valore stimato attorno a 2,5 miliardi. Poi la Cassa depositi e prestiti che con la sua SGR è pronta a rilevare entro fine anno un portafoglio di immobili dello Stato, prevalentemente dimore di grande pregio storico-artistico da valorizzare, per un valore tra 0,8 e 1 miliardo. A seguire in novembre è atteso il decollo di Invimit, la Sgr del Tesoro che opererà anche tramite un fondo di fondi e il fondo Difesa e che sarà dotata di un portafoglio iniziale di qualche centinaio di beni immobiliari pubblici, con una dote subito spendibile di 800 milioni. E non da ultimo, la riforma delle SIIQ e in prospettiva dei fondi immobiliari per rendere questi due strumenti finanziari - finora zoppi - più appetibili agli investitori esteri tramite semplificazioni, ritocchi fiscali e una maggiore armonizzazione con gli standard internazionali.

Si articola così l'ambizioso rilancio del programma di valorizzazione e dismissione del patrimonio immobiliare pubblico, un progetto in gestazione da oltre un anno, ma che sta prendendo forma ora e che farà perno su quattro attori co-protagonisti: Agenzia del Demanio che seleziona e prepara i beni immobiliari da alienare o mettere a reddito con concessioni o locazioni; Cassa depositi e prestiti nel ruolo di "pre-market maker", per incentivare la formazione di un mercato privato; Invimit, la SGR del Tesoro con il compito di stimolare il partenariato pubblico-privato e far incontrare l'offerta pubblica degli immobili con la domanda privata (investitori istituzionali italiani e non); gli enti locali e territoriali, che possiedono già un enorme patrimonio immobiliare - mal gestito e molto spesso solo fonte di costi - ma che dovranno dialogare e collaborare con lo Stato (Demanio, Cdp e Invimit) per favorire i processi di valorizzazione e alienazione semplificando le regole, velocizzando le autorizzazioni, e persino rilevando i beni pubblici gestiti ora dal Demanio e dalla Difesa ma per loro strategici.

La macchina che dovrà generare reddito o incassi una tantum dal patrimonio immobiliare dello Stato - al fine di migliorare i conti dello Stato sul piano del deficit e del debito - è dunque superdotata. L'Agenzia del Demanio, per esempio, sta lanciando tre nuove gare per Torino, Bologna e la regione Toscana: raggiungere la domanda privata è essenziale e in questo Invimit sarà chiamata a intervenire con il fondo dei fondi immobiliari gestiti da terzi. La Cdp, intanto, si prepara ad acquistare dal Demanio tramite la Sgr un pacchetto di immobili (molti di pregio) da valorizzare o rivendere sul mercato: quella che si presenta come un'operazione mirata a far quadrare il bilancio dello Stato entro fine anno, con un'entrata una tantum di circa 1 miliardo di euro, è l'accelerazione di un processo, del ruolo della Cassa nel sostegno del mercato immobiliare dal pubblico al privato.

E proprio perché gli strumenti finanziari saranno la chiave del successo di questa operazione, l'articolo 28 del decreto Destinazione Italia promette di affrontare in maniera seria il problema delle SIIQ (REITs all'estero), le speciali società che si occupano prevalentemente di locazione e valorizzazione degli immobili: in Italia sono opache, fiscalmente poco appetibili soprattutto per i non-residenti, rispetto a prodotti simili già in offerta in Europa (e in Francia dove le agevolazioni fiscali hanno messo il turbo). Gli operatori italiani del mercato, tramite Assoimmobiliare, hanno accolto molto positivamente l'iniziativa di Destinazione Italia per le SIIQ e sperano che questa sia soltanto il primo passo di una riforma più ampia che possa estendersi ai fondi immobiliari, altra categoria che ha bisogno di semplificazioni e di armonizzazione delle regole, delle norme,

delle procedure e dei linguaggi ora tragicamente divergenti tra Regioni. Un labirinto nel quale si sono smarriti finora gli investitori privati e che Demanio, Invimit e Cdp, ed enti locali e territoriali sono ora chiamati a demolire.

isabella.bufacchi@ilsole24ore.com

@isa\_bufacchi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **I NUMERI** 20mila

Gli immobili per gli enti locali

Quelli dello Stato messi a disposizione di enti locali e territoriali dal federalismo demaniale, per un valore di circa 2,5 miliardi

400

Gli immobili Sgr e Invimit

È la somma degli immobili dello Stato che Cdp con la sua Sgr (un centinaio per un valore di 800 milioni-1 miliardo) e Invimit, la Sgr del Tesoro (circa 300 per un valore di 1 miliardo), sono pronti a rilevare

4,5 miliardi

Valore iniziale dell'operazione

È il valore totale dell'operazione iniziale di dismissione del patrimonio immobiliare statale

La battaglia delle tlc I NODI LEGALI DELL'OPERAZIONE

## **Faro della Consob sul caso Telecom**

Escluso l'obbligo di Opa, ma nella fase due si porrà il tema del consolidamento del debito **NESSUNA SCALATA** Un'offerta pubblica sul gruppo telefonico è scongiurata perché Telco non supera la soglia del 30% in Telecom Italia

Laura Galvagni

La stretta di Telefonica su Telecom, dal punto di vista autorizzativo, non chiama direttamente in causa Consob. L'Autorità, considerata la rilevanza e la singolarità dell'operazione, con gli ovvii strascichi economici e politici, è però evidentemente al lavoro sul dossier, non foss'altro per la lampante reazione del titolo in Borsa: ieri Telecom ha guadagnato l'1,69% tra scambi boom, ben 511 milioni di azioni trattate. In ragione anche di ciò la Commissione è in fase d'allerta e sta seguendo sotto ogni punto di vista e sotto ogni profilo la dinamica del riassetto, dal rispetto degli obblighi informativi, all'operatività sul titolo, passando per la disciplina sull'obbligo d'Opa.

Quest'ultimo, ossia la possibilità che in capo a Telefonica possa scattare un obbligo d'offerta, è il tema che ha tenuto banco a Piazza Affari nella giornata di ieri. In particolare, c'è chi si è interrogato su quale sia il tasso di discrezionalità dell'Authority in materia. Tanto che si è tornato a discutere di "soglia mobile" in materia d'Opa. Un concetto, quest'ultimo, ampiamente superato e definitivamente accantonato dal Testo Unico della Finanza firmato Draghi. Il Tuf disciplina, senza possibilità di appello, che in capo a un soggetto si concretizza l'obbligo d'offerta solo nel caso in cui questo abbia superato la soglia del 30% del capitale, da solo o in concerto. Se una di queste due condizioni non viene accertata e appurata dalla Commissione, non esistono margini di manovra. Telco ha il 22,4% di Telecom per cui, allo stato, il tema Opa - che costituirebbe una tutela per i soci di minoranza - non si pone.

Tanto più che l'intesa tra le parti è stata costruita, gli advisor legali dell'accordo sono lo studio Chiomenti per Telco e Clifford Chance per Telefonica, in step successivi. Il che permette di dire che oggi il tema del change of control per Telco non si pone nemmeno, si porrà se verrà dato il via alla fase due dell'operazione. La fase uno consegna infatti a Telefonica azioni del veicolo senza diritto di voto e non prevede alcuna modifica della governance. Solo la fase due cambia nei fatti l'assetto azionario, con la trasformazione dei titoli in azioni con potere di voto portando il gruppo spagnolo al controllo del veicolo. Tuttavia, la fase due vedrà la luce solo una volta incassati gli opportuni via libera delle Autorità regolamentari e dell'Antitrust. In quest'ottica, la questione chiave è il possibile obbligo per Telco di consolidare il debito Telecom, cosa che, se avvenisse, potrebbe cambiare radicalmente la ratio dell'operazione per Telefonica che si ritroverebbe in carico anche l'indebitamento del gruppo italiano.

La questione era già stata affrontata in passato e all'epoca si stabilì che non si poteva imporre il consolidamento dell'esposizione poiché non esisteva una maggioranza predeterminata. Ora il tema si potrebbe riproporre ed è da capire se le regole di governance fissate dall'accordo saranno sufficienti per arginare eventuali contraccolpi. Di certo, va ricordato che la fase due, ossia l'ulteriore ascesa di Telefonica nel capitale, è solo una facoltà esercitabile dagli spagnoli. Il gruppo di tlc iberico di conseguenza, di fronte a paletti particolarmente stringenti, potrebbe anche decidere di non dar corso ad alcun riassetto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **QUATTRO CAMBI DI PROPRIETÀ IN 14 ANNI**

Con Rossi la privatizzazione

Telecom Italia nasce nel 1994 con la fusione di Sip, Iritel, Telespazio, Italcable e Sim. Nel 1997 con Guido Rossi (nella foto) alla presidenza viene privatizzata con la vendita del 35,26% del capitale. Si forma un "nociolo duro", con la famiglia Agnelli capofila, che detiene solo il 6,62%.

L'Opa a leva di Colaninno

Nel 1999 Olivetti, attraverso la Tecnost di Roberto Colaninno (nella foto a destra), lancia un'Opa a leva (finanziata attraverso il debito) e conquista il 51% di Telecom. Tecnost viene fusa con Olivetti, e Bell, società con sede a Lussemburgo, passa a capo della catena di controllo con in mano il 22% di Olivetti.

**Arriva Tronchetti Provera**

Nel 2001 Colaninno e soci lasciano. Marco Tronchetti Provera (nella foto a destra) e i Benetton rilevano la quota di Olivetti detenuta da Bell con un'altra operazione a leva. Il controllo passa a Olimpia (Pirelli) Edizione Holding dei Benetton, Banca Intesa, Unicredit e Hopa, la finanziaria di Gnutti.

**Nasce Telco**

Nel 2003 Olivetti viene fusa con Telecom che nel 2005 lancia l'Opa su Tim. Poi Mediobanca, Generali, Intesa Sanpaolo, Sintonia (Benetton) e Telefonica rilevano la quota di Pirelli in Olimpia creando Telco. L'italianità, minacciata dalle offerte di At&T e America Movil, è salva. Fino a ieri.

**30%**

*La soglia d'Opa*

*In Italia un'Opa è obbligatoria se si supera il 30% di una società*

**22,4%**

*La quota di Telco in Telecom*

*Telco controlla solo il 22,4%, dunque non supera la soglia d'Opa*

**66%**

*La quota di Telefonica in Telco*

*Dopo l'aumento di capitale Telefonica è salita al 66% in Telco*

**511 milioni**

*Le azioni Telecom scambiate ieri*

*Alti i volumi a Piazza Affari, che attirano il faro della Consob*

Foto: Vigilanza in allerta. Nella foto la sede della Consob, che sta sorvegliando l'impatto dell'operazione Telecom

Le vie della ripresa IL PREMIER NEGLI STATI UNITI

## «Nella legge di stabilità taglio al cuneo»

Letta: giù le tasse sul lavoro - «Coalizione non facile ma la tenuta del governo prevarrà» DISAVANZO La garanzia agli investitori: «Entro la fine dell'anno saremo dentro il livello del 3% nel rapporto tra deficit e Pil» Mario Platero

NEW YORK. Dal nostro corrispondente

A New York, al Council on Foreign Relations, il premier Enrico Letta ha anticipato una forte riduzione del cuneo fiscale. La riduzione, ha detto, sarà inclusa nella legge per la stabilizzazione fiscale che sarà presentata al voto il prossimo 15 ottobre con l'obiettivo di rilanciare l'economia attraverso un policy mix che passa anche per le privatizzazioni: «Presenteremo una legge di stabilizzazione fiscale con un grande piano per tagliare le tasse sul lavoro accompagnate da un progetto di privatizzazione a tutto campo».

La riduzione del cuneo fiscale poggia su tre punti chiave: «appesantire» le buste paga grazie alle riduzioni dei costi, alleggerire i costi per le aziende e ottenere dalla combinazione dei due incentivi un rilancio dei consumi a sostegno dell'economia. Per Letta non ci sono dubbi, già l'ultimo trimestre di quest'anno si chiuderà con il segno più per la crescita economica, con un pronostico positivo in termini di crescita per tutto il 2014. Questo grazie a tre iniziative: la prima, il taglio di 1,5 miliardi in tasse sul lavoro per agevolare l'occupazione giovanile; la seconda, l'erogazione di incentivi per il settore immobiliare per aprire nuovi cantieri e per agevolare operazioni di ristrutturazione antiterremoto «con molti incentivi per un settore dove abbiamo avuto il collasso 5 anni fa» ha spiegato Letta. Infine il rimborso da parte dell'amministrazione pubblica dei 50 miliardi dovuti alle aziende.

In questo "tempio" della politica estera dunque, Letta si è occupato soprattutto di economia. Ha parlato di missioni di pace, Siria, prospettive per una stabilizzazione della Libia. Ma è la battuta d'apertura di James Zirin, il moderatore dell'incontro di Letta al Council a confermarci quanto in questo momento all'America e ai potenziali investitori interessino soprattutto stabilità interna e rilancio economico: «La forza della politica estera comincia a casa», ha esordito Zirin per spiegare la sua curiosità - e quella dei suoi compagni del Council - soprattutto sulle questioni economiche e sulle prospettive per le riforme strutturali in Italia. Bene ha fatto Letta ad approfittare di questo viaggio per l'Assemblea Generale dell'Onu, dove parlerà domani, per dare a questo suo viaggio un taglio economico/finanziario incontrando in varie occasioni esponenti del mondo degli affari.

Del resto, proprio al Council la membership è fatta soprattutto da uomini d'affari, grandi managers e avvocati proprio come Zirin. Alcuni dei membri con cui abbiamo parlato volevano anche fare un confronto fra Letta e il suo immediato predecessore, Mario Monti, molto amato da queste parti, e hanno riconosciuto di avere visto in Letta un uomo riflessivo, moderato, come Monti, preparato sul piano economico e molto concreto nella sua analisi.

Letta ha circumnavigato un paio di domande (ad esempio quella sulla congruità di destinare al deficit i proventi di privatizzazioni immobiliari che dovrebbero ridurre il debito), ma ha dato un quadro lucido delle scadenze più immediate per il suo governo con una garanzia: "Per la fine dell'anno saremo dentro il livello del 3% nel rapporto deficit Pil». La prima scadenza ha detto Letta sarà già questo venerdì con un decreto tampone che dovrebbe evitare il pericolo di un aumento dell'Iva. Su questo il Tesoro si è trovato d'accordo e potrebbe essere annunciato un progetto di privatizzazione immobiliare.

La seconda scadenza è quella del 15 ottobre con la legge per la stabilizzazione fiscale e per la crescita, la terza riguarda Destinazione Italia, il progetto in 50 misure per agevolare l'investimento straniero in Italia e per tutelare l'investitore straniero davanti al rischio di cambiamenti improvvisi sul piano fiscale o su quello giuridico.

È questo quadro d'insieme, ha spiegato Letta al Council, a dare una prospettiva positiva dopo cinque anni di crisi in Europa con un obiettivo centrale funzionale al progetto di crescita: «Il punto chiave è il livello di tassi di

interesse, tassi del 6-7% come abbiamo avuto anni fa, sono stati per l'Italia un disastro, ma credo che per la fine dell'anno arriveremo a tassi del 4% e forse del 3-4% per l'anno prossimo, avremo un debito sostenibile, anche perché il nostro debito oggi cresce meno di quello degli altri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **L'ANTICIPAZIONE**

L'Italia perde terreno

Sul Sole 24 Ore di ieri l'anticipazione dell'agenzia Radiocor sul rapporto 2013 della Commissione europea sulla competitività. L'Italia, sotto il peso delle tasse sul lavoro e della burocrazia, non si schioda dal "gruppo di mezzo" dei paesi con «prestazioni discontinue». Da questo gruppo si stacca però la Spagna, promossa tra i primi della classe, dove ci sono tra gli altri Germania e Francia

INTERVISTA Beatrice Lorenzin Ministro della Salute

## «Cinque miliardi al lavoro e due alla sanità nel 2014»

«Abbassare anche le tasse. Una centrale unica per gli acquisti contro il malaffare»  
Roberto Turno

Cinque miliardi per ridurre il cuneo fiscale e 2 miliardi da investire in sanità. In vista della legge di stabilità, Beatrice Lorenzin è pronta a fare la sua proposta al Consiglio dei ministri e al Parlamento per utilizzare quei risparmi nei conti pubblici che secondo la nota al Def si potrebbero realizzare nel 2014. «La sanità ha dato tanto, più di tutti gli altri comparti», sostiene il ministro della Salute. Che assicura: l'aumento dei ticket per 2 miliardi non ci sarà. Ma promette un controllo serrato sugli appalti, e non solo. E intanto lancia i Fondi sanitari integrativi anche locali per le fasce disagiate e gli incentivi fiscali per le Casse già in vita. Giura che il «Patto per la salute» potrà essere il punto di svolta, e che ora «tocca alle regioni». A partire dai costi standard.

Ministro Lorenzin, la nota aggiornamento al Def prefigura un universalismo selettivo per la sanità pubblica. Le preoccupazioni su nuovi tagli sono diffuse.

Io non ho registrato questo nella nota al Def. Semmai, c'è la presa d'atto che la sanità ha già dato dal 2011 al 2015 con una riduzione di spesa di 22 miliardi di euro. Il comparto in assoluto più toccato in questi anni. Ma serve un sistema sostenibile, che assicuri a una popolazione sempre più anziana cure appropriate e quell'assistenza sociosanitaria di cui nessuno parla. Vanno pensati nuovi modelli, per un Ssn davvero equo. Questo dice il Def. Perché la sfida va affrontata subito.

Niente altri tagli, dunque. Cosa propone allora?

Sono pronta a fare presto pubblicamente una proposta al Consiglio dei ministri e al Parlamento. Se verrà mantenuto l'andamento dei conti pubblici fotografato nella nota al Def, anche per il 2014 si realizzerebbe un margine di almeno 7 miliardi. La mia proposta è che 5 miliardi siano destinati a continuare ad abbassare le tasse e aggredire il cuneo fiscale, gli altri 2 miliardi alla sanità per investire in infrastrutture, nell'adeguamento degli ospedali, nella tecnologia, nella sicurezza.

Dovrà trovare ampie sponde nel Governo...

Due miliardi investiti in sanità producono 4-5 volte di più. Un volano per l'economia e l'occupazione. D'altra parte è nei momenti di crisi che cresce il bisogno di Welfare da parte dei più deboli. Quindi il Welfare va sostenuto, non demolito.

Quali saranno i passaggi chiave nell'immediato?

I costi standard, faranno cambiare la partita: prima le regioni li fanno, prima si risparmia. Poi per Natale il «Patto-salute» con la programmazione nazionale di best practice dagli ospedali al sistema farmaceutico alle cure h24. E la prevenzione con un piano nazionale che punti su quella primaria: in tre anni risparmieremo miliardi di euro.

Domani (oggi per chi legge, ndr) i governatori saranno in conclave proprio sul «Patto»: che s'aspetta da loro? Collaborazione e la consapevolezza che va aperta una nuova stagione. Mi avevano chiesto la garanzia che non ci sarebbe stato l'aumento dei ticket. Così è stato. Ora tocca a loro.

La sanità integrativa è un tabù per il Governo?

Sto ragionando in prospettiva, non certo per la prossima legge di stabilità. Penso alla parte della popolazione più disagiata, quindi a Fondi integrativi aperti anche locali per queste fasce sociali sempre più ampie, vista la disoccupazione di ritorno. Con un contributo minimo per chi aderisce e con un fondo pubblico ad hoc.

E le Casse già esistenti?

Potrebbero essere incentivate sul piano fiscale o anche facendo un patto con le assicurazioni perché non aumentino le polizze o prevedano clausole di esclusione o recesso.

Tre sprechi da cancellare, se mai ne bastassero tre...

Le liste d'attesa, quando non ci sono veri e seri motivi: è insopportabile. Poi i macchinari inutilizzati: investimenti per centinaia di milioni in Tac o risonanze magnetiche usate sei ore al giorno. Facciamole

lavorare h24. E la giungla degli appalti: l'unico modo per disboscicarla è realizzare una centrale unica di acquisti a livello nazionale. Gli appalti non vanno, in sanità. C'è troppa disparità. E poi chi controlla la qualità? Siamo preoccupati dei controlli a monte, ma i controlli a valle?

Niente briglie sciolte alle regioni commissariate...

Una delle basi del federalismo fiscale è il principio di responsabilità. Certo se una regione fa sforzi enormi per risanare il debito, bisogna darle una mano a partire dai Lea. Ma quelle regioni hanno rispetto alle altre uno spread che è pagato dai cittadini-assistiti: riducendolo, ricaveremmo senza colpo ferire 20 miliardi. Per abbassarlo serve un'azione convinta ed efficace. Tutti facciamo un passo indietro: ministro, regioni, sindacati. Solo così potremo fare un passo avanti in due o tre anni.

Cure all'estero, a fine ottobre si parte. Con proroga?

Nessuna proroga. Stiamo valutando tutto, non è molto chiaro ad esempio chi paga/cosa. Nel semestre europeo faremo marketing per la sanità italiana, che ha molte eccellenze.

Lavora per il semestre Ue, dunque Letta non cade.

Io lavoro con un lungo orizzonte. Se poi la storia mi porterà un orizzonte breve, avrò fatto il lavoro anche per gli altri. Sono una ragazza generosa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Beatrice Lorenzin



Pubblico impiego. «Con i concorsi dedicati solo la selezione dei migliori»

## **D'Alia: per i precari Pa nessuna stabilizzazione**

PROCEDURE VELOCI Pronte correzioni per garantire tempi stretti sulle future selezioni. Precedenza ai vincitori entrati nelle graduatorie

Davide Colombo

ROMA

Per la soluzione dell'annoso problema del precariato nella pubblica amministrazione il Governo è pronto a confrontarsi con le proposte del Parlamento. Ma non sosterrà nuove stabilizzazioni di massa. Alla vigilia del passaggio in Aula al Senato del ddl di conversione del decreto 101 sul pubblico impiego, il ministro per la Pa e la Semplificazione, Gianpiero D'Alia, conferma al Sole 24Ore che non ci sono spazi per nuove sanatorie. «Abbiamo individuato un percorso di selezione dei migliori collaboratori con due canali - spiega il ministro - quello dei concorsi dedicati a coloro che hanno un contratto a termine da almeno tre degli ultimi cinque anni e quello dei concorsi aperti a tutti, tenendo conto però, secondo un orientamento giurisprudenziale ormai consolidato, dei vincitori delle selezioni più recenti. Una terza ipotesi non c'è ed è quindi sbagliato parlare di stabilizzazioni».

Dopo la stabilizzazione firmata da Romano Prodi nel 2007 il numero dei terministi è cresciuto di altre 10mila unità, passando da 112mila a 122mila, la stragrande maggioranza dei quali sono nelle Regioni e negli enti locali. Con il decreto di agosto il ministro ha individuato una via d'uscita che punta sulla gradualità: «A risorse economiche invariate e nei limiti delle facoltà assunzionali (20% di turn over nel 2014 e 50% nel 2015, ndr) questa è l'unica strada percorribile per uscire credibilmente dal precariato. Sapendo che con i concorsi dedicati e l'obbligo di utilizzo delle graduatorie si può assumere nuovo personale nel 2014 senza far saltare i conti e garantendo la continuità degli uffici».

In sede di modifica il Governo sta mettendo a punto misure di ulteriore accelerazione delle procedure per i futuri concorsi selettivi, mentre entro l'anno il Dipartimento Funzione pubblica dovrebbe completare il censimento sui contratti a termine in corso. «Il costo sostenuto per i concorsi del passato è certo e i giovani che hanno vinto e sono in graduatoria hanno diritto alla selezione» argomenta il ministro. Mentre per i nuovi contratti a termine il datore di lavoro pubblico «sarà obbligato a indicare una causale e potrà ricorrere alla flessibilità solo in casi eccezionali e temporanei». Un freno anche maggiore di quelli previsti nel privato dopo le mille modifiche apportate alla riforma Fornero. «E vale ricordare - dice D'Alia - che si prevede la nullità dei contratti a termine senza causale con responsabilità per danno erariale del dirigente responsabile dell'atto». Il pacchetto pubblico impiego si completa con la misura che prevede la cessione di contratti per facilitare la mobilità dei dipendenti di diverse società partecipate soggette a riordino e la proroga al 2015 (non più 2014) dei termini per il pensionamento con i vecchi requisiti pre Fornero dei dipendenti in esubero a seguito del taglio delle dotazioni organiche (spending review).

Il confronto sui 470 emendamenti presentati in Commissione Affari costituzionali, a Palazzo Madama, è in corso. Oggi dovrebbero essere sentiti i ministri Trigilia e Orlando sulle norme che riguardano l'istituenda Agenzia per la coesione territoriale, l'utilizzo immediato delle discariche dell'Ilva di Taranto e la semplificazione del Sistri. Poi, entro giovedì, si dovrebbe passare alla discussione in Aula.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nuova bozza. Palazzo Chigi frena

## **Decreto «Fare 2» ridotto e in stand by**

Carmine Fotina

ROMA

Sta diventando una soap opera dai contorni sempre più confusi. Il decreto del «fare 2», di cui negli ambienti di governo si era già iniziato a parlare a luglio, è un vero e proprio oggetto misterioso, per ora esiste in numerose bozze ma è sempre sospeso nel limbo. Il film è lo stesso da settimane: lo Sviluppo economico preme, l'Economia chiede correzioni, Palazzo Chigi frena.

Così anche l'ultima bozza, di 10 articoli, meno dei 30 del documento datato 2 settembre, e meno anche dei 25 dell'11 settembre, appare per ora destinata a restare nel cassetto, visto l'orientamento della presidenza del Consiglio di rinviare tutto a fine ottobre, dopo l'approvazione della legge di stabilità.

Diverse le norme che potrebbero avere un buon impatto sull'economia reale, a cominciare dalla possibilità delle imprese per il 2013 e 2014 di differire i debiti fiscali in misura pari ai propri crediti certificati verso la Pubblica amministrazione (si veda Il Sole 24 Ore del 14 settembre). Molto atteso anche il credito di imposta stabile del 50% per la ricerca, da applicare sulla quota incrementale di investimenti rispetto all'anno precedente (fino a un tetto massimo di incremento di 5 milioni di spese ammissibili). Nell'ultima bozza resiste ancora la norma per ridurre gli oneri delle energie rinnovabili sulla bolletta elettrica diluendoli in più anni. Operazione che si concretizzerebbe mediante bond emessi dal Gse.

C'è ancora spazio poi per il pacchetto per il credito non bancario, le garanzie sui finanziamenti a medio e lungo termine, il rifinanziamento dell'Agenzia Icc, i voucher destinati alla digitalizzazione delle Pmi, la norma Sulcis sul carbone pulito, il rilancio delle bonifiche industriali mediante accordi di programmi, il fondo di garanzia sui grandi progetti di innovazione industriale. Tutte norme ampiamente descritte nelle scorse settimane.

Il problema a questo punto è un altro: quando e se il decreto arriverà al traguardo. Nel governo sussistono perplessità di diverso tipo: sulla copertura di alcune norme e sul rischio di sovraccaricare il Parlamento con un ulteriore decreto che sarebbe oggetto di bagarre in sede di conversione in legge. Per questo si sta dialogando su un possibile compromesso, ovvero un decreto perfino più leggero rispetto all'ultima bozza di 10 articoli. In sostanza, un mini DI che contenga solo il pacchetto energetico, le norme per favorire le obbligazioni delle Pmi e, al massimo, le bonifiche industriali. Sembra l'unica possibilità, al momento, di dare concretezza nel breve a un lavoro in corso da mesi.

Non da ultime, comunque, vanno considerate diverse perplessità suscitate dalla norma per tagliare gli oneri delle rinnovabili, che andrebbero comunque a scaricarsi su più anni. La stessa nota di aggiornamento al Def, redatta dal ministero dell'Economia, sembra raffreddare il tema. «L'impegno del Governo - si legge - dovrà essere la verifica della fattibilità di questo strumento e la sua eventuale attuazione».

@CFotina

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure

### **DEBITI FISCALI**

Per il 2013 e 2014 è prevista la possibilità per le imprese di differire, entro l'anno finanziario in corso, i debiti fiscali in misura uguale ai propri crediti certificati verso la pubblica amministrazione. Si punta a innescare un circolo virtuoso che favorisca, nel rispetto dei vincoli di finanza pubblica, il pagamento dei debiti fiscali, dopo l'ottemperanza da parte della Pa al pagamento dei propri debiti nei confronti delle imprese

### **ENERGIA**

Si punta a garantire bollette elettriche meno care grazie a una diluizione nel tempo degli incentivi alla produzione di energia da fonti rinnovabili, che gravano sulle bollette stesse riducendone l'incidenza. Le disposizioni, si legge nella relazione illustrativa «sono finalizzate a gestire il picco, previsto nei prossimi anni,

di aumento degli oneri di sistema del settore elettrico»

### **CREDITO**

Per rafforzare il finanziamento delle piccole aziende è favorito il ricorso a finanziamenti, bancari e non, garantiti, con l'eliminazione di alcuni "balzelli" fiscali legati all'accensione di garanzie di varia natura sui contratti di finanziamento a medio e lungo termine (crediti bancari e titoli obbligazionari), nonché l'applicazione della ritenuta del 20% sugli interessi

### **RICERCA**

Viene introdotto un credito d'imposta per i soggetti passivi dell'imposta sul reddito delle società nella misura del 50% dell'investimento incrementale, rispetto all'anno precedente, fino a un tetto massimo di incremento di 5 milioni di euro di spese ammissibili, per le spese sostenute nelle attività di ricerca e di sviluppo

### **BONIFICA INDUSTRIE**

Sono previste misure, come accordi di programma con agevolazioni fiscali, volte a favorire la bonifica ambientale dei siti di interesse nazionale (SIN) e la loro re-industrializzazione o riconversione produttiva. L'obiettivo è superare le situazioni di criticità ambientale e rimettere in moto l'economia dei territori interessati

### **GRANDI PROGETTI**

Si promuove il finanziamento, da parte della Banca Europea degli Investimenti, di grandi progetti per l'innovazione industriale, anche mediante meccanismi di ripartizione del rischio denominato Risk Sharing Facility per l'Innovazione Industriale, basato su uno schema di garanzia "a prima perdita" costituito con risorse pubbliche a valere sul Fondo per la Crescita Sostenibile

LA CHANCE LEGGE EUROPEA-BIS

## Una via d'uscita sui rimborsi Iva per le aziende

Giacomo D'Angelo

e Marco Piazza

L'ultima procedura di infrazione in arrivo dalla Commissione Ue - relativa alle lungaggini con cui vengono erogati i rimborsi Iva alle imprese - non riserva alcuna sorpresa. Né in ambito comunitario il tema risulta nuovo, come dimostrano diversi procedimenti, conclusi e pendenti, presso la corte di Giustizia.

I tempi di rimborso dei crediti Iva hanno un'importanza cruciale, connessa al principio di neutralità dell'imposta. Più si dilatano i tempi di rimborso, più l'Iva, anziché essere neutrale per l'impresa, grava finanziariamente e quindi economicamente sul soggetto passivo. Questo impone che il rimborso debba essere effettuato entro un termine ragionevole, mediante pagamento in denaro liquido o con modalità equivalenti, e che, in ogni caso, il sistema di rimborso adottato non debba far correre alcun rischio finanziario al soggetto passivo.

Così l'articolo 183, primo comma, della Direttiva 2006/112 dispone che «qualora, per un periodo d'imposta, l'importo delle detrazioni superi quello dell'Iva dovuta, gli Stati membri possono far riportare l'eccedenza al periodo successivo, o procedere al rimborso secondo modalità da essi stabilite». L'articolo 252, paragrafo 2, della direttiva 2006/112 stabilisce che «gli Stati membri fissano la durata del periodo d'imposta ad un mese, due mesi ovvero tre mesi. Tuttavia, gli Stati membri possono stabilire una durata diversa, comunque non superiore ad un anno». Pertanto, ad esempio, è giustificato - anche se sorprendente se confrontato con quanto accade in Italia - che la Corte Ue abbia condannato la Lettonia per una normativa interna che, in un contesto di periodi di imposta Iva mensili prevedeva il rimborso dell'Iva a credito nei trenta giorni successivi alla richiesta ma solo nei limiti del 18% del valore complessivo delle operazioni imponibili effettuate (Sentenza C-525/11 del 18 ottobre 2012), rinviando a fine anno il rimborso del residuo ammontare. Con queste premesse, gli esiti di un giudizio della Corte sul caso italiano appaiono scontati.

Sarebbe, quindi, opportuno che si sfruttasse l'occasione del disegno di legge europea 2013 bis, il cui varo è imminente, per recepire le osservazioni della Commissione ed eventualmente rivedere procedure e condizioni del rimborso, che, a causa dello stratificarsi di varie norme nel tempo, trova ormai eccessivi ostacoli: si pensi alle disposizioni vigenti in tema di società in perdita sistematica e al fermo amministrativo, alle garanzie e al visto di conformità per finire con il canale dedicato, il noto meccanismo che limita il diritto di chiedere il rimborso Iva annuale al minore importo fra le eccedenze dell'anno e dei due precedenti).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

-5 Dichiarazioni 2013/1. Circolare delle Entrate sugli errori contabili di competenza di esercizi anche precedenti al 2011

## Più tempo per correggere gli errori

L'integrativa a favore potrà riguardare le annualità non più emendabili  
Riccardo Giorgetti Dennis Pini

Gli errori contabili relativi alla competenza di un componente di reddito sia positivo sia negativo possono essere corretti dal contribuente e esplicitare i loro effetti nell'ultima dichiarazione emendabile a sfavore o a favore. È quanto consente di fare l'agenzia delle Entrate con la circolare 31/E di ieri, nella quale affronta il problema della correzione degli errori in bilancio derivanti dalla non corretta applicazione del principio di competenza.

Con la circolare le Entrate forniscono infatti chiarimenti in merito al trattamento fiscale da applicar alle ipotesi in cui i contribuenti, rispettando i principi contabili nazionali o internazionali, procedano alla correzione di errori contabili. Questi possono derivare dalla mancata imputazione di componenti negativi o positivi nel corretto esercizio di competenza. La loro correzione deve avvenire imputando al conto economico dell'esercizio in cui si individua l'errore un componente a variazione della voce patrimoniale che, a suo tempo, fu interessata dallo stesso. La rettifica coinvolgerà la parte straordinaria del conto economico ossia la voce (E20 o E21), ovvero, nel caso dei soggetti las, l'imputazione della stessa a stato patrimoniale.

Da un punto di vista fiscale, tuttavia, il componente straordinario di reddito positivo o negativo non può essere riconosciuto nell'esercizio in cui è stato imputato. Tuttavia, alla luce dell'esigenza di evitare lo spostamento del momento impositivo e il fenomeno della doppia imposizione, deve essere concessa la possibilità di recuperare la deducibilità o la tassazione del costo o del ricavo nell'esercizio di effettiva competenza. Questi principi, secondo le Entrate, devono trovare applicazione non solo nell'ipotesi di rettifica da parte degli organi di controllo, così come chiarito nella circolare 23/2010, ma anche nel caso in cui il contribuente decida autonomamente di rettificare gli errori contabili.

Le ipotesi trattate dalla circolare riguardano il caso in cui il contribuente non ha imputato un componente negativo o positivo secondo competenza e in un esercizio successivo, accortosi della svista, contabilizza a conto economico un componente straordinario positivo o negativo per correggere l'errore. Nel caso di costo il contribuente dovrà sterilizzare il componente nella dichiarazione in cui ha registrato il costo tramite variazione in aumento.

Per quanto riguarda, invece, le mosse possibili relative alla deducibilità dello stesso, queste sono differenti a seconda del periodo cui il costo doveva essere dedotto. Se infatti, si tratta di un esercizio la cui dichiarazione è ancora emendabile, potrà presentare l'integrativa a favore e riportare il credito emergente nella dichiarazione che si sta presentando.

Ma la vera apertura fatta dalla circolare riguarda l'ipotesi in cui l'annualità oggetto di errore non sia più emendabile con l'integrativa a favore. L'Agenzia, infatti, sottolinea come anche per questa ipotesi deve essere concessa la possibilità di dare evidenza all'elemento del costo non dedotto.

Il soggetto, quindi, può "ricostruire" tutte le annualità d'imposta interessate dall'errore risalendo fino all'ultima annualità d'imposta dichiarata. In altri termini, esso provvede a riliquidare autonomamente la dichiarazione relativa all'anno in cui è avvenuta l'omessa imputazione e, nell'ordine, le annualità successive fino ad arrivare a quella emendabile per la quale presenterà integrativa a favore. Ne consegue che potrà riportare di anno in anno il credito generato e infine utilizzarlo con l'ultima dichiarazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità

01 | LA STERILIZZAZIONE

Nel periodo di imposta in cui si contabilizza la correzione dell'errore, il componente positivo o negativo deve ritenersi irrilevante fiscalmente. Il riconoscimento fiscale di tali componenti deve essere fatto valere mediante

la presentazione di una dichiarazione integrativa

#### 02 | COSTI NON CONTABILIZZATI

È necessario verificare se il risultato derivante dalla correzione sia complessivamente pro o contro il contribuente. Nel primo caso, si presenta una dichiarazione integrativa a favore; nel secondo a sfavore

#### 03 | LA RILIQUIDAZIONE

La riliquidazione della base imponibile, volta a correggere un errore di competenza, non ha effetti soltanto con riferimento alla determinazione delle imposte dovute, ma anche su tutte le altre componenti la cui determinazione è commisurata alla base imponibile

#### 04 | L'IRAP

Il principio di competenza che regola la determinazione del valore della produzione netta dell'Irap è basato sull'applicazione di corretti principi contabili. In presenza di errori nell'applicazione di tali principi, è possibile rettificare le dichiarazioni presentate, inviando dichiarazioni integrative a favore o a sfavore

#### 05 | PUNTI DA CHIARIRE

L'Agenzia non affronta il tema degli errori commessi da soggetti estinti per effetto di operazioni straordinarie. In tali circostanze, dovrebbe essere legittimato ad operare le correzioni e a presentare le dichiarazioni integrative il soggetto avente causa dell'operazione straordinaria (società incorporante, società beneficiaria della scissione). Nel caso, però, di più soggetti aventi causa il soggetto legittimato a rettificare le precedenti dichiarazioni dovrebbe poter essere individuato dalle parti in sede di atto pubblico

DELEGA FISCALE

**Trasferimento d'impresa: in arrivo la detassazione**

Marco Bellinazzo

*u pagina 23*

MILANO

La delega fiscale corre verso l'approvazione della Camera. Dopo le votazioni di ieri che hanno inserito nei 16 articoli del provvedimento uscito dalla commissione Finanze una serie di emendamenti, già oggi dovrebbe arrivare il via libera dell'Aula (il testo passerà poi al Senato per la seconda lettura).

Nella mattinata di ieri l'Aula di Montecitorio ha dato il via libera, tra l'altro, al riordino delle detrazioni e alle norme sull'abuso di diritto. Confermati gli interventi diretti a rafforzare l'attività di controllo sulle frodi e gli abusi, come il potenziamento dei sistemi di tracciabilità dei pagamenti e della fatturazione elettronica, con l'obiettivo di ridurre gli adempimenti e favorire l'emersione della base imponibile e la riforma del catasto.

Il nuovo metodo di valutazione degli immobili prevede che si faccia riferimento ai metri quadrati e non più al numero dei vani. Inoltre, è stato fissato, sempre con un emendamento che recepiva una delle condizioni poste dalla commissione Bilancio, che le maggiori entrate della lotta all'evasione vadano al Fondo per la riduzione delle tasse «al netto di quelle necessarie al mantenimento degli equilibri di bilancio e alla riduzione tra debito e pil». Prima i conti in ordine e poi la riduzione del prelievo fiscale. Al Fondo restano per intero le risorse che arriveranno dal riordino delle agevolazioni fiscali e dai risparmi di spesa derivanti da riduzione di contributi o incentivi alle imprese. È anche approvato l'articolo 4 della delega fiscale che prevede un riordino delle detrazioni e delle deduzioni fiscali a favore di imprese e famiglie.

Ai Comuni viene riconosciuto un potere "vincolante" nel decidere la localizzazione delle sale per i giochi e le slot machine. Ai sindaci dovranno essere «garantite forme vincolanti di partecipazione al procedimento di autorizzazione e di pianificazione», tenendo conto «di parametri di distanza da luoghi sensibili validi per l'intero territorio nazionale, della dislocazione locale di sale da gioco e di punti vendita in cui si esercita come attività principale l'offerta di scommesse su eventi sportivi e non sportivi». Ci sarà anche un "bollino" per i bar e gli esercizi commerciali "slot free", che non installano slot machine, da apporre sulle vetrine. I Comuni potranno ancora utilizzare Equitalia per la riscossione dei tributi, «in via transitoria e nelle more della riorganizzazione di nuovi servizi di riscossione» che potranno essere o interni all'amministrazione pubblica o affidati a nuove società ma interamente pubbliche.

Il trasferimento di impresa a titolo oneroso sarà presto detassato, come prescrive l'articolo 12 della delega, approvato all'unanimità dalla Camera. Dovrà quindi essere «armonizzato il regime di tassazione degli incrementi di valore emergenti in sede di trasferimento d'azienda a titolo oneroso, allineandolo, ove possibile, a quello previsto per i conferimenti». Si tratta di una norma fortemente richiesta da Rete Imprese Italia per favorire il passaggio generazionale delle piccole aziende.

È stato accolto anche in Aula l'emendamento di Ernesto Carbone (Pd) con 443 sì e 3 no all'articolo 9 per prevedere l'introduzione, in linea con le raccomandazioni degli organismi internazionali, di sistemi di tassazione delle attività transnazionali, compresa la raccolta pubblicitaria, basati su meccanismi di stima delle quote di attività imputabili alla competenza della fiscalità nazionale.

@MarcoBellinazzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

16

**Gli articoli della delega fiscale usciti dalla commissione Finanze**

RIASSETTI

**Ghizzoni: «UniCredit resta nel patto di Mediobanca»**

R.Fi.

*u pagina 31 MILANO*

UniCredit conferma l'adesione al patto di sindacato di Mediobanca, che continua a considerare come una quota strategica, e avvia il «disgelo» con la Carlo Tassara di Roman Zaleski aprendo a un nuovo piano di ristrutturazione. Al termine del cda di UniCredit di ieri, l'amministratore delegato Federico Ghizzoni ha spiegato che l'istituto «ha deciso di non esercitare il recesso e quindi il patto di Mediobanca si rinnova automaticamente per altri due anni, per quanto ci riguarda». Il motivo? «Abbiamo deciso di rimanere perché Mediobanca rimane una partecipazione strategica per noi», ha aggiunto Ghizzoni. Rimanere nel patto di Mediobanca per noi «vuol dire dare stabilità alla banca in questo momento di trasformazione», ha proseguito il banchiere spiegando che «il patto di Mediobanca è in evoluzione e lo è anche Mediobanca stessa, che ha scelto di ripuntare sul core business e uscire da una serie di partecipazioni. In questo contesto - ha osservato - abbiamo preferito andare avanti in questa direzione supportando la banca in questo momento di cambiamento». Quanto agli altri azionisti del patto, finora le uscite sicure dal patto di Piazzetta Cuccia, ha precisato Ghizzoni, sono quelle di Fondiaria-Sai e Generali, «al momento nient'altro».

Pochi giorni fa Carlo Pesenti, amministratore delegato di Italcementi (uno degli azionisti che ancora non ha confermato l'adesione al patto) aveva detto che tutti i patti di sindacato non hanno più senso. Meno tranchant sul tema è l'opinione di Ghizzoni: «che il patto sia utile o no non lo so, in tutti i paesi ci sono accordi di questo genere, non è un'anomalia solo italiana - ha concluso il banchiere quello che è certo è che noi siamo e rimarremo azionisti stabili».

In merito al dossier che riguarda il rifinanziamento del debito della Carlo Tassara di Carlo Tassara, esposta per 2,25 miliardi di euro verso il sistema bancario italiano ma con un patrimonio netto inferiore di circa un miliardo rispetto ai debiti, si intravedono segnali di schiarita dopo la dura presa di posizione di inizio agosto.

Dal finanziere franco-polacco sono arrivate delle aperture alle richieste perentorie presentate da Piazza Cordusio. Restano alcuni nodi da sciogliere, in particolare per quanto riguarda la governance della Tassara: se Zaleski ha dato la sua disponibilità ad un cda di indipendenti non c'è ancora accordo su quanti consiglieri spettino alle banche (UniCredit aveva chiesto la maggioranza per gli istituti) e quanti alla proprietà. Disponibilità invece sarebbe arrivata alla richiesta di UniCredit di mettere tutto il patrimonio della Tassara a disposizione dei creditori, inclusi alcuni asset minori con valenza territoriale (che non verranno liquidati ma i cui proventi andranno a servizio del debito) mentre sulla proroga della moratoria Zaleski - che aveva chiesto tempo fino al 2017 - dovrà accontentarsi di due anni, liquidando i suoi asset entro la fine del 2015.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Al vertice. Federico Ghizzoni, ad di UniCredit



Redditometro. Commissione tributaria provinciale di Treviso

## Dall'accertamento sintetico solo presunzioni semplici

Laura Ambrosi

Ai fini del redditometro il socio si può difendere provando che la manutenzione dei beni è stata sostenuta dalla sua società. Ciò anche perché le presunzioni derivanti dall'accertamento sintetico sono semplici e non hanno valore legale.

Ad affermarlo è la Commissione tributaria provinciale di Treviso con la sentenza 122/05/2013 depositata l'11 settembre 2013, che condivide il recente orientamento della Corte di cassazione al riguardo.

La vicenda trae origine da un accertamento con il quale l'ufficio ha rideterminato sinteticamente il reddito di un contribuente, perché non congruo rispetto all'applicazione dei coefficienti del redditometro per il possesso dell'abitazione, dell'auto e di un mutuo ipotecario.

Il provvedimento è stato impugnato dal contribuente dinanzi alla commissione provinciale, rilevando l'illegittimità della pretesa e giustificando la provenienza del denaro per il mantenimento dei beni "indice".

Il collegio, preliminarmente, ha osservato che la Suprema Corte, con la sentenza 23554/2012, ha chiarito che le presunzioni derivanti dall'applicazione del redditometro hanno carattere semplice.

I giudici di legittimità, infatti, con la pronuncia citata, hanno evidenziato che l'accertamento sintetico consente di determinare il reddito complessivo del contribuente attraverso l'utilizzo di presunzioni semplici.

Il vecchio redditometro basava sostanzialmente la ricostruzione del reddito su alcuni coefficienti da applicare ai beni a disposizione del contribuente, grazie ai quali era determinato il reddito complessivo.

Le difficoltà maggiori in sede difensiva si sono riscontrate in quanto i valori così determinati non potevano essere oggetto di diversa quantificazione e al contribuente restava il compito di dimostrare la provenienza di una liquidità almeno in egual misura.

I giudici di Treviso, rilevando la mera valenza di presunzione semplice, hanno precisato che il ricorrente può fornire giustificazioni per destituire di fondamento i valori determinati dall'applicazione dei coefficienti.

Entrando poi nel merito della pretesa, la Commissione rileva che il contribuente ha dimostrato che l'autoveicolo era stato concesso in comodato alla società della quale era socio. L'ufficio, al riguardo, aveva evidenziato che il contratto di comodato era privo di data certa.

Tuttavia i giudici, condividendo la tesi difensiva, hanno sottolineato che il ricorrente ha prodotto delle fatture dalle quali si evince che le spese per il mantenimento del mezzo erano state sostenute dalla società stessa e non dal socio.

La documentazione prodotta, tra l'altro, non è stata disattesa dall'ufficio e pertanto poteva essere valido supporto per la decisione del giudice.

Il chiarimento appare interessante in quanto spesso l'agenzia delle Entrate imputa la quota non deducibile dal reddito degli autoveicoli alla persona fisica e, su questo valore, determina il maggior reddito.

Con questa interpretazione giurisprudenziale ciò che assume rilevanza, invece, è esclusivamente l'effettivo sostenimento della spesa a prescindere dalla deducibilità o meno del costo.

Nel caso specifico, infatti, è stata la società a pagare quanto necessario per il mezzo e, pertanto, nessuna spesa poteva essere imputata al contribuente.

È stato poi documentato in atti l'incasso di una polizza di assicurazione e la cessione di altri titoli. Queste somme, aggiunte al reddito dichiarato, possono ben giustificare il mantenimento dell'abitazione e il sostenimento delle rate del mutuo.

In conclusione, dunque, a parere del collegio, il ricorrente ha fornito prova di aver conseguito, nell'anno oggetto di controllo, più che sufficienti entrate per giustificare il possesso dei beni presi in considerazione dall'ufficio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA PAROLA CHIAVE**

## Auto e redditometro

L'agenzia delle Entrate, ai fini della determinazione sintetica del reddito, considera anche l'auto intestata all'azienda per la parte non ammessa in deduzione. Tuttavia, una delle prime difese riconosciute anche dalla stessa amministrazione è che il contribuente dimostri che le spese per il mantenimento del bene siano effettuate da un soggetto diverso. A ciò dovrebbe conseguire che non devono essere considerati i beni dove è dimostrato che il pagamento è sostenuto dai conti correnti dell'impresa.

Controllo dei conti. Non si può superare la data del 13 settembre 2012

## Revisori, niente iscrizione per tirocinio fuori termine

EQUIPOLLENZA SOTTO TIRO Venerdì la risposta all'interrogazione del vicepresidente della commissione Finanze che nega lo stop Comunitario

Giorgio Costa

Sono scaduti lunedì 23 settembre i termini per (re)isciversi al Registro dei revisori legali dei conti e, dopo la deroga concessa dalla Ragioneria generale dello Stato (a cui la Consip fa capo) che ha chiarito come tale termine non fosse in alcun modo perentorio anche alla luce delle difficoltà tecnico-organizzative incontrate, non cessano le polemiche sul regime transitorio e sugli effetti dell'ipotizzata cancellazione dell'equipollenza (si veda Il Sole 24 Ore del 20 e 21 settembre); cosa che costringerebbe i dottori commercialisti a un ulteriore esame per entrare a far parte del Registro dei revisori.

Intanto i dubbi dei lettori aumentano. In particolare, sono allarmati tutti coloro che hanno sostenuto le prove scritte da dottore commercialista a giugno 2013 e potrebbero abilitarsi a breve, così come chi ha terminato il tirocinio da revisore a ottobre 2012. Stando al decreto, ancora informale, messo a punto dal ministero della Giustizia, il primo caso sarebbe da considerare fuori termine, quindi con la necessità di sostenere il futuro esame specifico da revisore. La seconda situazione, invece, ha già avuto una precisa risposta: chi ha terminato il tirocinio oltre la data del 13 settembre 2012 e ha provveduto a presentare domanda di iscrizione se l'è vista rigettare. Il decreto che rigetta la domanda così dice: «Considerato che dalla data di entrata in vigore dei regolamenti del ministero dell'Economia e delle finanze è abrogato, tra gli altri, il decreto legislativo 27 gennaio 1992, n. 88; rilevato che l'istante non ha svolto un esame di idoneità professionale di cui all'articolo 4 del Dlgs n. 39/2010, né risulta aver acquisito, alla data del 13 settembre 2012, il diritto di essere iscritto nel Registro dei revisori contabili ai sensi dell'articolo 17, comma 1, del Dm 145/2012 sopra richiamato, in quanto lo stesso ha concluso il periodo di tirocinio triennale successivamente al 13 settembre 2012; che nonostante avvisato a mezzo Pec in data 6 giugno 2013, ai sensi dell'articolo 10 bis della legge 18 agosto 1990, n. 241, ha risposto nella stessa data senza produrre la documentazione integrativa atta a certificare il possesso dei requisiti necessari per ottenere l'iscrizione nel Registro dei revisori legali». L'unica strada, a questo punto - spiega il lettore - rimane il ricorso al Tar dovendo sostenere ulteriori costi oltre ai 50 euro più il bollo pagati per la domanda di iscrizione.

Resta comunque aperto il dibattito sulla reale portata della direttiva comunitaria 2006/43/Ce e sullo stop a qualsiasi tipo di equipollenza come sostiene la Commissione europea e, sulla sua scorta, il dicastero della Giustizia. Sul tema, ad esempio, vuol vederci chiaro il vicepresidente della commissione Finanze alla Camera, Enrico Zanetti, che ha presentato un'interrogazione al Governo e alla quale verrà data risposta nella mattinata di venerdì prossimo. La tesi di Zanetti è chiara: «La direttiva non esclude la possibilità di equipollenza, anzi. L'esame previsto dalla direttiva ha il solo scopo di verificare la preparazione tecnica del candidato e le materie oggetto di verifica sono esattamente le medesime che un dottore commercialista deve conoscere per superare l'esame di Stato. Semmai il problema per come viene posto dal ministero della Giustizia - continua Zanetti - riguarda una presunta incompatibilità di ruolo, una terzietà che nulla c'entra con un ulteriore esame da superare. La sensazione è che ci si attacchi a questo pretesto per svuotare ulteriormente la professione di dottore commercialista». E a leggere le norme si vede come sia l'articolo 9 della direttiva a prevedere che gli Stati membri possano, in deroga alla necessità di esame di idoneità e verifica delle conoscenze teoriche, a disporre la possibile esenzione da tale verifica, ammettendo espressamente la possibilità della cosiddetta equipollenza in tutti i casi in cui le conoscenze teoriche siano «già state oggetto di un tirocinio comprovato da un esame o diploma riconosciuto dallo Stato».

giorgio.costa@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### L'anticipazione

Il ministero della Giustizia sta mettendo a punto un testo di decreto attuativo del Dlgs 39/2010 in cui si accoglie la tesi della Commissione Ue contraria a ogni tipo di equipollenza che consenta di evitare l'esame da revisore

Il retroscena

## Il Tesoro pensa a un intervento per avviare lo scorporo della rete

Letta: "Vigileremo, ma è una società privata" Il premier: "Capitali stranieri aiuterebbero". Il nodo del "golden power"

ROBERTO MANIA

ROMA - L'allarme è scattato. In ritardo, ma è scattato nelle stanze del governo a Palazzo Chigi, del Tesoro e dello Sviluppo economico in Via Veneto. Tutti in collegamento con New York con il premier Enrico Letta, paradossalmente lì a promuovere gli investimenti esteri in Italia proprio nel giorno in cui gli iberici di Telefonica si prendono Telecom e mostrano la fragilità e l'opacità del nostro capitalismo. E la miopia della nostra classe politica.

Allarme nelle stanze del governo. «Perché in gioco ci sono interessi pubblici nazionali che vanno tutelati, ci sono i livelli occupazionali da salvaguardare, c'è la stabilità degli assetti aziendali da garantire», diceva ieri sera uno dei membri del governo Letta che ha sul tavolo il dossier Telecom.

Allarme, perché ora la rete telefonica su cui viaggiano tutti i dati sensibili dell'intero Paese, dove si gioca un pezzo decisivo dello sviluppo tecnologico a cominciare da quello della banda larga, appartiene a una società controllata da un gruppo multinazionale spagnolo. La rete non è più italiana, dopo essere stata privatizzata.

Dopo gli infiniti tira e molla sulla separazione almeno gestionale da Telecom. Dopo le trattative con la Cassa Depositi e Prestiti che avrebbe potuto intervenire.

Dopo tante chiacchiere inconcludenti. Ma è una questione delicatissima, tanto più - forse - nell'epoca della globalizzazione dei mercati.

Franco Bernabè, presidente di Telecom, rassicura in un breve colloquio Fabrizio Saccomanni, ministro dell'Economia. Ma Bernabè è anche il manager che è sempre stato contro la separazione della rete. D'accordo con i soci di Telco, la finanziaria che controlla Telecom di cui ora gli spagnoli hanno conquistato il 66 per cento. La rete è il valore aggiunto di Telecom. Lo scorporo avrebbe svalutato le quote dei soci finanziari (Mediobanca, Intesa Sanpaolo e Generali) come quelle del socio industriale, Cesar Alierta, presidente della holding spagnola. A loro non conveniva, e non conviene, scorporare la rete.

La rete in mani straniere è, dunque, il cuore di questa vicenda. È oggettivamente un asset strategico ed è anche l'unico terreno su cui forse è in condizione di intervenire il governo. «Dobbiamo prestare molta attenzione alla questione delle reti», spiegavano con cautela, ma significativamente, i tecnici del Tesoro. Che senza più la "golden share", l'azione speciale un tempo in mano al governo in quanto azionista che gli avrebbe consentito di porre anche il veto, sta studiando - d'intesa con il ministero dello Sviluppo economico - altre ipotesi interventiste. Al di là della sorprendente, e isolata, dichiarazione del ministro Flavio Zanonato: «È difficile sostenere che Telecom diventi spagnola».

Si prova a intervenire, dunque.

Tenendo conto che Telecom è una società privata (non a caso ieri l'ha sottolineato Letta dagli Stati Uniti: «Guardiamo, valutiamo, ma Telecom è una società privata», ha detto) e che la Spagna fa parte dell'Europa in cui vige il principio della reciprocità: «Enel si è comprata Endesa...», ricordavano da Palazzo Chigi. E Letta: «Capitali europei potrebbero aiutare Telecom a essere migliore rispetto a come è stata in questi 15 anni». Non c'è più la "golden share" ma c'è il "golden power" per effetto della riforma dell'azione d'oro, sollecitata fortemente da Bruxelles, approvata dal governo Monti. Riforma a metà, però. Perché il regolamento attuativo è stato definito per i settori della difesa e della sicurezza nazionale ma non per l'energia e le comunicazioni. La relativa bozza è rimasta nei cassetti della presidenza del Consiglio dove era sottosegretario Antonio Catricalà ora vice ministro proprio alle Comunicazioni. Il governo sta, appunto, pensando di ritirare fuori quelle norme. Lì potrà stabilire che la dorsale telefonica è, come in tutti i Paesi, un asset strategico nazionale. E anche stabilirne la inalienabilità.

Insomma definire un percorso che possa portare alla separazione se non societaria almeno funzionale (è così in Gran Bretagna) della rete telefonica. Ma con Telco in mano agli spagnoli ora rischia di essere tutto più difficile.

La classifica

## Produttività a picco, ci superano Spagna e Grecia

Il rapporto della Commissione Ue: "In Italia rapida deindustrializzazione, giù la competitività"  
ANDREA BONANNI

BRUXELLES - L'Italia è l'unico Paese europeo, con la Finlandia, che anche l'anno scorso ha perso produttività e sta vivendo una rapida deindustrializzazione. Persino la Grecia, ormai, fa meglio di noi mentre la Spagna ci aveva già superato negli anni scorsi. Il quadro desolante che riguarda le prestazioni dell'economia italiana emerge dal rapporto sulla competitività che la Commissione europea presenterà oggi ad opera del commissario all'industria Antonio Tajani.

Nel giorno in cui la spagnola Telefonica acquisisce Telecom Italia, e in cui il premier spagnolo Rajoy alza le stime di crescita per il 2014 e annuncia che il suo Paese uscirà già nel prossimo trimestre dalla recessione, Bruxelles ci regala una fotografia impietosa del sistema Italia: autentica cenerentola d'Europa. «L'Italia sta attraversando una vera deindustrializzazione, corroborata dal fatto che dal 2007 in poi l'indice della produzione industriale ha perso 20 punti percentuali», scrive il rapporto anticipato dalle agenzie di stampa. Ma ancora più grave è la continua perdita di competitività delle nostre imprese rispetto alle concorrenti degli altri Paesi europei. «In termini di costo unitario medio del lavoro, la competitività dell'Italia si è notevolmente deteriorata negli ultimi dieci anni a causa di un aumento del salario lordo nominale combinato con una debole crescita della produttività», spiega il rapporto. In sostanza «i salari reali sono rimasti pressoché stabili», ma la produttività è aumentata in misura largamente inferiore a quello che è successo nel resto d'Europa. La produttività del lavoro in Italia, già superata da quella spagnola, è ora inferiore anche a quella della Grecia. Le cause di questa situazione, secondo Bruxelles, sono l'eccesso di una burocrazia inefficiente, la scarsa spesa in ricerca e innovazione e la difficoltà di accedere al credito bancario. Altro fattore penalizzante è l'altissimo costo dell'energia: il più alto dell'Ue, insieme con Cipro.

L'Italia, insomma, continua a scivolare fuori dall'Europa. E la conferma arriva nel giorno in cui il premier spagnolo Mariano Rajoy annuncia che la Spagna sta ormai uscendo dalla lunga recessione. Nel quarto trimestre del 2013 il Pil spagnolo segnerà un pur debole aumento dello 0,1 o dello 0,2%, mentre per il 2014 il governo ha alzato le previsioni di crescita dallo 0,5 allo 0,7. «Siamo fuori dalla recessione, anche se non ancora dalla crisi», ha commentato Rajoy. Il sorpasso spagnolo si sta concretizzando anche per quanto riguarda lo spread. Ieri i buoni del Tesoro italiani hanno registrato un aumento di 5 punti base arrivando ad uno spread di 240 rispetto ai bund tedeschi. Lo spread dei bonos spagnoli è a 244.

Foto: IL PREMIER Mariano Rajoy guida il governo spagnolo con il sostegno del partito popolare

L'operazione Ceduto il 49% della joint venture con Eni in Russia. Conti: "Ma il Paese resta strategico"

## Enel prosegue il piano dismissioni Severenergia a Rosneft per 1,8 miliardi

Nuovo passo avanti nell'obiettivo del taglio del debito Titolo in Borsa in rialzo del 2%

MARIA CHIARA FURLÒ

ROMA -Enel dice addio al gas russo. La campagna di dismissioni per ridurre il debito ha portato il gruppo italiano a cedere la sua quota di SeverEnergia, una joint venture attiva nell'estrazione del gas che opera nel profondo nord della Russia. La cessione a Rosneft, operatore russo attivo nel settore petrolio e gas, porterà al momento della conclusione dell'operazione, 1,8 miliardi di dollari statunitensi, che saranno versati in contanti. Enel si allontana, quindi, dalla Russia, dove aveva fatto il proprio ingresso nel 2004, quando c'era arrivata come primo operatore privato del settore energetico.

L'accordo è stato firmato a Sochi, sulle sponde del mar Nero, da Fulvio Conti, amministratore delegato e direttore generale di Enel, e da Igor Sechin, presidente del consiglio di gestione di Rosneft. I manager, a valle dell'operazione, hanno incontrato il presidente della Repubblica Federale Russa Vladimir Putin.

L'operazione si è svolta attraverso la società controllata al 100% Enel Investment Holding BV, raggiungendo un accordo con Itera, interamente posseduta da Rosneft, per la vendita del 40% del capitale di Artic Russia BV. Quest'ultima possiede a sua volta una partecipazione del 49% in SeverEnergia. Nel settore upstream, cioè nelle operazioni di esplorazione, estrazione e, nel caso del gas naturale, di liquefazione, Enel ha finora disposto del 19,6% del consorzio SeverEnergia con Novatek, GazpromNeft ed Eni. L'esecuzione dell'accordo è soggetta all'approvazione delle competenti autorità antitrust e ad altre condizioni sospensive usuali, tra cui le rinunce da parte degli altri soggetti coinvolti nell'operazione. «Questa operazione conferma la nostra capacità di realizzare gli obiettivi di gruppo. La cessione ci permette di valorizzare al meglio il nostro investimento nell'upstream gas, dal momento che i nostri approvvigionamenti futuri sono stati assicurati attraverso contratti di lungo termine con i principali fornitori russi, tra cui Rosneft. La Russia resta per Enel un Paese strategico, dove continueremo ad operare nei settori della generazione e della vendita di elettricità», ha commentato Fulvio Conti. Il titolo in Borsa ieri ha guadagnato il 2%.

Foto: L'ad di Enel Fulvio Conti



In forse la seconda rata Imu

## Conti, il governo è ancora a caccia di tre miliardi da trovare entro venerdì

Nel provvedimento anche le risorse per rientrare nel 3% previsto da Bruxelles

ALESSANDRO BARBERA ROMA

Ci potrebbe essere lo scherzetto nel decreto che venerdì il governo varerà per aggiustare i conti del 2013 e - se possibile - bloccare l'aumento dell'Iva per altri tre mesi. Il governo è alla caccia di tre miliardi di euro: uno per l'Iva, circa 1,6 per aggiustare il lieve scostamento dei conti oltre il 3%, il resto è necessario per rifinanziare le missioni militari all'estero. A sentire gli esponenti dei partiti le soluzioni possibili sono molte, ad esempio cedendo alla Cassa depositi e prestiti un pacchetto di immobili oggi in mano al Demanio e pronti per la vendita. Ma si tratta di un artificio contabile, poco credibile per un governo che vuole dare la sensazione di rispettare gli impegni presi sul fronte del rigore e già nel mirino (ieri l'ha fatto notare la Corte dei Conti) per alcune coperture aleatorie come la sanatoria da 600 milioni nei confronti dei concessionari delle slot machine. Inoltre - dicono al Tesoro - sarebbe difficile riuscire a contabilizzare la «vendita» entro la fine del 2013. Così in cima alla lista delle soluzioni sono tornati i classici tagli lineari, che dovrebbero però escludere la scuola e l'università. Ma c'è dell'altro: poiché imporre tagli lineari è impopolare, il Pd insiste nel chiedere di rimettere mano alla seconda rata dell'Imu, bloccata poche settimane fa dopo aver promesso agli italiani che sarebbe stata abolita e tuttora senza copertura finanziaria per due miliardi e mezzo di euro. Ieri il responsabile economia Pd Matteo Colaninno lo ha detto esplicitamente: «Per il 2013 potrebbe essere un discorso serio dire che i soldi non ci sono. Non possiamo trovare 6,5 miliardi con la bacchetta magica. Possiamo pensare di riaprire la seconda rata dell'Imu». In barba alla certezza delle norme fiscali, l'ipotesi è quella di allargare la platea delle cosiddette «case di lusso» che la tassa a dicembre la dovranno regolarmente pagare. Sulla base delle attuali regole la seconda rata è dovuta solo per chi vive in abitazioni accatastate A1, A8 o A9. Tutto questo dovrebbe avvenire nella legge di Stabilità, o addirittura con un decreto ad hoc entro la fine di novembre. Se viceversa le risorse non ci fossero, o si deciderà comunque di evitare un simile pasticcio, l'alternativa più probabile è l'aumento della terza aliquota Iva il primo ottobre. Pd e Pdl insistono perché ciò non avvenga, nella convinzione che evitare il blocco per altri tre mesi trasmetterebbe un messaggio di fiducia agli italiani. Letta e Saccomanni non la pensano così, convinti semmai della necessità di concentrare gli sforzi per ridurre il carico fiscale sul lavoro. Twitter @alexbarbera

**7 giorni** Sono quelli che mancano all'aumento dell'Iva

Foto: Saccomanni

Foto: Ministro dell'Economia

Il retroscena

## Napolitano mette al sicuro l'esecutivo più vicino lo stop all'aumento dell'Iva

Luca Cifoni

R O M A Il presidente Napolitano sonda gli umori della maggioranza, chiamando al Colle Alfano, Franceschini ed Epifani, e ribadisce: non possiamo permetterci una crisi. Intanto si fa più vicino lo stop all'aumento dell'Iva previsto per ottobre: ultimi ritocchi alle coperture. Cifoni e Fusi alle pag. 4 e 5 R O M A Il governo stringe sul nodo Iva e lavora per inserire il rinvio del previsto aumento nel decreto legge all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri di venerdì. La pressione delle forze politiche è forte, come è del resto forte la volontà del ministro dell'Economia di garantire prima di ogni altra esigenza il rispetto degli impegni presi in sede europea. Dunque il provvedimento in via di definizione conterrà oltre al rifinanziamento delle missioni di pace all'estero anche un aggiustamento dei conti pari a 1,6 miliardi, necessario per contenere il rapporto tra disavanzo e Pil entro il 3 per cento. Alle coperture già individuate, che garantiscono circa due miliardi, se ne dovrebbe poi aggiungere un altro necessario per sospendere l'aumento dell'imposta del valore aggiunto. I DUBBI DELLA CORTE Visto che alla fine dell'anno mancano solo tre mesi, le misure prese in considerazione hanno soprattutto la forma dei rinvii di spesa e degli anticipi di entrata. Tra gli strumenti a disposizione del ministero dell'Economia ci sono anche incrementi delle accise, magari temporanei, ma si tratta di una leva che il governo intende usare con cautela. Anche perché qualche ritocco potrebbe scattare automaticamente in caso di problemi con gli introiti del decreto Imu: tra cui c'è anche la sanatoria per il settore dei giochi che ha ricevuto una valutazione molto dubbiosa dalla Corte dei Conti. Il tema del risanamento dei conti pubblici è stato affrontato anche nella legge di riforma del sistema fiscale, che avanza verso il via libera della Camera. Un emendamento approvato in aula stabilisce che le risorse ricavate dalla lotta all'evasione e all'erosione fiscale siano destinate in primo luogo all'equilibrio delle finanze pubbliche ed alla riduzione del debito, e solo successivamente affluiscono nel fondo per la riduzione strutturale della pressione fiscale, (che invece era la destinazione primaria nella precedente versione). Dunque resta il principio di stabilire un rapporto diretto tra contrasto all'evasione e allentamento del carico tributario su cittadini e imprese, ma in una forma in qualche modo attenuata. La Camera ha poi approvato uno dei punti più importanti del disegno di legge, il riassetto del catasto. Nel testo sono specificate le linee guida del processo, che comunque richiederà un lungo periodo di transizione dopo che il governo avrà emanato i relativi decreti delegati. Due le novità fondamentali: il passaggio dai vani ai metri quadrati quali unità di misura, e il tendenziale ancoraggio ai valori di mercato. LE COMPENSAZIONI In tema di fisco, in attesa della legge di stabilità dalla quale si attende una significativa riduzione della tassazione sul lavoro, una novità interessante per le imprese dovrebbe arrivare con il cosiddetto "decreto del Fare 2" allo studio del ministero dello Sviluppo economico, che però andrà probabilmente all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri solo il mese prossimo. Nell'ultima e più asciutta versione del testo è presente anche un articolo che prevede per le aziende che hanno crediti certificati verso la pubblica amministrazione la possibilità di differire in misura analoga il pagamento dei propri debiti fiscali «entro l'anno finanziario». La novità, che si applicherebbe agli anni 2013 e 2014, ha l'obiettivo di dare un'ulteriore spinta allo smaltimento dei debiti arretrati della Pa.

**Le coperture mancanti** I costi per realizzare gli interventi promessi entro la fine del 2013

*Abolizione seconda rata Imu (prima casa e beni agricoli)*

**2,4**

*Ripartire il rapporto deficit/pil sotto al 3%*

**1,6**

*Nuova tranche Cig in deroga*

**0,5***Rifinanziamento missioni militari*

ANSA-

*0,4**Stop aumento Iva a ottobre-dicembre***1,0**

LA CAMPAGNA

## Università, patto anti-evasione per fermare gli affitti in nero

Molti i casi scoperti: anziano con 41 immobili sfruttava gli studenti  
Raffaella Troili

Il primo Sos, sulla casella di posta elettronica helpaffitti.roma@gdf. it. creata dalla guardia di finanza, è arrivato alle 14,31, un paio d'ore dopo che iniziava a circolare la notizia dell'avvio della campagna antievasione. La segnalazione riguarda l'affitto in nero di alcune unità immobiliari nel rione Monti. E' molto probabile che altre spuntino presto, il generale Ivano Maccani, comandante provinciale della guardia di finanza di Roma fa un appello agli universitari, le vittime principali: «Non rendetevi complici, fate emergere le situazioni di illegalità: nessuno vi potrà cacciare, anzi. E poi il contratto d'affitto subirà un abbattimento del 70 per cento, perché fatto obbligatoriamente sulla rendita catastale, dunque sarà nettamente inferiore ai prezzi di mercato». LA PIAGA Cartelli che offrono stanze sono sulle bacheche delle università, tappezzano i quartieri più vicini agli atenei e frequentati dai giovani. Un quadro desolante, «un fenomeno allarmante» è emerso dai controlli già avviati dalle fiamme gialle per contrastare gli affitti in nero, il fenomeno tutto romano ma non degno della capitale: tra il 2012 e il 2013 sono stati inviati 6.900 questionari a studenti fuori sede per stanare proprietari di case che affittano posti letto e camere senza un regolare contratto, dunque senza pagare tasse, dai 350 ai 550 euro al mese, anche di più. Un patto antievasione è stato stretto con Regione, Comune, atenei romani e Laziadis, l'agenzia pubblica degli affitti, proprio per «smascherare incrociando ogni possibile banca dati (dall'Ama alle Asl) quanti evitano di pagare le imposte e sfruttano studenti fuori sede e immigrati». Già effettuati 847 controlli e recuperati 11 milioni di euro: solo il 35 per cento degli studenti aveva stipulato un regolare contratto di affitto. IL CASO Singolare il giro di affitti messo su da un ottantenne, appassionato di auto di grossa cilindrata ma soprattutto proprietario di 41 appartamenti (28 a Tor Vergata e 13 ad Ardea) del valore di 12 miliardi di lire. Locali che affittava a studenti, ma anche immigrati e pensionati arrivando a chiedere fino a 900 euro a seconda del taglio. E' stato denunciato per non aver dichiarato 4 milioni di euro di redditi dal 2002 al 2011 e non aver versato 35 mila euro di imposta di registro. Un altro, un romano, proprietario di 10 appartamenti e 7 posti auto in un complesso immobiliare di Ostia, aveva addirittura creato un «ufficio riscossione affitti» nel garage. L'evasore, che si limitava a indicare nella dichiarazione dei redditi le rendite catastali degli immobili, annotava scrupolosamente in un brogliaccio tutte le entrate: le fiamme gialle hanno ricostruito compensi per quasi 400mila euro. E poi ancora, un altro pizzicato dai finanziari era proprietario di sei mini-appartamenti affittati con contratto scritto ma non registrato, per un reddito complessivo di 200 mila euro. LA PREVENZIONE Partita anche una campagna di conoscenza per le 50 mila matricolare romane sui rischi legati al mercato nero degli affitti: un opuscolo "Studia e vivi a Roma" offre a studenti consigli in tema di agevolazioni, benefici fiscali, opportunità sconosciute, alloggi Adisu, ed è in corso di distribuzione oltre che consultabile on line. «Ho chiesto all'assessore al bilancio di inserire nel bilancio di previsione alcune decine di migliaia di euro da destinare a un fondo che aiuti chi vuole avviare le procedure di segnalazione di situazioni non in regola: spesso si ha paura delle spese da sostenere - ha sottolineato il sindaco, Ignazio Marino - E stiamo andando avanti con il censimento del patrimonio immobiliare di Roma, alla fine la città potrà fare la sua parte anche nell'accoglienza dei giovani».

Foto: Il caso

Foto: Un ottantenne con un patrimonio immobiliare di 41 appartamenti, del valore complessivo di oltre 12 milioni di euro, affittava tutto in nero

## Partita aperta sull'Iva, venerdì il Cdm Saccomanni: rispettare i paletti dell'Ue

Corte dei Conti «perplessa» sulla sanatoria ai concessionari dei giochi per coprire cancellazione Imu

L'ultimo giorno utile per bloccare l'aumento dell'Iva sarà venerdì. Ma sullo scatto dell'aliquota al 22%, osteggiato sia dal Pd che dal Pdl, previsto già per martedì primo ottobre, la partita è ancora tutta aperta. Il Consiglio dei ministri che dovrebbe essere convocato immediatamente dopo il rientro del premier Enrico Letta dagli Stati Uniti (quindi con ogni probabilità proprio venerdì pomeriggio) sarà infatti necessario prima di tutto per procedere con l'aggiustamento dei conti pubblici indispensabile per rientrare sotto il tetto del 3%. L'emergenza per il Tesoro è evidentemente questa, trovare 1,6 miliardi di copertura per rispettare i paletti di bilancio europei. A ribadirlo è stato ancora una volta il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, intervenuto al direttivo di Assonime. Le prospettive di crescita dell'economia italiana miglioreranno nell'ultima parte del 2013 e nel 2014, ha insistito ancora una volta il ministro, anche grazie agli interventi di sostegno avviati e pari a 12 miliardi in tre anni. La determinazione del governo è quindi ora quella di rispettare i vincoli europei, adottando tutte le misure necessarie per coprire «il modesto» sfioramento previsto. Per farlo si procederà sulla strada dei tagli e delle rimodulazioni di spesa, anche reperendo risorse con poste interne al bilancio. Non è esclusa la carta di un aumento, seppur minimo, delle accise, né quella delle dismissioni, anche se per le privatizzazioni vere e proprie si dovrà attendere la legge di stabilità. Gli effetti di vendite e cessioni sarebbero infatti difficilmente immediati e contabilizzabili sul deficit 2013. Oltre che sull'Iva, per la quale sarebbe necessario un ulteriore miliardo tutto da definire, il discorso rimane peraltro aperto anche sull'Imu. Il governo dovrebbe presentare il decreto con la cancellazione della seconda rata entro il 15 ottobre, in contemporanea dunque con la legge di stabilità in cui prenderà forma la service tax. Ma l'impegno politico preso a fine agosto per la totale eliminazione anche della seconda tranche sembra cominciare a barcollare di fronte alla scarsità di risorse. La cancellazione potrebbe cioè non essere assoluta e riguardare la maggioranza dei proprietari, non la totalità. A esplicitarlo è stato il responsabile economia del Pd, Matteo Colaninno: «Per il 2013 potrebbe essere un discorso serio dire che i soldi non ci sono, vanno trovati sei miliardi e mezzo che non crei con la bacchetta magica. Possiamo pensare di riaprire la seconda rata dell'Imu». Già sulle modalità di copertura dell'acconto sono del resto emersi i dubbi della Corte dei Conti che ha espresso «perplessità» sulla sanatoria per i concessionari dei giochi prevista nel dl Imu per coprire la cancellazione della prima rata, sottolineando «le incertezze che circondano la realizzabilità del gettito» da 600 milioni associato alla nuova norma.

LA CIRCOLARE L'Agenzia delle entrate spinge sulle verifiche

## Controlli fiscali faro sul non profit

L'incremento delle verifiche negli enti del Terzo settore ha riguardato finora associazioni sportive dilettantistiche e associazioni di promozione sociale

SERGIO RICCI La recente circolare dell'Agenzia delle Entrate n. 25 del 31/07/2013 denominata «Prevenzione e contrasto all'evasione - anno 2013 - indirizzi operativi» pone una serie interessante di particolari rilievi anche a carico degli enti non profit e delle Onlus. Si tratta di una circolare in perfetta linea di continuità con quelle degli anni scorsi, che hanno individuato gli enti del Terzo settore tra le categorie di contribuenti che vanno attentamente monitorate. L'incremento dei controlli fiscali a carico degli enti non profit avvenuto in questi anni e, tra questi, in particolare quelli a carico delle associazioni sportive dilettantistiche e delle associazioni di promozione sociale, è del resto un'ampia dimostrazione della precipua attenzione da parte dell'Amministrazione Finanziaria. L'interesse per gli enti di questo settore è attestato anche dalla circolare n. 25/2013 che dedica un intero paragrafo, il punto 2.4) «Attività specifiche di controllo», agli enti non commerciali, alle onlus ed a tutte le entità che godono di un regime fiscale agevolativo. Insomma l'Agenzia delle Entrate si attende che questi nuovi controlli individuino dei soggetti che impropriamente rivestono la carica di enti non profit, in modo da estrometterli dal mondo del terzo settore e dall'ambito delle relative norme agevolative di natura tributaria, tutto in linea, tra l'altro, con quanto già indicato nelle circolari 18/2012, 21/2011 e 20/2010. Il contenuto della Circolare 25/2013. Il controllo verso gli enti non commerciali. Viene confermato anche con questa circolare che una parte di quello che l'Agenzia stessa definisce il "budget di produzione" sui controlli fiscali, è riservato in maniera esplicita agli enti non commerciali, conseguenza dell'effettivo monitoraggio continuo da parte dell'Agenzia delle Entrate, partito con il modello EAS nel 2009 e che andrà effettuato su un livello di analisi su base provinciale. L'Amministrazione Finanziaria, come ricordato dalla circolare, ha appositamente implementato (ad uso interno) uno specifico software denominato Terzo Settore che permette ai funzionari la mappatura di tutti gli enti del terzo settore che si trovano in un determinato territorio geografico e che consente tramite determinati parametri (che non è dato conoscere) l'individuazione di determinati indicatori di "pericolosità fiscale". Tale monitoraggio fiscale che riguarda tutti gli enti, va in particolare mirato, secondo le chiare parole della stessa Agenzia delle Entrate, agli enti non commerciali che svolgono «la somministrazione di alimenti e bevande da parte di ristoranti, bar, pub, birrerie, ecc., mascherati da associazioni culturali o soggetti affiliati ad associazioni di promozione sociale; l'attività spettacolistica da parte di discoteche e locali di intrattenimento in genere, svolta da associazioni e circoli privati, che, in realtà, sono aperti al pubblico; l'organizzazione di viaggi e soggiorni turistici da parte di fittizi circoli culturali». Quindi una precisa metodologia, quella individuata dall'Agenzia delle Entrate, per selezionare i soggetti da verificare che intende rintracciare in particolare le associazioni che, pur definendosi di promozione sociale, tendono - secondo l'Agenzia - ad essere delle vere e proprie realtà lucrative. Ad onor del vero, la stessa Agenzia invita altresì i propri funzionari a effettuare i controlli in modo tale da «evitare di perseguire le situazioni di minima, rilevanza, in termini di potenziale proficuità del controllo che, nonostante le ridotte dimensioni, assumono evidente rilievo sociale in relazione al contesto in cui operano gli enti, come nei casi, ad esempio, in cui l'attività istituzionale, svolta in via esclusiva, riguarda la formazione sportiva per giovani (scuole calcio, tennis, pallacanestro, ed altre comunque ricomprese tra le attività, dilettantistiche riconosciute dal CONI), oppure sia rivolta nei confronti di anziani o di soggetti svantaggiati». Non sempre però si è avuto modo di vedere che tali raccomandazioni sono state seguite (come pure dovrebbe essere, vincolando le circolari e le risoluzioni soprattutto i funzionari dell'Amministrazione Finanziaria) da parte degli uffici periferici, specie nei confronti di associazioni sportive dilettantistiche che, talvolta, avevano e rivestivano un preciso ruolo sociale nello svolgimento della loro dinamica sportiva dilettantistica. Il controllo verso le Onlus. Oltre agli enti non commerciali, un particolare riferimento, che permane nel corso dei vari anni in queste circolari relative ai controlli fiscali, viene fatto nei confronti delle Onlus. Questi continui richiami da

parte dell'Agenzia delle Entrate si sono resi necessari perché, per stessa ammissione dell'Agenzia ed anche in virtù dei controlli già effettuati, all'Anagrafe delle ONLUS sono stati iscritti soggetti che non sembrano possedere i requisiti tipici delle ONLUS. Risultano presenti in anagrafe, ad esempio, enti associativi di ogni tipo le cui caratteristiche fanno sì che tali enti rientrino magari pienamente nel sistema della legislazione associativa degli enti non profit, ma con seri dubbi sul possesso da parte degli stessi enti di tutti i requisiti previsti dall'articolo 10 del decreto legislativo n. 460 del 1997, che determina la qualifica di Onlus di opzione, specie per quello che riguarda la reale natura dell'attività svolta. Per questo motivo l'Agenzia delle Entrate, con la circolare 25/2013, ha indicato come importante e precipua la verifica preventiva che deve essere effettuata dalle Direzioni Regionali che si occupano della tenuta della relativa Anagrafe Onlus per individuare le posizioni che possono essere particolarmente a rischio già in fase di controllo formale o di verifica delle informazioni, in modo da permettere poi alle strutture territoriali competenti di effettuare dei controlli mirati in materia sostanziale sulla natura delle attività svolte. Per i controlli sostanziali restano sotto la lente degli accertatori in particolare lo svolgimento concreto delle attività in modo da verificare che si tratti effettivamente di quelle previste dalla normativa, cioè di quelle istituzionali e di quelle connesse. L'obiettivo è quello di individuare i soggetti che, sotto lo schermo delle onlus, svolgono ordinarie attività commerciali (vietate dalla norma) abusando del regime fiscale agevolato, ma anche quello di controllare che le attività connesse (ammesse dalla normativa) non siano prevalenti e siano svolte nei limiti previsti. La verifica della prevalenza va fatta con riferimento a ciascun periodo d'imposta in relazione ad ogni singolo settore (attività statutaria relativa ed attività connessa all'attività istituzionale propria del settore considerato). L'attività di controllo effettuata dall'Agenzia in questo specifico ambito non ha solo lo scopo di individuare materia imponibile, ma assume rilievo anche ai fini della tutela della fede pubblica che viene riposta da coloro che si rivolgono alle onlus in virtù della loro particolare qualificazione. Passando dalle "Onlus di opzione" alle "Onlus di diritto", viene ribadita anche dalla Circolare n. 25/2013, la precisa attenzione verso due categorie particolari di "Onlus di diritto": le organizzazioni di volontariato e le cooperative sociali. Per le prime, vale a dire le Ovd, disciplinate dalla legge 266/1991, l'attenzione sarà mirata verso quelle che effettuano "attività commerciali marginali"; tali attività vanno verificate attentamente in modo da escludere che le organizzazioni effettuino delle vere e proprie attività commerciali in violazione delle prescrizioni D.M. 25-5-1995 che regola le attività marginali delle Ovd. Per le cooperative sociali, sarà da verificare l'esistenza delle condizioni che ne determinano lo status ai sensi della legge 381/1991: la specificità di intervento nell'area sociale, socio-sanitaria ed educativa (nel caso delle cooperative sociali di tipo A) e l'inserimento lavorativo nei termini fissati dalla legge dei soggetti svantaggiati (nel caso delle cooperative sociali di tipo B). Riflessioni finali. Nell'ultimo quindicennio molte normative sono cambiate nel settore degli enti non profit in particolare con l'introduzione della categoria fiscale delle Onlus e con la sistematizzazione della normativa sugli enti non commerciali. Successivamente c'è stato un continuo susseguirsi di norme civilistiche, norme speciali, norme regionali, norme fiscali, a cui si sono aggiunti centinaia di interventi di prassi tributaria e non da parte delle Amministrazioni competenti, sentenze giurisprudenziali, non di rado in conflitto tra di loro. Tutti questi interventi hanno contribuito alla caotica costruzione dell'attuale sistema giuridico e fiscale del non profit italiano che definire complesso è dire poco e nel quale anche l'ente non profit corretto ed in buona fede fa fatica a districarsi. Nel frattempo c'è stato un continuo aumento della numerosità degli enti non profit, certificato anche dall'ultimo Censimento ISTAT dedicato al settore. Questo insieme di circostanze, se da un lato ha ingenerato confusione negli enti, dall'altro ha inevitabilmente attratto nel settore anche soggetti che spesso poco hanno a che fare con le finalità nobili del settore non profit e che nascondono interessi personali e fini lucrativi. La Circolare n. 25/2013 attesta che l'Amministrazione Finanziaria è ben consapevole delle criticità del settore che viene considerato territorio di "pericolosità fiscale". Gli enti autenticamente non profit devono essere in grado di dimostrare la correttezza dei propri comportamenti anche provvedendo ad una accurata "accountability" dell'attività svolta (si pensi solo all'obbligatoria presenza di un corretto rendiconto e/o bilancio correttamente redatto ed approvato) sia in termini contabili che fiscali, ma soprattutto facendo in modo di essere in grado di dimostrare che l'attività

svolta è coerente con le proprie normative di riferimento e con le finalità sociali e non lucrative.



Commento

**Evviva le dismissioni pubbliche ma solo se non coprono i buchi**

DAVIDE GIACALONE

Che il governo si appresti a entrare nel vivo delle dismissioni di parte del patrimonio pubblico è cosa buona e giusta. Speriamo non si tratti di un mero annuncio. Una cosa, però, deve essere chiara: i soldi recuperati da quelle vendite devono essere destinati all'abbattimento del debito pubblico, possono, in parte minore, essere utilizzati per investimenti infrastrutturali, ma neanche un centesimo, mai e poi mai, può essere utilizzato per coprire i buchi della spesa pubblica. Chi volesse una lezione, su come queste cose non si fanno, volga lo sguardo verso Telecom Italia: multinazionale costruita con i soldi degli italiani, alcuni pezzi con i soldi dei nostri emigranti; venduta per far cassa; con regole poi violate; senza far nascere libertà di mercato; ceduta a privati che l'hanno munta e smunta, distruggendo un gioiello e restituendo uno scarto; infine difesa per far valere l'italianità e poi crollata in mani altrui, senza alcun reale vantaggio collettivo. Un affare «di sistema» che è divenuto una vergogna di sistema. Che ricade sulla politica, certamente, ma coinvolge alla grande l'intera classe dirigente. Lì c'è tutto quello che non si deve fare. Quando si vendono partecipazioni pubbliche in società operative nel mercato, ci sono due possibilità: che facciano panettoni, nel qual caso le si vende e basta, o che gestiscano servizi di pubblica utilità. È previsto dal diritto europeo: se si agisce in regime di autorizzazione possono esserci vincoli a fare investimenti o specifici servizi. Che lo facciano dei privati non solo è decisamente meglio che ad agire sia una società pubblica, ma rende lo Stato libero di fare l'ar bitro. Quando si vendono immobili, invece, si deve valorizzarli evitando che, come capita spesso, siano deprezzati da inutili vincoli e perversa burocrazia. Le caserme nei centri storici, per dirne una, possono essere valori enormi, ma saranno effettivamente pagate in modo adeguato se all'acquirente si chiarisce subito cosa può o non può fare, facendo saltare le destinazioni d'uso e mantenendo i vincoli architettonici, senza abbandonarlo al terreno minato di anni passati a chiedere permessi. Ciò per dire che per vendere bene ci sono molte cose «politiche» da fare. Se si ignorano queste bussole, va a finire come Telecom Italia: malissimo. battuta.

[www.davidegiacalone.it](http://www.davidegiacalone.it) @DavideGiac

## AAA svendesi Italia a qualsiasi offerente

Marchi tricolori Telecom parla spagnolo, Alitalia francese: i gioielli proprietà straniera E la lista degli acquisti è ancora lunga. Il governo vigila ma precisa: sono aziende private

Telecom diventa spagnola mentre Alitalia è «quasi» francese. È solo l'ultimo atto di una campagna acquisti dei marchi italiani più prestigiosi finiti nelle mani dei grandi gruppi stranieri che così si arricchiscono mentre s'impoverisce il Belpaese. E già si parla di cessione di Enel, Finmeccanica e Poste Vita. Il governo assicura che vigilerà anche se sono aziende private. Malgieri alle pagine 2 e 3 Così hanno svenduto i gioielli italiani L'assalto «telefonico» spagnolo è l'ultimo atto di una lunga campagna acquisti Ecco tutti i marchi più prestigiosi finiti nelle mani dei grandi gruppi stranieri di Gennaro Malgieri Benvenuti all'Outlet Italia. Chiunque arrivi si porta via qualcosa che lo arricchirà, mentre impoverirà il Belpaese. Funziona così, del resto, nel mondo globalizzato quando le nazioni rinunciano a coltivare la loro sovranità e a difendere i prodotti che sono parte della loro identità. Non stupisce, pertanto che Telecom, dopo un lungo corteggiamento diventa "spagnola". Che sarà mai? Apparteniamo o no tutti alla grande famiglia europea? Poco male che qualcuno ingrassa e qualcun altro dimagrisce. Comunque, complimenti a chi ha messo a segno un colpo economico-finanziario e produttivo a spese del prestigio italiano. Telefonica ha trovato l'accordo con Generali, Mediobanca e Intesa Sanpaolo per arrivare dal 46 al 65% di Telco che controlla il 22,4% di Telecom. L'operazione prevede un'opzione a favore degli spagnoli per salire fino al 70%. La società iberica, inoltre, potrà acquistare il 100% di Telco a partire dal 1 gennaio 2014. In parole povere la Spagna possiede adesso il nostro maggiore gestore di telefonia. Questa vera e propria dismissione che impoverisce ulteriormente il Paese, non è la prima né sarà l'ultima. Alitalia di fatto è sotto il controllo di Air France-Klm che sta decidendo se, quando e a quali condizioni aumentare la propria partecipazione al capitale di quella che fu (possiamo dire) la nostra orgogliosa compagnia di bandiera. Operazione non facile per i molti ostacoli che si sovrappongono, soprattutto di carattere politico e sindacale, al punto di far temere una sorta di abbandono da parte degli interessati e, dunque, di una nuova crisi. Il valore dei marchi storici italiani ceduti agli stranieri nel 2013 ammonta a oltre dieci miliardi di euro. Una dismissione che la dice lunga sullo stato di decozione del Paese e sulla sua incapacità a recuperare capacità produttiva. Il settore agro-alimentare è quello che ha ceduto di più. L'ultimo marchio in ordine di tempo passato allo straniero è Pernigotti, azienda tra le più ragguardevoli per qualità, alienata dalla società Averna al gruppo dolciario turco Toksoz, maggiore produttore mondiale di noccioline. Un'accelerazione della fine del Made in Italy che ha già messo in mani straniere buona parte dell'industria del lusso, per non parlare delle delocalizzazioni selvagge in nazioni dove si produce a basso costo e si ritorna con manufatti costosissimi per gli italiani molti dei quali hanno di conseguenza perso il posto nelle aziende dove lavoravano. A Pernigotti hanno tenuto compagnia nell'esodo in quest'anno disgraziatissimo, il Chianti Classico, venduto dalla Gallo nero ad un imprenditore cinese; il Riso Scotti il cui 25% è stato acquisito dalla multinazionale spagnola Ebro Foods. Nel 2012 la Pelati Ar- Antonino Russo, attraverso una complicata fusione societaria finisce al 51% nella mani della Princes, controllata dalla giapponese Mitsubishi. La Star, presenza radicata nelle nostre famiglie, disinvoltamente e senza che nessuno fiatasse è entrata al 75% nel pacchetto del gruppo Agrolimentare di Barcellona Gallina Bianca; la produttrice di gelati in vaschetta per la grande distribuzione (i supermercati Panorama, Pam, Carrefour, Auchan, Conad, Coop) Eksigel è stata ceduta agli inglesi con azioni in pegno di un pool di banche. L'anno precedente avevano preso il largo dall'Italia, la Parmalat che, dopo le peripezie di Tanzi e la rimessa a nuovo di Bondi, se l'è accaparrata la francese Lactalis; Gancia è stata acquisita al 70% dall'oligarca russo Rustam Tariko; la Fiorucci dalla spagnola Campofrio Food Holding; Eridania, società leader nella produzione di zucchero, ha ceduto il 49% al gruppo francese Cristalalco Sas. Nel 2010 la Boschetti Alimentare è stata venduta alla francese Financière Lubersac che ne detiene il 95% del pacchetto azionario; la Ferrari Giovanni Industria Casearia spa ha ceduto il 27% alla francese Bongrain Europe Sas. La Del Verde industrie alimentari

Spa, altra azienda che produce pasta di qualità, nel 2009 è divenuta proprietà della spagnola Molinos del Plata SI che a sua volta fa parte del gruppo argentino Molinos Rio de la Plata. Tra il 2008 ed il 2006 ci siamo privati di grandi asset. Gli stranieri non hanno badato a spese. La Bertolli è stata venduta a Unilever, poi acquisita dal gruppo spagnola SOS; Rigamonti Salumificio Spa è divenuto brasiliano attraverso la società olandese Hitaholb International; Orzo Bimbo è entrato nella proprietà della farmaceutica Novartis; Galbani ha rinforzato sempre la Lactalis; la Carapelli è stata acquisita dal gruppo spagnolo SOS; hanno espatriato pure la Olio Sasso presa dall'attivissima SOS, Fattorie Scaldasole, ceduta prima ad Heinz e poi alla francese Andros. In dieci anni, dal 1993 al 2003 l'Italia ha perduto nell'ordine a ritroso: la Peroni acquisita dall'azienda sudafricana SaB Miller; la Invernizzi presa dalla solita Lactalis, dopo essere passata nel 1985 alla Kraft; la Locatelli venduta alla Nestlé e poi ancora alla Lactalis; la Stock venduta alla tedesca Eckes A.G., poi comprata dagli americani della Oaltree Capital management; la San Pellegrino finita nel pacchetto della Nestlé che, giacché c'era, non s'è privata neppure del dessert acquisendo l'Antica Gelateria del Corso. Del suo ricco bottino, comunque, facevano già parte fin dal 1988 la Buitoni e la Perugina. Molte altre aziende "minori", ma non meno importanti non figurano in questo elenco già drammaticamente molto eloquente. I grandi gruppi internazionali che non sono attirati dalla chimica e dalla meccanica, per le note ipoteche politiche che gravano su questi comparti che potrebbero essere altamente produttivi in cooperazione con altre aziende europee soprattutto, si sono dunque accaparrati buona parte dell'agroalimentare che era il fiore all'occhiello dell'Italia. Ma pure l'industria del lusso attira parecchio i neo-colonizzatori: Gucci, Valentino e Bulgari se ne sono andati da tempo. La gioielleria di via Condotti è finita alla francese Lvmh, cioè Louis Vuitton, mentre Gucci se l'è presa il colosso francese Ppr. Nel febbraio del 2011 la maison di Gianfranco Ferré è stata acquisita dal Paris Group di Dubai, una holding che fa capo dal miliardario Abdulkader Sankari che controlla 250 boutique negli Emirati Arabi, in Kuwait ed in Arabia Saudita. Il marchio di Valentino, ancor prima che lo stilista lasciasse le scene della moda, era già nelle mani della britannica Permira. Anche Loro Piana è passata ai francesi. E, amaramente, la Safilo, pregiatissima società di lavorazione degli occhiali, è di recente finita nelle mani del gruppo olandese Hal Holding che continua a produrre per Armani, Valentino, Yves Saint Laurent, Hugo Boss, Dior, Marc Jacobs. Tra le altre prede anche le società sportiva: la As Roma passata nelle mani degli americani e l'Inter presto a guida indonesiana. Adesso Telecom. Quale sarà la prossima cessione? L'Italia tutto compreso, forse? La realtà supera la fantasia. E all'Outlet Italia c'è ancora tanto da comprare. Il latte diventa francese Nel 2011 la Parmalat passa alla transalpina Lactalis Migra anche l'alta moda Gucci è finita nell'orbita del colosso francese Ppr Addio alla pasta Già dal 1998 la Buitoni entra nell'orbita di Nestlé Valentino emigra a Londra La britannica Permira ha da tempo acquisito il marchio In viaggio verso est La Pernigotti è stata appena acquisita dalla turca Toksoz L'olio scivola all'estero Carapelli, come Bertolli, è confluita nella spagnola Sos Italiana? No, sudafricana La storica birreria Peroni fa ora parte della SaB Miller Fiorucci parla spagnolo Il leader dei salumi fa ora parte della Campofrio Food Holding

La fuga delle eccellenze

Foto: Il lusso se ne va Dopo Bulgari e Gucci anche Ferré e Safilo sono emigrate

La circolare 31 delle Entrate sulla mancata imputazione di componenti del reddito

## Conti, a ogni errore c'è rimedio

Si può sempre ripristinare la giusta competenza fiscale

Non esiste un errore contabile il cui effetto fiscale sia impossibile da rimediare. E ciò anche se l'errore è già cristallizzato nel bilancio dell'esercizio e indipendentemente dal fatto che dalla correzione dello stesso possa derivare una maggiore o minore imposta dovuta. Se il contribuente ha commesso un errore nella imputazione di un costo o di un ricavo, infatti, è sempre possibile rimediare alle conseguenze tributarie di tale errata rappresentazione in bilancio, ripristinando la corretta competenza fiscale di tali componenti negativi o positivi del reddito. Anche se già iscritto nel bilancio l'errore può dunque essere sempre rimediato anche dal punto di vista fiscale. Ed è proprio dei rimedi esperibili in tali circostanze che si occupa la circolare n.31/e diffusa ieri dall'Agenzia delle entrate. In particolare il citato documento di prassi amministrativa si occupa della correzione degli errori in bilancio e degli effetti degli stessi sull'imputazione temporale dei componenti del reddito d'impresa. La correzione «spontanea» degli errori contabili di imputazione dei componenti del reddito potrà così mettere al riparo da contestazioni o rettifiche operate dai funzionari del fisco. Gli errori che possono essere commessi dai soggetti che applicano i principi contabili nazionali possono, in via generale, riguardare: nella impropria o mancata applicazione di un principio contabile oppure in un errore matematico o di interpretazione del fatto da rilevare contabilmente. Prima di passare all'esame analitico delle singole fattispecie la circolare individua la regola generale che deve essere sempre tenuta presente al momento di intervenire per correggere l'errore di bilancio: il componente reddituale la cui rappresentazione in bilancio risulta errata deve rilevare nel corretto periodo di competenza fiscale a prescindere da quello di (errata) imputazione contabile. L'errore comporta dunque una deviazione dagli ordinari principi che vedono invece derivare il reddito d'impresa dal bilancio dell'esercizio per cui sarà possibile dedurre un costo o imputare un ricavo al giusto periodo tributario d'imposta anche se non indicato nel bilancio di tale periodo. Resta inoltre fermo, precisa il documento di prassi in oggetto, che la rilevanza fiscale del dato contabile presuppone che i principi contabili di riferimento siano stati correttamente applicati. Vediamo, in sintesi, le fattispecie di errori rimediabili trattati all'interno della circolare n.31/E. Errata contabilizzazione di costi. Qualora un costo venga contabilizzato in un esercizio successivo a quello di effettiva competenza il contribuente potrà rimediare presentando una dichiarazione integrativa a favore recuperando le maggiori imposte pagate nel periodo di corretta competenza fiscale di tale componente negativo. Tale possibilità sarà consentita anche qualora la dichiarazione dei redditi non risulti più emendabile perché fuori dal periodo di integrabilità. In tali situazioni la circolare di ieri precisa che il contribuente potrà traslare l'effetto sulla prima dichiarazione fiscale ancora emendabile procedendo all'integrazione della stessa sulla base della riliquidazione di quelle precedenti fino a quella ove l'errore è stato commesso. Ricavi non contabilizzati. Così come il costo anche un ricavo potrebbe essere stato contabilizzato in un esercizio di competenza errato e successivo a quello corretto. In questo caso la soluzione sarà eguale e contraria a quella già vista per l'errata imputazione dei costi. Occorrerà infatti che il contribuente presenti una dichiarazione integrativa a sfavore per correggere l'annualità nella quale si è commesso l'errore. Errori multipli. Nei casi più gravi, ma non per questo meno frequenti, potrebbe anche accadere che all'interno del medesimo periodo d'imposta siano stati commessi più errori afferenti sia all'imputazione dei costi che dei ricavi dell'esercizio. In questi casi la soluzione prospettata dalla circolare 31/e è più semplice del previsto e si basa sull'effetto finale complessivo degli errori. Se la loro somma algebrica è favorevole al fisco, i maggiori ricavi superano i maggiori costi, allora il contribuente dovrà rimediare con una dichiarazione integrativa a sfavore. Nel caso contrario, maggiori costi superiori ai maggiori ricavi, si dovrà invece procedere con una integrativa a favore ricorrendo al particolare meccanismo già evidenziato sopra nel caso di periodo d'imposta non più emendabile. Deduzione di costi non contabilizzati. In questa situazione la prima cosa da fare è correggere, con una integrativa a sfavore, l'esercizio nel quale il costo non contabilizzato è stato erroneamente dedotto. In seguito si dovrà procedere alla corretta imputazione del costo

nell'esercizio di reale competenza seguendo i criteri già evidenziati per la presentazione delle dichiarazioni integrative a favore. © Riproduzione riservata

## Evasione, casa coniugale sempre sotto sequestro

Può essere sequestrata la casa coniugale del presunto evasore fiscale anche se bene personale e assegnata alla moglie in sede di separazione. È quanto affermato dalla Corte di cassazione che, con la sentenza n. 39425 del 24 settembre 2013, ha respinto il ricorso della ex moglie di un imprenditore finito nel mirino degli inquirenti nell'ambito di un'inchiesta per frode fiscale. Inutile il ricorso della difesa alla terza sezione penale del Palazzaccio. Ad avviso del legale, l'immobile, le quote della società e il denaro presente su un conto corrente, non potrebbero essere sottoposti a sequestro, perché oggetto del diritto di credito alimentare della ricorrente nei confronti dell'indagato, coniuge legalmente separato. A fronte delle affermazioni della difesa, la Cassazione ha sposato la decisione del tribunale secondo cui la casa coniugale, di proprietà della società, assegnata in esclusiva competenza alla donna, è stata pagata in virtù di mutuo concesso dalla banca alla società dell'ex marito. Non solo. Secondo gli accordi patrimoniali tra i coniugi, le rate del mutuo rimangono in carico alla società fino alla capienza dei suoi utili e, in caso di incapienza, all'indagato. E poi ancora, le quote societarie sono e rimangono di proprietà dell'indagato, a mezzo delle sue due società fiduciarie, così come dell'indagato sono gli utili che confluiscono sul conto corrente di gestione dell'immobile. Fra l'altro queste quote sono state esentate dalla comunione dei beni. Infine, vista la qualifica di imprenditore dell'indagato deve, anzi, ritenersi che le quote societarie dell'immobiliare, di totale proprietà dell'indagato stesso, costituiscono beni personali secondo l'articolo 179 del codice civile. Nell'udienza tenutasi al Palazzaccio lo scorso 2 maggio, anche la procura generale della Suprema corte aveva chiesto al collegio di legittimità di confermare la misura sull'immobile assegnato alla moglie. © Riproduzione riservata

## Fallimenti, per Equitalia conta la data del debito

Equitalia può insinuarsi al passivo fallimentare anche con ritardo rispetto agli altri creditori. Infatti non è necessaria la preventiva formazione del ruolo né la notifica della cartella esattoriale. L'importante, infatti, è che il debito con il fisco sia anteriore rispetto alla dichiarazione di fallimento. Non solo: il curatore deve trasmettere prontamente i documenti sullo stato di dissesto dell'azienda. Lo ha sancito la Suprema corte di cassazione che, con l'ordinanza n. 21804 del 24 settembre 2013, ha accolto il ricorso della società di riscossione. Per giungere a questa decisione la sesta sezione civile ha prima ricordato che la domanda di ammissione al passivo può essere accolta, se del caso con riserva (ove vi siano contestazioni in atto), sulla base del solo ruolo, senza che occorra la previa notifica della cartella esattoriale al curatore fallimentare. Ma non solo. In un'altra occasione la stessa Corte di cassazione aveva, inoltre, affermato che la domanda di ammissione al passivo di un fallimento avente ad oggetto un credito di natura tributaria, presentata dall'amministrazione finanziaria, non presuppone necessariamente, ai fini del buon esito della stessa, la precedente iscrizione a ruolo del credito azionato, né la notifica della cartella di pagamento e l'allegazione all'istanza della documentazione comprovante l'avvenuto espletamento delle dette incombenze, potendo, viceversa essere basata anche su titoli di diverso tenore quali ad esempio titoli erariali, fogli prenotati a ruolo, sentenze tributarie di rigetto dei ricorsi del contribuente. Stringenti, ad avviso del collegio di legittimità, anche gli obblighi a carico del curatore che deve trasmettere al fisco, prontamente, tutti i documenti che chiariscono il dissesto finanziario. Sulla base di questi motivi il collegio di legittimità ha bocciato il decreto emesso dal tribunale fallimentare di Torre Annunziata che aveva bocciato l'istanza di insinuazione al passivo di Equitalia perché presentata con ritardo. © Riproduzione riservata

Le novità della bozza del decreto del Fare 2: dilazione dei debiti per il biennio 2013-2014

## Fisco, stop alle compensazioni

Per i creditori della p.a. tasse congelate. Ma una tantum

Dilazione sul pagamento dei debiti fiscali per imprese e professionisti che vantano crediti certificati nei confronti della pubblica amministrazione. Ma solo per il biennio 2013-2014 e comunque entro l'anno finanziario in corso. Stop, invece, alle compensazioni fra debiti e crediti verso p.a. diverse. Non sono positive, per i creditori del settore pubblico, le novità introdotte dall'ultima bozza del decreto del Fare 2. Di fatto, le misure a regime contenute nelle bozze precedenti vengono sostituite da interventi una tantum, come tali destinati a incidere in misura assai meno significativa sul sistema economico. È il caso, soprattutto, dell'art. 5. In base a tale norma, coloro che vantano crediti non prescritti, certi, liquidi ed esigibili, per somministrazione, forniture, appalti e servizi, anche professionali, nei confronti della p.a. potranno differire il pagamento dei debiti fiscali in misura pari al proprio credito. È confermato che dovrà trattarsi di crediti certificati secondo le modalità previste dai decreti del Mef del 22 maggio 2012 e del 25 giugno 2012 (si veda ItaliaOggi del 14/9/2013). Tuttavia, la necessità di attenuare l'impatto sulla finanza pubblica ha imposto due limitazioni rilevanti: da un lato, il differimento sarà possibile solo per quest'anno e per il prossimo, dall'altro lato, esso sarà consentito solo entro l'anno finanziario in corso. È evidente che tali vincoli rischiano di vanificare gli effetti attesi, che la relazione illustrativa sintetizza così: «innescare un circolo virtuoso che favorisce (...) il pagamento dei debiti fiscali previa ottemperanza della pubblica amministrazione ai propri debiti nei confronti delle imprese». Le modalità operative dovranno essere definite con decreto dello stesso Mef, per la cui adozione, peraltro, non è previsto un termine. Nel nuovo testo del decreto, inoltre, è sparito l'art. 12 della precedente versione, che potenziava i meccanismi di compensazione fra crediti e debiti verso l'amministrazione pubblica. È quindi saltata, innanzitutto, la possibilità per le imprese creditrici di procedere all'estinzione dei propri crediti mediante compensazione con altre p.a. In pratica, in base a tale meccanismo, l'impresa titolare del credito, una volta acquisita la certificazione delle proprie ragioni da parte dell'amministrazione debitrice secondo le già richiamate modalità, avrebbe potuto presentarla alla p.a. sua creditrice per il pagamento totale o parziale della somma dovuta. L'amministrazione creditrice, verificata presso l'autenticità della certificazione e, in ogni caso, nel termine perentorio di 30 giorni dal ricevimento del credito certificato da parte dell'impresa, avrebbe dovuto rilasciare alla medesima l'attestato di avvenuta compensazione, totale o parziale. A quel punto, la faccenda si sarebbe dovuta risolvere mediante compensazioni interne fra la p.a. creditrice e quella debitrice e l'impresa sarebbe stata sgravata da ulteriori oneri. È stata cassata anche la norma che avrebbe innalzato, a partire dal 2014, la soglia di compensazione fra debiti e crediti fiscali. Tale soglia sarebbe dovuta salire da 700 mila euro a 1 milione, arrivando a 2 milioni nel caso di società con bilanci certificati ed a 4 milioni nel caso di società quotate. Infine, sono state soppresse le ulteriori previsioni che miravano ad ampliare l'ambito di applicazione delle compensazioni a fattispecie più ampie di debiti tributari. In particolare, era prevista la possibilità di ricorrervi anche in caso di introduzione di nuovi istituti deflatori o deflativi e se ne sanciva l'applicabilità in caso di transazioni fiscali atipiche, assai diffuse sia in caso di accertamenti di maggiori imposte sia in caso di richieste di ripetizione di crediti d'imposta non spettanti e già rimborsati. Nel complesso, quindi, le modifiche introdotte al provvedimento sono decisamente peggiorative, in quanto, pur offrendo una boccata d'ossigeno immediata alle imprese creditrici della p.a., fanno piazza pulita delle misure stabili in precedenza delineate.



Via alle modalità di comunicazione per acquisti da San Marino e operazioni black list

## Iva al test del modello multiuso

Nuova procedura più snella: sei i campi da compilare

Al via le nuove modalità di comunicazione degli acquisti da San Marino e delle operazioni con paesi black list: a partire da ottobre, i contribuenti Iva dovranno utilizzare il modello multiuso approvato dall'Agenzia delle entrate con il provvedimento del 2 agosto 2013. Predisposto fondamentalmente per la comunicazione telematica delle operazioni (cosiddetto spesometro), onde recepire le modifiche apportate all'art. 21 del dl n. 78/2010 con il dl n. 16/2012, il nuovo modello «veicola», infatti, anche altri adempimenti, fra i quali, appunto, quelli collegati agli acquisti di beni dalla repubblica di San Marino e alle cessioni e prestazioni con operatori di paesi «black list». Acquisti da San Marino. In base all'art. 16 del dm 24 dicembre 1993, i soggetti passivi italiani che acquistano beni da operatori sammarinesi per i quali debbono corrispondere l'Iva con il meccanismo dell'inversione contabile, integrando e registrando le fatture dei fornitori, devono dare comunicazione di tali registrazioni al competente ufficio dell'Agenzia delle entrate, nel termine di cinque giorni fissato dalla circolare ministeriale n. 30/1973. A decorrere dalle operazioni annotate a partire da martedì prossimo, 1° ottobre, secondo quanto stabilisce il punto 1.4 del citato provvedimento dell'Agenzia, l'adempimento deve essere effettuato utilizzando il nuovo modello. A tal fine, si deve compilare la sezione SE, necessariamente nella forma analitica, indicando cioè ciascun acquisto in un distinto rigo della sezione. Il modello dovrà essere trasmesso in via telematica, non più entro cinque giorni, ma entro l'ultimo giorno del mese successivo a quello delle annotazioni (dunque entro la fine di novembre per le annotazioni di ottobre). Operazioni «black list». Anche l'adempimento istituito dall'art. 1 del dl n. 40/2010, concernente la comunicazione delle operazioni attive e passive rilevanti ai fini Iva, di importo superiore a 500 euro, intercorse con operatori economici stabiliti in paesi cosiddetti «black list», trova posto nel nuovo modello, precisamente nella sezione BL. In base al punto 1.5 del provvedimento, il modello deve essere utilizzato per comunicare, in forma aggregata per ciascuna controparte, i dati relativi alle operazioni effettuate a partire dal 1° ottobre 2013. Conseguentemente, dalla medesima decorrenza va in soffitta l'apposito modello per l'adempimento in esame che era stato approvato dall'Agenzia con il provvedimento del 28 maggio 2010. Rimangono comunque fermi i termini e i periodi di riferimento della comunicazione, stabiliti dal dm 30 marzo 2010. La comunicazione, pertanto, può riferirsi alle operazioni di un mese o di un trimestre, a seconda dell'entità degli scambi realizzati dal soggetto nei periodi precedenti, e va trasmessa entro l'ultimo giorno del mese successivo al periodo di riferimento. In proposito, si ricorda che il disegno di legge approvato dal governo il 19 giugno 2013 si prefigge di apportare due modifiche alla disciplina dell'adempimento in esame: - l'elevazione da 500 a 1000 euro dell'importo oltre il quale scatta l'obbligo della comunicazione; - l'adozione della frequenza unica annuale, in luogo di quelle mensili o trimestrali. È da ritenere che rimangano ferme anche le specificità previste, sul piano sanzionatorio, dall'art. 1, comma 3 del dl n. 40/2010, per le violazioni dell'obbligo in esame, ossia: - la sanzione da 516 a 4.130 euro per l'omissione, l'incompletezza o l'infedeltà della comunicazione; - l'inapplicabilità, nell'ipotesi di pluralità di violazioni, delle disposizioni dell'art. 12 del dlgs n. 472/97 sul cumulo giuridico (pertanto, se vengono omesse cinque comunicazioni mensili, per esempio, le sanzioni si determinano con il principio cumulo materiale, moltiplicando per cinque la sanzione minima e quella massima) Riguardo ai dati da comunicare, il nuovo modello è molto più snello del precedente. In luogo dei 17 righe contabili per le operazioni attive ed altrettanti per quelle attive poste in essere con ciascuna controparte, nella sezione BL sono ora previsti soltanto sei campi per le operazioni attive e cinque per quelle passive. Più in dettaglio, le operazioni imponibili, non imponibili ed esenti non vanno più indicate distintamente, ma per l'importo complessivo in un unico rigo, mentre in un altro rigo occorre indicare la relativa Iva. Non è più richiesta neppure la distinzione fra cessioni di beni e prestazioni di servizi, eccetto che per le operazioni attive non soggette all'imposta. © Riproduzione riservata

## Delega fiscale alle battute finali Oggi il via libera dalla camera

Via libera al 50% della delega fiscale. Passano, quindi, indenni il vaglio dell'aula di Montecitorio le norme in materia di abuso di diritto, fiscalità ambientale, riforma del catasto, tempi del governo, stima e monitoraggio dell'evasione fiscale oltre che alle norme che prevedono il riordino del meccanismo delle deduzioni fiscali. Resta, quindi, in programma per oggi il via libera della camera al testo che, passerà poi, nelle mani di palazzo Madama, in modo da consentire alle commissioni bilancio e finanze di Montecitorio di poter lavorare al meglio al dl Imu. L'inizio dell'esame in aula al dl 102 è atteso, infatti, per il 9 ottobre. Nessuna modifica sostanziale è stata apportata al testo dei primi sei articoli, eccezion fatta per la norma in base alla quale i fondi ricavati dalla lotta all'evasione doveva confluire all'interno di un fondo ad hoc destinato alla riduzione dell'imposizione fiscale. In base alla modifica apportata in fase di votazione, il governo dovrà prevedere che le maggiori entrate provenienti dalla lotta all'evasione fiscale dovranno andare al Fondo per la riduzione delle tasse solo «al netto di quelle necessarie al mantenimento degli equilibri di bilancio e alla riduzione tra debito e pil». A dichiarare la propria soddisfazione per il lavoro svolto, dal comitato ristretto in commissione finanze prima e dall'intera commissione durante la seconda fase dei lavori, Rete imprese Italia. «Rete imprese aveva da tempo chiesto di rendere tangenzialmente neutrale ai fini fiscali la cessione onerosa di impresa», ha sottolineato la Confederazione nazionale dell'artigianato e della piccola e media Impresa, «in modo da eliminare questo onere, caricato sia sul venditore sia sull'acquirente, che scoraggiava il passaggio di proprietà delle imprese, rendeva difficile il trasferimento tra generazioni e contribuiva all'alta mortalità delle attività imprenditoriali. Speriamo quindi», ha concluso Rete imprese, «che l'aula confermi il testo uscito dalla commissione finanze». Resta ancora in ballo, invece, il parere circa l'emendamento presentato dal M5S in merito alla riscossione dei tributi da parte di Equitalia. Il Movimento ha infatti chiesto che «in via transitoria e nelle more della riorganizzazione di nuovi servizi di riscossione, la gestione resti nelle mani di Equitalia». © Riproduzione riservata

## Il pareggio di bilancio giustifica l'aumento dell'aliquota Imu

I comuni possono aumentare l'aliquota di base Imu anche per gli immobili posseduti dai soggetti per i quali la legge gli concede la facoltà di riconoscere un trattamento agevolato. E non è imposto all'ente di giustificare l'aumento del prelievo con una motivazione ad hoc. L'aumento dell'aliquota può essere finalizzato all'obiettivo di raggiungere il pareggio di bilancio. Il fatto che il legislatore attribuisca all'amministrazione locale il potere di ridurre per determinati immobili in misura percentuale l'aliquota di base (0,76%), non le impedisce però di poterla aumentare e di riservare lo stesso trattamento delle altre unità immobiliari. Per esempio, i giudici amministrativi hanno respinto i ricorsi proposti dai titolari di immobili di edilizia residenziale pubblica (Ater, Iacp) per il 2012, nei casi in cui i comuni non solo non hanno assicurato il trattamento agevolato previsto dalla legge per l'abitazione principale, ma addirittura hanno aumentato l'aliquota di base fissata per le seconde case. In effetti, per queste unità immobiliari l'articolo 13 del dl Monti (201/2011) aveva limitato il beneficio solo alla detrazione d'imposta. Solo da quest'anno il dl sulla finanza locale (102/2013) li equipara a tutti gli effetti all'abitazione principale. Di recente il Tribunale amministrativo regionale per la Liguria, seconda sezione, con la sentenza 1088 del 19 luglio 2013, ha ritenuto legittima la delibera del comune che ha aumentato l'aliquota di base per gli immobili posseduti dalle imprese, nonostante il decreto Monti (articolo 13, comma 9) abbia disposto la facoltà degli enti di ridurre l'aliquota fino allo 0,4% per i soggetti Ires, vale a dire i soggetti passivi dell'imposta sul reddito delle società. Per il giudice amministrativo, il dl 201/2011 «ha determinato i margini di manovra a disposizione dei comuni per realizzare una «personalizzazione» delle aliquote a livello di singolo ente». Con deliberazione consiliare possono modificare l'aliquota di base, in aumento o in diminuzione, fino a 0,3 punti percentuali. Dunque, gli immobili dell'impresa possono fruire dell'aliquota ridotta solo qualora i comuni abbiano ritenuto di deliberare una misura di favore. Anche queste unità immobiliari sono soggette all'aliquota di base, «eventualmente modificabile in aumento entro il limite di 0,3 punti percentuali». Peraltro l'aumento non richiede una specifica motivazione, trattandosi di un atto generale. L'aumento dell'aliquota può essere giustificato dalla necessità di garantire il pareggio di bilancio. Tuttavia, mentre comunemente si ritiene che non sia necessario motivare gli atti generali, delibere Imu comprese, non c'è uniformità di vedute in giurisprudenza sull'obbligo di indicare le ragioni in fatto e in diritto degli aumenti delle tariffe della tassa per lo svolgimento del servizio di raccolta e smaltimento rifiuti. Il Consiglio di stato (sentenza 5616/2010) ha sostenuto che il comune deve motivare la delibera che aumenta le tariffe Tarsu per coprire i costi del servizio. E non si può invocare la necessità di assicurare la copertura totale della spesa, senza avere dati certi sullo scostamento tra entrate e costi del servizio.

L'ordine dei dottori commercialisti subissato di richieste di chiarimenti

## Aspiranti revisori, è caos

Accesso negato all'attività per 3.000 giovani

Accesso negato alla professione di revisore legale per 3 mila nuovi soggetti. Se per quei 145 mila professionisti che avevano già maturato i requisiti per l'iscrizione al nuovo registro non c'è pericolo di incappare in nuove sanzioni (secondo la recente disposizione del ministero dell'economia), per i giovani freschi di 36 mesi di praticantato resta chiusa addirittura la porta. E nell'attesa che dal ministero della giustizia arrivino quei chiarimenti sull'equipollenza tra l'esame di abilitazione per diventare commercialista e revisore, il consiglio nazionale di categoria è subissato di domande e richieste di chiarimento sull'interpretazione della legge e sui diritti acquisiti nell'ultimo anno. E i casi sono i più disparati. Il punto è che secondo il primo regolamento attuativo (dm 145/2012) possono essere iscritti al registro (oltre a coloro che avevano già maturato i requisiti e vi transitano in maniera automatica) anche quei soggetti che prima della data di entrata in vigore del regolamento, hanno acquisito tutti i diritti «a condizione che la relativa istanza sia prodotta entro un anno dall'entrata in vigore del presente regolamento». In sostanza, se entro il 12 settembre 2013, questi soggetti non hanno effettuato la domanda di iscrizione non hanno per ora possibilità di accedere al registro. Anche nel caso in cui, e secondo quanto fanno sapere dal Cn sono in molti, hanno comunque già concluso i 36 mesi e magari superato l'esame per l'abilitazione. Perché bene che vada devono comunque ripetere la prova di esame. Secondo le notizie circolate negli ultimi giorni, infatti, la posizione del ministero sarebbe quella di negare l'equipollenza tra i due esami, giacché questo si porrebbe in contrasto con quanto disposto dalla direttiva comunitaria (43/2006). In realtà non solo la normativa non prevede questo, ma anche il suo recepimento (decreto legislativo 27 gennaio 2010 n. 39) prevede che il ministero possa definire casi di equipollenza con esami di stato che abilitano all'esercizio di alcune professioni regolamentate e le eventuali integrazioni richieste. L'unica equipollenza che non può comunque esistere è a livello temporale visto che il tirocinio per diventare revisori legali resta di 36 mesi, così come previsto per l'attività del controllo dei conti dall'articolo 3 dello stesso provvedimento. E non può godere quindi dello sconto dei 18 mesi previsto dalla riforma delle professioni voluta dall'ex-ministro della giustizia Paola Severino. Senza equipollenza però della prova di esame si verrebbe a creare una situazione per cui un giovane che ha sostenuto un periodo di tirocinio professionale ed ha superato un esame di stato per svolgere la professione di dottore commercialista debba poi, per svolgere una sola delle attività tipiche di questa professione (cioè la revisione), sostenere un ulteriore periodo di tirocinio e un ulteriore esame di idoneità. Non solo, perché oltretutto questo esame verrebbe sulle stesse materie riconosciute identiche a quelle oggetto dell'esame di stato per dottore commercialista, dal Cn, l'organo consultivo del ministero dell'università.

## ECONOMIA

**Cessioni ed esuberi, sindacati sul piede di guerra**

Sediciemila posti di lavoro a rischio se Madrid applica il suo modello «Il governo ci convochi»  
MASSIMO FRANCHI ROMA

Per i 46mila lavoratori Telecom, erano 120mila prima della privatizzazione, il passaggio ad un controllo sostanzialmente spagnolo non è per niente una buona notizia. Se le politiche dell'attuale dirigenza hanno costretto a forti sacrifici i lavoratori, la prospettiva di passare sotto il modello Telefonica rischia di produrre 16mila esuberi. I sindacati sono inviperiti. Prima di tutto per non essere stati assolutamente informati e contattati dall'azienda. Solo venti giorni fa, in un incontro informale per presentare il nuovo capo del personale Mario Di Loreto, l'amministratore delegato Marco Patuano aveva escluso novità a breve, ribadendo il rispetto dell'accordo firmato il 23 marzo, approvato dai lavoratori, che riportava nel perimetro Telecom molte precedenti esternalizzazioni, tramutando gli iniziali esuberi in contratti di solidarietà. Fino alla primavera 2015 ben 33mila lavoratori del gruppo andranno avanti con questi contratti che prevedono livelli di solidarietà variabili dal 6 al 18 per cento. La posizione unitaria di Slc Cgil, Fistel Cisl e Uilcom è di opposizione decisa al riassetto societario e al fatto che gli spagnoli di Telefonica salgano al 70% di Telco, il patto di sindacato con Mediobanca, Generali e Intesa San Paolo, che detiene il 22,45% di Telecom. «Con questa operazione per la prima volta si consegna in mani straniere un gruppo strategico: un'operazione mai avvenuta in nessun Paese occidentale, un'operazione inquietante perché i problemi di sottocapitalizzazione e l'ingente debito di Telecom sono tutt'altro che risolti, anzi potrebbero essere aggravati dalla situazione di Telefonica a sua volta caratterizzata da un elevatissimo tasso di indebitamento», riassume una nota della Slc Cgil. E il modello Telefonica non è certo positivo. «Telecom passerà sotto il controllo di un gruppo che in Spagna recentemente si è liberato del settore Call center e di quello dell'Information technology. È chiaro che punterà a fare così anche in Italia e quindi i 4mila lavoratori del call center e i 12mila dell'It, che lavorano al software, rischiano seriamente il posto di lavoro», sottolinea il segretario nazionale Michele Azzola. LA GOLDEN SHARE Per i sindacati sostenere che il gruppo rimane comunque in mani italiane è un «sofisma». La prospettiva certa fra due anni è quella di una fusione con Telefonica. E per questo la Cgil chiede che «il governo convochi immediatamente gli azionisti di riferimento di Telecom Italia e le parti sociali per verificare quale sia il progetto industriale». Ma «nel caso non vi fossero gli elementi di chiarezza necessari, i ministeri competenti (Saccomanni, Economia, e Zanonato, Sviluppo, ndr) dovranno esercitare i poteri previsti dalla golden share per salvaguardare gli interessi generali e le tutele occupazionali», come previsto dall'articolo 22 dello Statuto Telecom. Anche Vito Vitale, segretario della Fistel Cisl, chiede «un incontro immediato col governo e un tavolo istituzionale in cui si possano affrontare elementi strategici come la destinazione della rete che deve restare sotto il controllo italiano. Inoltre occorrono un piano di investimenti certo sulle reti di nuova generazione e soprattutto aggiunge il sindacalista - le garanzie sui livelli occupazionali». Per Salvo Uglierolo, segretario nazionale della Uilcom Uil, la priorità, «è garantire la tenuta occupazionale di Telecom. Siamo contrari a operazioni che comportino spezzatini e che mettano a rischio altri posti di lavoro». Oltre ai sindacati di categoria, la preoccupazione arriva direttamente dal leader della Cisl Raffaele Bonanni: «Dopo tutti questi anni in cui si sono imposte privatizzazioni vediamo come va a finire: tutte le aziende rimaste in mano al settore pubblico sono diventate più prestigiose e fanno più utile. Se c'è da alienare, alieniamo i beni demaniali, che possono farci recuperare soldi presupposto di investimenti».

Foto: Una protesta a Genova

## ECONOMIA

**Air France si mette alla guida di Alitalia**

La compagnia francese pone le condizioni per sottoscrivere l'aumento di capitale e raddoppiare la sua partecipazione Domani il cda, mentre Lupi vola a Parigi. I sindacati: «Almeno 2mila esuberi»

LAURA MATTEUCCI MILANO

AirFrance-Klm prende tempo e attende gli esiti del cda di Alitalia che si riunirà domani, proprio mentre il ministro ai Trasporti Maurizio Lupi volerà a Parigi per incontrare il suo omologo d'oltralpe e definire l'accordo. Ma l'orientamento del gruppo franco-olandese è già chiaro, così come anche le condizioni per prendere parte all'aumento di capitale del vettore italiano, che dovrebbe essere di 300 milioni di euro. Cinque anni dopo il primo tentativo di rilevare la compagnia di bandiera, allora bloccato dal governo Berlusconi in nome di una generica italianità che finì per mettere insieme la cordata dei «capitani coraggiosi», per AirFrance questa volta è già arrivato anche il via libera del Pdl, con lo stesso Lupi che ha escluso ci possa essere un veto al passaggio di mano. Peccato che se nel 2008 la compagnia francese era disposta a spendere 1,7 miliardi per la fusione, oggi può prendersi il controllo di Alitalia con poco più di 150 milioni, e senza nemmeno accollarsi la quota parte del debito. Dopo anni di gestione disastrosa, Alitalia è zavorrata dai debiti, gli aerei della flotta sono quasi tutti a terra e, visto anche che allora i capitani investirono solo sulla parte sana dell'azienda, le nozze posticipate ci sono già costate quasi 4 miliardi in debiti. La compagnia d'oltralpe è in quota Alitalia (25%) dal 2009, e adesso sta valutando di salire nel capitale sottoscrivendo anche gli eventuali diritti inoptati senza però superare la soglia del 50%, in modo da evitare di dover consolidare il debito del gruppo italiano. Come ha già dichiarato l'ad del vettore franco-olandese, Alexandre de Juniac, «le necessità finanziarie di Alitalia non sono colossali e sono alla nostra portata». Tra le condizioni richieste - per le quali si attende appunto il cda italiano di domani - ci sarebbe quella di ristrutturare il debito di 1,1 miliardi, in modo da renderlo più sopportabile. L'intento sarebbe quello di rinegoziare condizioni più favorevoli per gli acquisti di aerei che rappresentano i due terzi dell'intero debito. Opzione che implicherebbe la revisione degli accordi conclusi nel 2008 con la AP Fleet di Carlo Toto, il maggiore fornitore di aerei Alitalia. A quel punto, la trattativa si concentrerebbe sui 300-400 milioni di euro dovuti alle banche italiane. «Il problema - spiega de Juniac - è come risolvere Alitalia e a quale prezzo, su un mercato nazionale fortemente penetrato dalle compagnie low-cost e del Golfo, alle quali il governo italiano ha concesso parecchi diritti di traffico». GLI UNICI NEL G8 SENZA UN VETTORE Considerata anche l'operazione Telecom, passata in mano spagnola, è chiaro che per l'industria italiana si tratta di un uno-due micidiale. Il ministro allo Sviluppo Flavio Zanonato ci prova a raffreddare gli animi: «Per Alitalia - dice - al momento non esiste nulla di concreto, sono tutte cose raccontate dai giornali». Ma il dossier è aperto, eccome, e ha già messo in forte allarme politici e sindacati. «Siamo diventati il supermercato d'Europa», lamenta il leader della Uil Luigi Angeletti. Che continua: «Siamo l'unico Paese del G8 senza una compagnia di bandiera e, secondo me, fra un po' non faremo più parte del G8». E Antonio Divietri, il presidente di Avia, l'associazione di rappresentanza degli assistenti di volo, prevede che «almeno 2mila tra piloti, assistenti di volo e personale di terra perderanno il lavoro», come conseguenza del fatto che la compagnia francese potrebbe dar «via una ventina di aeroplani di medio raggio» e bloccare gli ordini delle macchine di lungo raggio. «Oggi la migliore scelta industriale e le migliori opportunità per lavoratori e cittadini - prosegue - verrebbero da Aeroflot, interessata ad espandersi utilizzando l'hub di Fiumicino». Comunque sia, chiude, «i livelli occupazionali dovranno essere garantiti, gli standard del nostro personale non sono certo inferiori a quelli dei colleghi Klm o AirFrance». Di disastro annunciato parla anche Matteo Mauri, già responsabile nazionale trasporti del Pd, che mette insieme qualche cifra: «2,850 miliardi di mancato guadagno, 3,5 miliardi di soldi dei cittadini spesi inutilmente, mancato appianamento del debito, migliaia di esuberi, di posti di lavoro persi, e altri che rischiano di sparire. Una situazione frutto dell'assenza a di una seria politica industriale, il risultato di anni sprecati a fare le leggi ad personam, a raccontare un Paese che non esisteva. È il frutto della mancanza di una politica che si occupasse dei problemi degli italiani, e non

di quelli di uno solo». Per Mauri più interessante di AirFrance sarebbe la soluzione di un vettore extra europeo: «Circola con insistenza il nome di Etihad Airways, che avrebbe interesse a sviluppare il mercato italiano ed europeo attraverso Alitalia. La politica può facilitare una soluzione che sia vantaggiosa per gli italiani». La compagnia Etihad, degli Emirati Arabi, intende prendere in considerazione altre partecipazioni azionarie, ma a quel che si sa Alitalia non rientrerebbe tra le sue priorità.

## Poste, gli immobili in un fondo per scongelare le dismissioni

Anna Messia

Poste, gli immobili in un fondo per scongelare le dismissioni (a pag. 7) Il piano industriale 2006-2008 di Poste Italiane prevedeva la vendita nell'arco di un biennio dell'intero patrimonio di Europa Gestioni Immobiliari (Egi). Si trattava di un perimetro costituito da 70 immobili per un totale di oltre 500 mila metri quadrati e un valore di oltre 250 milioni. Beni non più strumentali che erano stati trasferiti dalla capogruppo nel 2001. Le cose, come noto, sono andate però diversamente e sulla strada delle cessioni si è frapposta la crisi immobiliare che ha reso tutto più difficile. Alla contrazione delle domanda si è aggiunto un generale allungamento dei tempi di vendita. Inoltre la nuova Imu, l'Imposta municipale unica, più cara della vecchia Ici, ha pesato sul bilancio 2012 per oltre 4 milioni di euro e l'anno scorso la società ha chiuso con una perdita di circa 500 mila euro. Inoltre ci si è messa la spending review, che ha imposto un taglio sugli affitti degli immobili locati alla pubblica amministrazione, che costituiscono una bella fetta di palazzi e uffici che rientrano nel perimetro di Egi e pesano anche sulle contrattazioni future. Così la strada alternativa individuata da Egi, guidata da Vincenzo Falzarano, per fronteggiare la crisi è stata quella di offrire sul mercato esterno servizi per la gestione, amministrativa e tecnica, in campo immobiliare, nonché attività di supporto alla valorizzazione dei patrimoni. Allo scopo, alla luce delle nuove esigenze e delle ipotesi di sviluppo societario, è stata anche implementata la struttura organizzativa tramite un nuovo organigramma. Ma allo stesso tempo è stato anche ipotizzato un piano B per valorizzare almeno una parte degli immobili che fanno parte del patrimonio della società. La strategia prevede, più in dettaglio, l'apporto di otto immobili a un fondo immobiliare riservato a investitori qualificati. Un'operazione che è già stata avviata con l'individuazione dei beni e la riclassificazione degli stessi da investimenti immobiliari a magazzino per un valore netto contabile di poco meno di 15 milioni di euro, che dovrebbe dare frutti in poco tempo. Intanto però il bilancio di Egi continua a risentire degli effetti della crisi. Il primo semestre 2013 si è chiuso con ricavi di 9,1 milioni, contro i 9,4 milioni dello stesso periodo dell'anno scorso, mentre il risultato operativo della semestrale si è attestato a 847 mila euro, in calo rispetto a giugno 2012. Nonostante la difficile situazione la capogruppo non ha fatto venir meno il proprio apporto alla società immobiliare partecipata. Anzi, al fine di incrementare la remunerazione delle risorse finanziarie di Europa Gestioni Immobiliari è stato sottoscritto un contratto di finanziamento deliberato dal consiglio di amministrazione di Egi a favore della controllante Poste Italiane spa, che detiene direttamente il 50% del capitale di Egi (l'altro 50%, tramite un controllo a cascata, è nelle mani di Poste Vita). Un'operazione da 200 milioni di euro, della durata di sei mesi e rinnovabile (la prima operazione è partita a gennaio e si è chiusa a giugno scorso), che ha previsto un rendimento pari a un tasso composto dal tasso Euribor a sei mesi più uno spread dell'1,65%. Un rendimento «concordato con la controllante sulla base dei tassi di riferimento praticati dal mercato per le operazioni di finanziamento similari», si legge nel bilancio di Europa Gestioni Immobiliari. (riproduzione riservata)

Foto: Massimo Sarmi



## IL VERTICE TECNICO NON SBLOCCA LA SITUAZIONE, CONFINDUSTRIA IN PRESSING SUL CUNEO **Iva, ancora buio sulle coperture**

Sul piano di Brunetta da 10,5 miliardi di gettito fiscale gli esperti del Mef restano scettici, mentre le parti sociali chiedono che la legge di Stabilità riduca la pressione su lavoro e imprese e Letta dice sì  
Antonio Satta

Anche la giornata di ieri, con un vertice tecnico al Tesoro che ha coinvolto la Ragioneria generale dello Stato, si è conclusa senza che si trovasse una soluzione per il problema delle coperture necessarie a riportare il deficit al di sotto del 3% del Pil, ma anche per varare tutte le richieste considerate indispensabili dai partiti della maggioranza, dalla cancellazione della seconda rata dell'Imu prima casa, al finanziamento delle missioni all'estero, al proseguimento della cassa integrazione in deroga. Per il ministro dell'Economia, per la verità, al primo posto nella scala della priorità c'è proprio il rientro dal deficit eccessivo, condizione indispensabile perché l'Italia non torni sotto il giogo della procedura d'infrazione dell'Ue, ma da Palazzo Chigi insistono sulla necessità di far ricorso a tutta la fantasia possibile per trovare la quadratura del cerchio. Con Enrico Letta in Canada, tappa d'avvicinamento verso il palazzo dell'Onu a New York, è Dario Franceschini a sollecitare il ministro dell'Economia perché non escluda nessuna delle misure da finanziare, arrivando pure alla situazione un po' paradossale di farsi lui sostenitore del piano di coperture proposto dal capogruppo Pdl Renato Brunetta (sulla carta garantirebbe un gettito fiscale di 10,5 miliardi, sufficienti a coprire tutti gli interventi in agenda). Saccomanni, che dopo aver alzato la voce nei giorni scorsi, mettendo in chiaro di non essere disposto a rischiare una nuova procedura d'infrazione, ha deciso comunque di non andare allo scontro preventivo con i pasdaran del Pdl, come Brunetta, ma anche con diversi esponenti del Pd, a cominciare dal segretario Guglielmo Epifani, che vogliono evitare a tutti i costi l'aumento dell'aliquota massima dell'Iva dal 21 al 22%, che peraltro senza un decreto legge ad hoc scatterebbe automaticamente ad ottobre. Così anche il piano Brunetta è finito sul tavolo della riunione odierna al Tesoro, per essere esaminato. La perplessità, per non dire lo scetticismo dei tecnici però resta. In quel pacchetto, dice un autorevole esperto del Mef, ci sono coperture credibili e verificabili per poco più di un miliardo. Del resto, come spiegano gli altri articoli in pagina, uno degli elementi fondamentali di quel piano, ossia il gettito che verrebbe dalla rivalutazione delle quote di Bankitalia detenute dalle banche azioniste, è considerato decisamente sovrastimato e comunque non realizzabile entro la fine dell'anno, mentre le coperture già messe nero su bianco in un decreto già approvato, come il gettito derivante dalla sanatoria sulle slot machine, è stata contestata dalla Corte dei conti. Situazione dunque confusa, che non può che farsi ancora più tesa man mano che si avvicinerà il 14 ottobre, data in cui dovrebbe essere presentata la nuova legge di Stabilità. Confindustria e sindacati, in questo assolutamente uniti, hanno cominciato un crescendo d'interventi per ottenere dal governo misure concrete per abbassare gli oneri fiscali su imprese e lavoro. Dal Canada Letta ha provato a tranquillizzarli, affermando: «la legge di Stabilità che stiamo per presentare contiene un programma di bilancio molto importante, che prevede anche un consistente taglio delle tasse sul lavoro, che per l'Italia è un punto cruciale». In tutto questo scenario, con Letta in missione all'estero, è Giorgio Napolitano che ha preso l'iniziativa (incontrando ieri mattina prima il segretario Pdl, Angelino Alfano e poi Franceschini). Napolitano che non vuole «rotture politiche», nella maggioranza sostiene il premier nella ricerca di un nuovo partito di coalizione da stringere intorno alla legge di Stabilità. Obiettivo che fra le cosiddette colombe del Pdl sembrava ieri praticabile, coperture a parte. Nel frattempo, anche per stemperare un po' le tensioni con imprese e lavoratori, il Mef continua ad aggiornare i dati sui pagamenti arretrati della Pa. A oggi risultano messi a disposizione degli enti pubblici debitori 17,9 miliardi di euro (il 90% dei 20 miliardi stanziati dal Dl 35/2013) e questi, spiega una nota del Mef, hanno provveduto a pagare ai propri creditori debiti scaduti per un importo pari a 11,3 miliardi (57% dell'importo stanziato). (riproduzione riservata)

Foto: Fabrizio Saccomanni

IL CASO

## I dubbi del Tesoro sulle quote Bankitalia

Il Tesoro sta valutando con molta prudenza il possibile gettito fiscale derivante dalla rivalutazione delle quote di Banca d'Italia. Per il momento prevale la consapevolezza che gli ostacoli da superare, a livello sia tecnico che legislativo, sono ancora significativi. Perciò non si sta ancora considerando l'utilizzo di quei fondi ai fini delle coperture per Iva e Imu. Ci vorrà tempo prima di arrivare a una soluzione definitiva che consenta soprattutto di superare le potenziali obiezioni della Bce. Le entrate ipotizzate da Renato Brunetta (tra 4 e 5 miliardi, sulla base di una valutazione complessiva di Bankitalia attorno a 25 miliardi) sembrano di fatto irraggiungibili. Una stima così elevata (e dunque così favorevole per banche e Stato) è fondata sulla valorizzazione di risorse di Bankitalia che in realtà costituiscono riserve dell'Eurosistema. Si sta cercando perciò una strada diversa. Dal punto di vista giuridico sarebbe più appropriata una proposta basata sugli utili di Bankitalia, che oggi in gran parte vengono versati allo Stato come compenso del signoraggio (ruolo però oggi svolto per conto della Bce). Anche una valutazione legata ai profitti però avrebbe senso solo in caso di titoli negoziabili in un mercato. In ogni caso, perché ci sia un effettivo beneficio dell'Erario, non basta la semplice rivalutazione, ma occorre anche la cessione delle quote con una plusvalenza. Ci sarebbe la possibilità di una rivalutazione volontaria da parte delle banche, che potrebbero decidere così di pagare tasse (per esempio un 20%) in anticipo e probabilmente a costi superiori di quanto avverrebbe in seguito: un passaggio su cui i manager dovrebbero convincere anche gli azionisti. Il vantaggio patrimoniale dell'operazione per le banche è incerto. Anzi, alle condizioni attuali è impossibile, dato che le partecipazioni finanziarie sono dedotte dal capitale regolamentare. Una manovra di incremento contabile del patrimonio difficilmente potrebbe avere il via libera di Bankitalia e delle autorità europee, in primis della Bce, prossimo supervisore unico dell'Eurozona che presto inizierà la revisione dei bilanci bancari. In prima battuta, non è esclusa una soluzione con una rivalutazione di dimensioni ridotte, vincolata all'ok della Bce e non finalizzata all'aumento del capitale core secondo Basilea 3. Per il momento si sta lavorando al primo passaggio necessario dell'operazione, ovvero la valorizzazione delle quote da parte di un gruppo di esperti (Franco Gallo, Lucas Papademos e Andrea Sironi). Quanto alle fasi successive, tutte le opzioni restano aperte. L'idea espressa da Salvatore Rossi, direttore generale della Banca d'Italia, è allargare l'azionariato e creare una vera public company. Così sarebbe anche risolto il problema (peraltro solo formale) della concentrazione delle quote in poche banche (Intesa e Unicredit hanno quasi il 65%) e del potenziale conflitto di interessi tra controllante e controllati. Ma se davvero sarà scelta questa strada, servirà poi individuare i soggetti idonei e definire un mercato per i trasferimenti delle quote: altre questioni di non facile soluzione. Un'altra strada possibile è invece quella di vendere le quote a pochi soggetti. Il governo dovrà poi superare la legge del 2005, mai applicata, sulla nazionalizzazione della Banca d'Italia. Insomma, ci vorrà tempo e il Tesoro ne è consapevole. Ma è anche vero che i potenziali benefici (fiscali per lo Stato e patrimoniali per le banche) spingono alla ricerca di una soluzione definitiva, anche per dare una risposta finale a una questione che va avanti ormai da anni. (riproduzione riservata)

Foto: Palazzo Koch, sede di Bankitalia

Oggi primo via libera alla delega fiscale

## Multinazionali, ora pagheranno le tasse anche in Italia

ALESSANDRO CIANCIO

Il Ministero dell'Economia disporrà un controllo rigoroso e programmatico su Equitalia: lo stabilisce un emendamento di Scelta civica al ddl delega fiscale che verrà approvato oggi dalla Camera. Tra le molte novità contenute nel provvedimento vi sono anche la riforma del catasto (il valore delle case sarà determinato non più sul numero dei vani ma sui metri quadrati, il tutto collegato al "valore di mercato") e il coinvolgimento dei Comuni nella lotta agli immobili non censiti e abusivi, prevedendo "incentivi e forme di trasparenza" per quelli più "solerti". Vengono inoltre introdotte nuove mappe catastali sovrapposte a rilievi aerofotogrammetrici. Non solo. I Comuni saranno vincolati a rilasciare le autorizzazioni per l'apertura delle sale giochi e di luoghi di scommessa e a pianificare la loro collocazione, tenendo conto dei parametri di distanza da luoghi sensibili validi per l'intero territorio nazionale. Dovrà essere comunque lo Stato a definire "le regole necessarie per esigenze di ordine e sicurezza pubblica". Arriverà il divieto di pubblicità nelle fasce protette in tv e alla radio per i giochi con vincita in denaro che inducono comportamenti compulsivi mentre i negozi che per un determinato numero di anni non installino slot machine avranno un "pubblico riconoscimento". Il testo introduce anche elementi più garantisti di verifica delle pratiche elusive, stabilendo che l'Agenzia delle Entrate debba dimostrare l'artificiosità e la manipolazione di una data operazione ma che l'impresa possa difendersi adducendo anche motivazioni extra fiscali. Si è poi deciso di delegare il Governo a incentivare, mediante riduzione degli adempimenti amministrativi e contabili per i contribuenti, l'utilizzo della fatturazione elettronica e i pagamenti online e a rafforzare la tracciabilità dei mezzi di pagamento. Via libera anche alle tasse "proporzionali" che le società multinazionali dovranno finalmente pagare per la loro attività in Italia. All'interno dell'articolo 9 infatti la Commissione Finanze aveva inserito una norma che prevede di introdurre "sistemi di tassazione delle attività transnazionali basati su adeguati meccanismi di stima delle quote di attività imputabili alla competenza fiscale nazionale". Ovvero: le società multinazionali che operano anche in Italia, vedi ad esempio Google, dovranno pagare le tasse nel nostro Paese in misura proporzionale al fatturato. Per un'azienda che fattura 600 miliardi e in Italia ne ricava 30 (quindi il 5%), dovrà pagare nel nostro Paese il 5% di imposte.

**Novità** Il provvedimento contiene anche la riforma del catasto il riordino dei giochi d'azzardo e incentivi ai pagamenti elettronici

# **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

**24 articoli**

Siderurgia Dalla Valcamonica sei pullman per raggiungere la manifestazione

## Riva, tremila in piazza a Verona Ma il decreto slitta a venerdì

Slogan contro il ministro Zanonato: «Facci lavorare»

Massimiliano Del Barba

VERONA - Chissà perché l'hanno tenuto per ultimo, in coda al lungo corteo che per due ore, ieri mattina, ha attraversato una città che ancora profumava d'estate, con le vie del centro affollatissime di attoniti turisti nordeuropei in cerca di uno scatto davanti al giardino dei Capuleti. Uno striscione bianco, afono nella selva frastornante di trombe e fischiotti, con un solo, vistoso e grosso punto di domanda a riassumere dieci incomprensibili giorni di limbo con le macchine ferme, i piazzali pieni e le commesse che, una alla volta, stanno prendendo la via dell'Austria, della Francia e della Slovenia.

C'erano tutti, un'altra volta, l'ennesima. Circa tremila, di cui oltre trecento dalla Valcamonica, dove il gruppo Riva controlla gli stabilimenti di laminazione di Sellero, Cerveno e Malegno. Sono scesi al piano con sei pullman. E con loro, di nuovo, tutti e quaranta i sindaci dell'alto e medio corso dell'Oglio. La Fim Cisl e la Fiom Cgil hanno portato le bandiere e - cinque euro a testa perché a protestare non si va gratis - hanno caricato gli operai la mattina presto a Breno. Poi in autostrada fino al Lungadige, a ridosso della cerchia delle mura austriache, dove si sono ricongiunti con i colleghi di Caronno, Lesegno, Annone Brianza e, soprattutto, con i 429 dipendenti delle ex Fonderie Galtarossa, che dal 1981 orbitano nel sistema Riva producendo tondo speciale e da cemento armato. «Questa partecipazione - sottolinea il segretario provinciale della Fim, Laura Valgiovio - la dice lunga del disastro sociale che ha provocato la scelta di congelare i conti di Riva da parte della Procura di Taranto». Vero. Ma i fischi, ieri, non erano indirizzati né alla magistratura, la cui inchiesta sull'Ilva si è ripercossa sulle controllate di seconda lavorazione dell'acciaio, né contro i vertici aziendali, accusati di strumentalizzare l'istanza di sequestro dei conti correnti utilizzando i 1.500 operai in mobilità come caschi blu, forze d'interposizione per poter tornare in sella del più grande conglomerato siderurgico d'Europa. No, sul banco degli imputati, ieri in piazza dei Signori dove si è concluso il corteo, c'è salito il governo, la sue indecisioni e i suoi tentennamenti. «Zanonato dov'è? Facci lavorare» gridavano gli operai, chiamando in causa l'inquilino del Mise che per più di una volta, nei giorni scorsi (l'ultima lunedì), ha annunciato l'imminenza dello sblocco della situazione, creando un'attesa che non ha fatto altro che alimentare la tensione e frustrare la speranza. «Decreto o commissariamento, basta parole, vogliamo risposte» ha tagliato corto il segretario della Cgil camuna Daniele Gazzoli.

Risposta che, nel pomeriggio, non si è fatta attendere. «Probabilmente, anzi, ne sono sicuro, venerdì si farà il decreto», ha detto lo stesso Flavio Zanonato a margine di un incontro a Portogruaro, nel veneziano. «Il provvedimento - ha proseguito il ministro - è pronto ed è molto semplice. Dice che quando un magistrato sequestra ai fini della confisca un'attività produttiva, questa prosegue con il controllo di un custode e con la gestione che viene monitorata da parte dei vecchi organi societari a garanzia del lavoro e delle aziende fornitrici e clienti».

Freddina l'accoglienza dei sindacati. «L'ennesimo inaccettabile rinvio - ha commentato Nicola Alberta, segretario generale Fim Lombardia -. Siamo il paese dei balocchi, non certo dell'industria. Occorre un intervento assolutamente urgente, i tempi della politica non corrispondono alle esigenze del lavoro: ogni giorno che passa queste aziende perdono posizioni sul mercato».

RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le tappe** L'inizio dell'inchiesta

Il 26 luglio del 2012 l'acciaieria Ilva di Taranto viene sequestrata dalla magistratura. Finiscono agli arresti domiciliari Emilio e Nicola Riva oltre ad altri sei dirigenti. Il 21 settembre 2012 i custodi giudiziari bocciano il piano di risanamento degli impianti a caldo dell'Ilva. Il 26 ottobre 2012 il governo rilascia l'Autorizzazione integrata ambientale.

## Il "Salva Ilva" e gli espropri

Il 14 dicembre 2012 il governo presenta il decreto legge "Salva Ilva", convertito in legge dieci giorni dopo. Il 14 maggio 2013 il Gip, a fronte della nuova istanza presentata dai legali dell'Ilva, dissequestra le merci. Il 22 maggio la GdF sequestra ai Riva 1,2 miliardi di euro, somme sottratte alla holding Riva Fire. Il 24 maggio il Tribunale di Taranto dispone il sequestro di 8,1 miliardi.

La chiusura degli stabilimenti Il 15 giugno il Tribunale del riesame di Taranto boccia il ricorso presentato da Riva Fire per la restituzione dei beni per 8,1 miliardi di euro. Il 9 settembre il Gip di Taranto, Patrizia Todisco, ordina il sequestro di 916 milioni di euro fra beni immobili e azioni riconducibili alle 13 società di Riva Forni Elettrici e Riva Fire. L'11 settembre l'azienda annuncia la chiusura dei suoi stabilimenti.

Foto: La protesta Erano trecento gli operai camuni del gruppo Riva, ieri, a Verona (*Cavicchi*)

ROMA

Municipalizzate Vertice sulla macrostruttura. Venerdì riunione sul bilancio

**Atac, l'ora delle liquidazioni per il cambio ai vertici I sindacati: bonus non dovuti**All'ex dg 1,3 milioni. Diacetti chiede 18 mensilità  
Ernesto Menicucci

È il tempo delle cause, o delle buonuscite, all'Atac. Alcune arrivate, altre in arrivo, altre ancora da transare. La prossima potrebbe essere quella dell'ex ad Roberto Diacetti, nominato amministratore delegato (con aggiunta di contratto dirigenziale) ad aprile 2013 e «licenziato» da Ignazio Marino. Il manager chiede 600 mila euro circa di buonuscita, pari a 18 mensilità, secondo il Campidoglio quella cifra non è dovuta. Si andrà in tribunale, salvo composizioni. Un altro manager è in attesa: si tratta di Gioacchino Gabbuti, ex ad di Atac Patrimonio, che aspetta di essere «ricollocato» (rimane comunque un dirigente) nella nuova macrostruttura. Se restasse senza incarico, anche lui potrebbe pensare ad un'azione legale per demansionamento.

I primi «esodi» sono già stati decisi: 1,3 milioni al direttore generale Antonio Cassano, 400 mila euro al capo del personale Riccardo Di Luzio. Accordi in via di definizione, che fanno storcere la bocca ai sindacati: «Sembra - dice Alessandro Capitani, segretario della Filt Cgil Roma e Lazio - di essere in mezzo ad una guerra tra fazioni, mentre si dovrebbe parlare di un'azienda senza soldi». Il sindacalista ce l'ha con le buonuscite: «Se ci sono delle responsabilità i manager andrebbero cacciati via senza un euro. Ma visto che questi soldi si danno, vuol dire forse che non ci sono delle responsabilità...». Anche la Cisl lancia l'allarme: «Bene l'assessore Improta e l'ad Broggi nell'eliminazione della *malagestio* - dice Gianluca Donati, responsabile del Tpl - ma questi bonus sono dissonanti rispetto agli obblighi di legge».

Ma le sigle sindacali sono sul piede di guerra anche per la possibile nomina di Pietro Spirito a direttore delle operazioni, scelta - sulla quale anche parte del Pd è contrario - ribadita in un incontro fra i capigruppo della maggioranza, l'assessore Improta e l'ad Broggi. Durante il vertice è stata illustrata la nuova macrostruttura di Ama con il ritorno in posizioni chiave di alcuni uomini entrati in azienda con l'ex ad Maurizio Basile. Anche Spirito fa parte di questa tornata: è conosciuto per essere un «sergente di ferro» e già in passato si è scontrato con le sigle sindacali. Per i rapporti fra giunta e maggioranza sono giornate calde. Ieri c'è stata un'altra riunione sull'urbanistica con l'assessore Caudo mentre venerdì sera il sindaco illustrerà ai consiglieri le ipotesi sulla manovra di bilancio.

RIPRODUZIONE RISERVATA

**700**

Foto: milioni. È l'indebitamento di Atac nei confronti di istituti bancari e fornitori

**11.000**

Foto: È il numero dei dipendenti dell'azienda municipalizzata dopo la fusione del 2010

Foto: Faccia a faccia L'ex amministratore delegato di Atac Roberto Diacetti a colloquio col sindaco Ignazio Marino (foto Jpeg)

ROMA

Studio Unindustria

**Imprese laziali Incentivi dimezzati**

R. Do.

Tra i «grandi paesi europei», l'Italia è quello che «meno utilizza strumenti di incentivazioni diretta delle imprese. In quota di Pil, le agevolazioni ammontano allo 0.3%» mentre «in Germania superano lo 0.6%, avvicinano lo 0,8% in Francia» e nella media Ue-27 sono pari allo 0,6%». In questo quadro il Lazio, con riferimento al 2006-2011, è la penultima Regione italiana per agevolazioni regionali concesse alle sue imprese in percentuale del Pil. È quanto emerge dallo studio Unindustria-Cer presentato presso la sede romana degli industriali. Secondo lo studio, illustrato alla presenza del presidente di Unindustria Maurizio Stirpe e dell'assessore alle Attività Produttive del Lazio Guido Fabiani, da questo punto di vista dopo il Lazio ci sarebbe solo il Molise. In particolare, dal 2006 al 2011, alle imprese laziali sono state concesse agevolazioni per complessivi 353 milioni, vale a dire poco più del 2 per cento dei fondi mobilitati dall'insieme delle Regioni italiane, con le agevolazioni nel Lazio diminuite del 54% dal 2006. «Non voglio essere troppo negativo - ha commentato Stirpe - visto che il dato sulle agevolazioni è conseguenza del problema cardine della Regione, quel deficit sanitario che se non risolviamo difficilmente potremmo avere fondi da investire». Proprio Nicola Zingaretti e Ignazio Marino hanno firmato un accordo che impegna Regione e Comune a istituire una cabina di regia e uno sportello a Bruxelles per mettere a punto le strategie e le iniziative tali da consentire il pieno sfruttamento delle dotazioni dei fondi Ue nel territorio di Roma Capitale e del Lazio.

RIPRODUZIONE RISERVATA



AUTO

## Scontro Fiat-sindacato sulla quotazione Chrysler

Andrea Malan

*Andrea Malan e Marco Valsania u pagina 29*

Il dado è tratto: nella tarda serata di lunedì la Chrysler ha depositato presso la Sec (l'organismo americano di controllo sui mercati) il documento S-1 (Registration statement) in vista dell'offerta al pubblico di azioni. L'offerta iniziale (Ipo) è stata chiesta dal fondo Veba, azionista di minoranza di Chrysler, in base all'accordo tra i soci firmato nel 2009 (l'azionista di maggioranza è la Fiat, che ha il 58,5% dell'azienda e la gestione). Il Veba ha il restante 41,5% e intende vendere una parte della propria quota.

Come già era trapelato nei giorni scorsi, l'offerta al pubblico verrà guidata dalla banca J.P.Morgan, che sarà lead book-running manager. «Il numero di azioni in offerta e il prezzo non sono stati ancora determinati» spiega il comunicato dell'azienda; in ogni caso i proventi della vendita andrebbero solo al Veba. Se l'offerta dovesse partire la Chrysler verrebbe convertita da società a responsabilità limitata (Llc) a corporation.

Il documento non riporta come detto il prezzo, salvo un'indicazione del valore dell'Ipo ai fini del calcolo delle commissioni (100 milioni di dollari) e un'indicazione di quello che potrebbe essere il fair value dell'azienda: le azioni assegnate ai manager sono infatti valutate 9 dollari ciascuna, il che implica per Chrysler un enterprise value di 8,8 miliardi di dollari. Fiat ha il diritto, in base al cosiddetto equity recapture agreement, di acquistare dal Veba l'intera quota del 41,5% a un prezzo massimo che aumenta anno per anno. Attualmente è pari a 5,5 miliardi di dollari, ma qualche giorno fa Sergio Marchionne ha avvertito che se il Veba punta a incassare 5 miliardi di dollari «è meglio che compri un biglietto della lotteria». Fiat, che dispone di opzioni su un totale del 16,6% delle azioni di Chrysler, ne ha già esercitate tre per acquistare i titoli dal Veba; ma i due soci non si sono messi d'accordo sul prezzo, e la causa avviata da Fiat presso il tribunale del Delaware sembra avviata verso tempi lunghi.

Il Form S-1 include una dettagliata descrizione del business di Chrysler, delle prospettive e dei rischi. Tra questi ci sono il «limitato flottante di titoli dopo l'operazione, che potrebbe portare a volatilità nel prezzo» e «le clausole anti-takeover contenute nel nostro statuto, che potrebbero scoraggiare cambi di controllo ed avere un impatto negativo sul prezzo». Dal punto di vista finanziario, il prospetto avverte che «non intendiamo pagare dividendi per il prevedibile futuro».

Il deposito dell'S-1 è un passo formale importante verso l'offerta in Borsa; ma non è detto che l'Ipo abbia davvero luogo. Tra i rischi c'è infatti anche il potenziale conflitto di interessi con l'azionista di maggioranza. «Fiat ha espresso il desiderio di acquistare il 100% del nostro capitale o comunque di creare una struttura di capitale unificata rilevando la quota del Veba, una parte della quale è oggetto di questa operazione. Il suo completamento impedirà o ritarderà questo obiettivo di Fiat, e la stessa Fiat ha dichiarato che una Chrysler quotata (...) impedirà o ritarderà il conseguimento dei benefici dell'alleanza». «Fiat ci ha informato - prosegue il prospetto - che sta riconsiderando i costi e benefici di una ulteriore espansione della sua relazione con noi e i termini in base ai quali Fiat proseguirebbe la condivisione di tecnologia, impianti produttivi e risorse manageriali e ingegneristiche». È l'intera alleanza industriale fra le due aziende, insomma, ad essere in gioco; l'avvertenza di Fiat a Chrysler non è diversa da quella che Fiat Industrial aveva rivolto agli azionisti di minoranza di Cnh prima che questi ultimi dessero (con l'aiuto di un dividendo extra) il via libera alla fusione.

Il documento di ieri non fissa una data per l'Ipo; Marchionne ha parlato qualche giorno fa del 1° trimestre 2014. Secondo l'agenzia Standard & Poor's l'operazione non avrà impatto sul rating di Chrysler. È probabile che le trattative per una cessione del pacchetto Veba a Fiat vadano avanti fino all'ultimo, eventualmente anche aspettando una valutazione delle banche collocatrici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE IPO L'offerta pubblica iniziale (o initial public offering, da cui l'acronimo di Ipo) è lo strumento attraverso il quale una società ottiene la diffusione dei titoli tra il pubblico, che è requisito necessario per ottenere la quotazione dei propri titoli su un mercato regolamentato.

L'ipo, essendo rivolta al pubblico indistinto degli investitori, rappresenta una sollecitazione all'investimento.

Il concorso. Entrerà anche Coca Cola?

## Expo 2015, si stringe sul capocordata Usa

NEW YORK. Dal nostro corrispondente

La svolta per la partecipazione americana a Expo 2015 è ormai dietro l'angolo: entro il 15 ottobre il dipartimento di Stato a Washington dovrà decidere fra cinque concorrenti che hanno presentato un progetto per assicurarsi il coordinamento del progetto e una raccolta fra i 25 e i 45 milioni di dollari. Fra coloro che hanno presentato le loro credenziali vi sono soprattutto gruppi di coordinamento e di organizzazione di eventi con un taglio specificamente alimentare e della sostenibilità alimentare che è poi il taglio centrale del prossimo Expo: ad esempio, in cosorzio, James Beard e l'International Culinary Center, la californiana Sustainable Food Pavillion e altri.

L'America non partecipa direttamente a un Expo ma chiede ai privati di organizzare cordate e gruppi di aziende che parteciperanno al progetto. Così, una volta scelto il "capo cordata" si procederà al reclutamento di aziende, alimentari ma anche nel settore hi-tech, che si occupano ad esempio di monitoraggio della sostenibilità produttiva o di fondazioni, come la Gates Foundation, che contribuiranno ai costi di costruzione del padiglione americano e che potranno esporre i risultati del loro lavoro o delle loro attività di ricerca sempre legate al settore alimentare.

La partecipazione di fondazioni rappresenta una importante innovazione in aggiunta alle componenti produttive. Una volta deciso il gruppo e avviato il progetto, il governo americano, sempre attraverso il dipartimento Stato metterà la sua bandiera al padiglione. Un processo complesso quello americano, che ha richiesto un forte lavoro da parte delle nostre forze diplomatiche a Washington e che peraltro non potrà essere garantita al 100% fino all'esito finale del 15 di ottobre. «C'è sempre la possibilità che il dipartimento di Stato non si senta garantito da nessuno dei progetti ma ci auguriamo che questo non sia il caso», dice una fonte che ha lavorato all'Expo 2015.

Per dare la scrollata finale ci sarà in questi giorni anche l'intervento del presidente del Consiglio Letta che parteciperà a eventi per dare visibilità all'Expo 2015 di Milano. Al Moma ci sarà l'inaugurazione di una retrospettiva dedicata a Dante Ferretti, curata fra gli altri del professore di Cinema di New York University Antonio Monda. Saranno esposte Enolo e Fornaro, due delle sette statue realizzate da Ferretti, ispirate al grande artista milanese Arcimboldo, la prima dedicata al vino la seconda al forno e al pane. Le statue sono due esemplari della serie "popolo del cibo". Il secondo evento sarà a Eataly, ospiti di Oscar Farinetti, per lanciare l'Expo in un tempio della gastronomia italiana in America.

Altre sorprese? C'è chi dice che oggi potrebbe essere annunciata la partecipazione della Coca Cola all'Expo, con una sponsorizzazione diretta e indipendente dalla partecipazione organizzata dal Dipartimento di Stato.

M. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA

## Comune, bilancio a novembre o scioglimento

Sul Campidoglio l'ombra del commissario. Mancano 800 milioni per far quadrare i conti Dopo le parole di Saccomanni a picco la speranza di ottenere l'aiuto del governo Al lavoro notte e giorno la cabina di regia che affianca l'assessore Morgante

GIOVANNA VITALE

C'È UNO spettro che, da qualche giorno, si aggira per palazzo Senatorio. Ha un nome preciso e sta seminando il terrore ai piani alti dell'amministrazione. Si chiama: commissariamento. È il destino che - alla vigilia di Natale - potrebbe toccare in sorte a Roma Capitale nell'ipotesi in cui non si riuscisse a chiudere la partita del bilancio di previsione 2013 entro il 30 novembre, data ultima - e dal governo più volte prorogata - per approvare i documenti finanziari dei comuni.

La cabina di regia, istituita per affiancare l'assessore Daniela Morgante nell'arduo compito di tappare i buchi ereditati dalla gestione precedente (circa 300 milioni) e far tornare i conti affondati dal taglio ai trasferimenti statali (altri 500), non sa più a quale santo votarsi. Le parole del ministro dell'Economia sullo sfioramento del rapporto deficit/Pil che impone di «trovare subito 1,6 miliardi per rientrare di corsa nei limiti del 3%» hanno avuto l'effetto di una doccia gelata sul sindaco Marino, convinto - almeno fino alle dichiarazioni domenicali di Fabrizio Saccomanni - di poter ottenere l'aiuto del governo per coprire la voragine aperta nelle casse capoline. Talmente sicuro di sé da non aver previsto alcun piano B, una strategia alternativa (e indipendente dall'esecutivo nazionale) in grado di reperire risorse e mettere in sicurezza il bilancio. «Il problema è che nessuno, né dello staff del sindaco né della giunta, ha un'interlocuzione diretta con i livelli più alti del ministero dell'Economia», rivela un importante funzionario del Campidoglio. «Questo significa che noi, in realtà, non abbiamo mai ricevuto rassicurazioni o garanzie sul fatto che quei soldi sarebbero arrivati». La bellezza di 800 milioni di euro che Roma Capitale contava di incassare subito cash e poi restituire comodamente a rate nei prossimi dieci anni, grazie a un secondo piano di rientro, dopo quello strappato da Alemanno nel 2008, accordato per ripianare il deficit accumulato dall'ex sindaco di centrodestra. Il quale - secondo la ragioneria capitolina - negli ultimi sei mesi di mandato, fino al giugno 2013, avrebbe non solo speso il mezzo miliardo di trasferimenti che il governo Monti aveva invece tagliato, ma anche creato debiti fuori bilancio.

Ecco perché ora la cabina di regia, e il sindaco in persona, stanno cercando disperatamente di correre ai ripari. I tecnici del Dipartimento guidato dalla Morgante lavorano notte e giorno alle simulazioni per rimodulare la spesa, tagliare i fondi agli assessorati, ritoccare tasse e tariffe. Uno schema che venerdì pomeriggio verrà portato in giunta, per un esame preliminare, e la sera stessa sottoposto ai consiglieri di maggioranza. Ma occorre far presto. Il tempo stringe. Due mesi passano in fretta.

**I nodi/1** IL DEBITO Sono 800 i milioni di debito accumulati dal Campidoglio e per i quali la giunta Marino dovrà trovare una copertura IL GOVERNO Il sindaco Ignazio Marino (sopra) sta provando a chiedere aiuto al premier Letta e al ministro del Tesoro Saccomanni

**I nodi/2** IL PIANO L'obiettivo del Campidoglio è quello di ottenere un prestito dal governo da restituire poi a rate nei prossimi 10 anni LA CABINA L'assessore al Bilancio Daniela Morgante (sopra) nel suo lavoro sulla manovra è affiancata da una cabina di regia

Foto: Piazza del Campidoglio, sede del Comune di Roma

TORINO

APPROVATO IL BICIPLAN

**Il piano del Comune per le nuove piste ciclabili**

EMANUELA MINUCCI

La giunta ieri ha approvato il piano per le biciclette, nato pensando a una Torino che estende la sua rete ciclabile a tutti i quartieri e conquista pure i Comuni della prima cintura, privilegiando i grandi percorsi verdi. Uno sforzo che cerca di colmare le lacune di un trasporto che vede i ciclisti fortemente penalizzati da infrastrutture inadeguate, ma nonostante ciò in continuo aumento, perchè si tratta di una mobilità ecologica, rapida ed economica. L'obiettivo è portare la percentuale di chi si muove in bicicletta dal 3,14 per cento, misurato nel 2008 dall'Agenzia della Mobilità, al 15 per cento. Il che significa passare da una popolazione che si muove in modo ecosostenibile da 15 mila a 75 mila persone. Il piano, in proposito, ricorda che su tratti urbani di 6-7 chilometri la bici è competitiva rispetto ai mezzi a motore. La prima parte del documento individua quelle che dovranno essere le 9 direttrici principali che dal centro portano in periferia e verso i comuni limitrofi e le 4 «circolari» interne alla città.

SBLOCCATE LE MATERIE PRIME

**Ilva, sì al dissequestro per Taranto Energia**

[R. E.]

La Procura della Repubblica di Taranto ha accolto l'istanza di dissequestro presentata dai legali dell'azienda Taranto Energia, per rimettere a disposizione della stessa le materie prime necessarie alla produzione di energia funzionale all'attività dell'Ilva. Si tratta di una delle aziende del gruppo Riva interessate dagli ingentissimi sequestri preventivi di beni (immobili, partecipazioni societarie, conti correnti, compendi aziendali, automezzi) «per equivalente» e finalizzati alla confisca, ordinati dal gip del Tribunale di Taranto, Patrizia Todisco, su richiesta della Procura. Quest'ultima, rispetto alla richiesta di dissequestro di somme di denaro o conti correnti avanzata dai legali sempre relativamente alla Taranto Energia, ha risposto con un «non luogo a provvedere» poiché non risultano sequestri di questo genere. Intanto oggi è stata discussa davanti al Tribunale del Riesame della città jonica l'istanza di revoca del provvedimento di arresti domiciliari per uno dei cinque fiduciari dell'Ilva, Lanfranco Legnani, arrestati il 6 settembre scorso nell'ambito di uno sviluppo dell'inchiesta "Ambiente Svenduto". La decisione potrebbe giungere entro la fine della settimana. Per altri quattro fiduciari che si trovavano in carcere sempre dal 6 settembre ieri il Riesame ha deciso la trasformazione in arresti domiciliari.

Foto: Lo stabilimento Ilva a Taranto

ROMA

## Camion bar il Senato sfratta gli abusivi

Laura Larcan

La guerra a camion bar e bancarelle al Colosseo (così come in tutte le aree di pregio monumentale) potrebbe scattare l'8 ottobre, giorno in cui dovrebbe essere operativo il decreto legge «Valore Cultura», messo a punto dal governo l'8 agosto scorso per avviare il rilancio dei beni culturali. Ieri, infatti, l'aula del Senato ha approvato gli emendamenti e per oggi sono attese le dichiarazioni di voto. In ballo, spicca l'emendamento sul «decoro dei complessi monumentali» firmato dal senatore del Pd Raffaele Ranucci, che vieta qualsiasi tipo di ambulante nelle aree di maggior pregio. a pag. 30 Il dado è tratto. E stavolta per la guerra a camion bar e bancarelle al Colosseo (così come in tutte le aree di pregio monumentale) potrebbe scattare addirittura il «D-day»: l'8 ottobre, giorno in cui dovrebbe essere operativo il decreto legge «Valore Cultura», messo a punto dal governo l'8 agosto scorso per avviare il rilancio dei beni culturali. Ieri, infatti, l'aula del Senato ha approvato gli emendamenti e per oggi sono attese le dichiarazioni di voto. In ballo, spicca l'emendamento sul «decoro dei complessi monumentali» firmato dal senatore del Pd Raffaele Ranucci. Uno dei casi, commenta Ranucci, di votazione all'unanimità (dal M5S a Sel, fino al Pdl). Nel dettaglio, la legge vieta le attività di commercio ambulante nelle aree pubbliche di valore archeologico, storico e paesaggistico. E per ambulante si intendono «le forme di uso pubblico - si legge nel testo non soggette a concessione di uso individuale, quali le attività ambulanti senza posteggio, sia l'uso individuale delle aree pubbliche di pregio a seguito del rilascio di concessioni di posteggio o di occupazione di suolo pubblico». Sulla carta, un'autentica rivoluzione. «Il testo punta a proteggere il nostro patrimonio - dice Ranucci - in modo che i nostri monumenti non siano più assediati da ambulanti e soprattutto per fare in modo che i turisti possano fruire serenamente dei nostri tesori. Dall'entrata in vigore della legge, la Soprintendenza avrà la possibilità, sentiti gli enti locali, di vietare l'uso delle aree di pregio per attività di ambulante e vietare le concessioni di posteggio». L'EQUIVALENZA SCAVALCATA «Nessuno può più - aggiunge Ranucci - nascondersi dietro al fatto che non esista una legge. Oggi esiste una norma dello Stato, una norma sovraordinata che ha il potere di vietare concessioni di posteggio e l'occupazione di suolo pubblico a scopi commerciali a ridosso dei monumenti, di tutte quelle attività che non sono compatibili con il decoro dei monumenti». Aspetto chiave che ribadisce Ranucci è che la legge regionale dell'equivalenza (su cui fanno leva i ricorsi al Tar a fronte di tentativi di spostamento) viene scavalcata. «Gli ambulanti potranno continuare ad esercitare, ma non nelle aree di pregio», sottolinea il senatore. L'iter è noto. Dopo il voto di oggi, il testo passerà alla Camera e dovrà essere approvato entro l'8 ottobre. Come specifica il testo «le Direzioni regionali per i beni culturali e paesaggistici e le Soprintendenze, sentiti gli enti locali, adottano apposite determinazioni volte a vietare gli usi da ritenere non compatibili con le specifiche esigenze di tutela e di valorizzazione». L'obiettivo è «di assicurare il decoro dei complessi monumentali e degli altri immobili del demanio culturale interessati da flussi turistici particolarmente rilevanti». Le Soprintendenze statali, dunque, hanno il potere di «spostare» (questione nodale che rivendicano dal 1986) tutti quegli esercizi di attività commerciali e artigianali in forma di ambulante con o senza posteggio assegnato, che non sono compatibili con le esigenze di tutela e valorizzazione dell'area monumentale.

Foto: Un camion bar davanti al Colosseo

*roma*

## Falcognana, slitta l'apertura

Alla vigilia dello stop a Malagrotta il Comune ammette che la discarica non è pronta. Tra sei giorni l'immondizia di Roma verrà portata fuori regione con costi elevatissimi

A cinque giorni dalla chiusura della discarica di Malagrotta, sembra slittare l'apertura del nuovo impianto che dovrebbe prenderne il posto a Falcognana sull'Ardeatina. L'assessorato all' Ambiente del Comune ieri ha ammesso che il «sito» nella periferia sud non è pronto e che potrebbe essere disponibile soltanto a dicembre. Il risultato è che tutta l'immondizia prodotta a Roma, a partire da martedì prossimo, finirebbe fuori regione con costi altissimi. Il rebus, dopo una nuova riunione tra Comune, Regione e Provincia, non è stato risolto. a pag. 31

Al d-day mancano cinque giorni. Malagrotta chiuderà i battenti lunedì prossimo, ma dove andranno a finire i rifiuti della Capitale a partire dal primo ottobre è ancora difficile da dire. Sulla discarica temporanea della Falcognana si addensano tanti dubbi, primo tra tutti la data di apertura del sito. L'assessorato all'Ambiente del Comune di Roma ieri faceva sapere che l'impianto di via Ardeatina non è ancora pronto e che, tra bonifiche e atti amministrativi da ultimare, potrebbe essere disponibile soltanto a dicembre. Anche alla società proprietaria del sito, la Ecofer, del resto sembra che non sia arrivata nessuna comunicazione ufficiale. Nel frattempo tutta l'immondizia della Capitale, a partire da martedì, andrebbe fuori regione. Diversa la versione dell'assessorato ai Rifiuti del Lazio, che al contrario non ravvisa particolari problemi per Falcognana: «La discarica - spiegano dagli uffici regionali - non ha bisogno di allestimento perché da anni tratta i cosiddetti Fluff, i rifiuti provenienti dalla demolizione dei veicoli motore e ha già ottenuto tutte le autorizzazioni necessarie. Può aprire da martedì». Chi ha ragione, Campidoglio o Pisana? Ieri si è svolto un vertice tecnico tra Comune, Regione, Provincia e ministero dell' Ambiente. Ma risolvere il rebus rimane difficile. Di certo si sa che il 18 settembre scorso il commissario ai rifiuti Sottile, davanti alla Commissione regionale Ambiente e urbanistica, aveva detto di «augurarsi che a Falcognana si vada il 1 ottobre». IL VIA LIBERA L'ok ufficiale del ministero dell' Ambiente per la discarica però non è ancora arrivato. La firma di Orlando sul decreto arriverà in extremis, dato che fino a venerdì il ministro è in trasferta a New York. «Ma anche se Orlando firmasse all'ultimo lunedì mattina - spiegavano ieri dall'assessorato regionale ai Rifiuti - la discarica sull'Ardeatina sarebbe pronta per accogliere i camion da martedì». All'impianto del resto dovrebbe arrivare solo una piccola porzione di immondizia, peraltro tutta trattata: circa 300 tonnellate al giorno, quindi appena 12 camion da 27 tonnellate ciascuno. Il resto andrebbe fuori dal Lazio. Secondo l'assessorato all'Ambiente del Comune, però, anche per una quantità così limitata di rifiuti bisognerebbe attendere altre verifiche su Falcognana. E quindi l'apertura della discarica provvisoria slitterebbe almeno di due-tre mesi. Nel frattempo i rifiuti finirebbero al 100 per cento oltre i confini laziali. IL BANDO Era fissata per ieri l'aggiudicazione della gara, indetta da Ama, per il trasporto dei rifiuti fuori regione, direzione Nord Italia. La decisione però è stata rinviata a stamattina. Il servizio costerà 80 mila euro al giorno, quindi oltre 30 milioni di euro. Tre le proposte pervenute per l'appalto. In attesa delle decisioni di Comune e Regione, non si ferma la protesta dei comitati anti-discarica. I residenti dell' Ardeatina annunciano un altro esposto contro la risoluzione approvata ieri dalla Pisana pro-Falcognana e preparano una mobilitazione venerdì davanti al ministero dell'Ambiente. Il capogruppo del Pdl alla Camera Renato Brunetta, che ha una casa in zona, intanto ieri ha chiesto ufficialmente «ai ministri competenti, al governatore Zingaretti, al sindaco Marino e al commissario Sottile di rendere pubblici tutti i dati e gli studi fatti finora per dimostrare che Falcognana è una soluzione percorribile ». MALAGROTTA Da una mobilitazione all'altra. Dalle preoccupazioni per una nuova discarica alla fine di un incubo che sembra non arriverà mai. I residenti della Valle Galeria hanno organizzato per la notte di lunedì prossimo - ultimo giorno di apertura di Malagrotta - un "lucchetto day". Un modo per assicurarsi, spiegano, «che la discarica chiuda davvero. Per sempre». In realtà lo showdown dell'impianto avverrà gradualmente: le strutture di trattamento meccanico



biologico, i cosiddetti Tmb, continueranno a funzionare e la Fos resterà nella discarica che finalmente si avvia alla bonifica.

Foto: La discarica di Falcognana, sull'Ardeatina

ROMA

Regione-Comune

**Fondi europei: siglato un accordo per attirare finanziamenti**

Un'unica cabina di regia per attrarre i fondi europei nella Capitale e un nuovo ufficio di Roma Capitale a Bruxelles. È quanto prevede il protocollo d'intesa firmato ieri in Campidoglio dal sindaco Ignazio Marino e dal presidente della Regione Lazio Nicola Zingaretti alla presenza dei ministri per la Coesione Territoriale Carlo Trigilia e agli Affari Regionali Graziano Delrio. Tra le aree strategiche in cui saranno impegnati i fondi: l'ambiente, in particolare riferimento alla raccolta differenziata dei rifiuti, la scuola - con maggiori possibilità di investire un edilizia, sicurezza, arredi o innovazione tecnologica -, mobilità, servizi sociali o valorizzazione del patrimonio storico, artistico e archeologico. «Per assicurare il coordinamento delle attività e del controllo dei programmi cofinanziati dai fondi strutturali europei viene costituita l'unità Crea, acronimo di Comune, Regione, Europa Assieme. «Senza costi aggiuntivi e utilizzando personale qualificato del Comune, perchè siamo convinti che l'Unione Europea sia una straordinaria risorsa per la Capitale» ha detto il sindaco Marino. «Altre Capitali si sono da anni attivate per attrarre fondi europei. Penso a Berlino, Parigi e Londra».

il fenomeno IL RAPPORTO DELL'AIFA La geografia del consumo di farmaci

## Spesa impazzita per i farmaci Al Sud è il doppio del Nord

Nel Mezzogiorno non c'è più fiducia negli ospedali ed è boom di cure fai da te Gli esperti: «In Italia prescritte troppe medicine, sprechi e rischi per la salute» MALE OSCURO Tra le donne cifre record nel consumo degli antidepressivi

Enza Cusmai

Ingordi, spreconi, farmacodipendenti e molto depressi. Sono a tinte fosche i tratti dell'italiano medio fotografati dall'Osservatorio sull'impiego dei medicinali (OsMed) dell'Agenzia italiana del farmaco (Aifa). In Italia compriamo ancora troppe pillole, le usiamo male e ne buttiamo una caterva. E mentre la spesa sanitaria nazionale strozza i conti pubblici, un terzo dei farmaci acquistati finisce nella spazzatura. C'è di buono che non tutti gli italiani sono uguali dinnanzi alle medicine. Gli abitanti di Bolzano, per esempio, sono attenti e morigerati (743 confezioni ogni mille abitanti), così come a Trento e in Liguria. In Sicilia invece il consumo di farmaci passati dalla mutua (cioè in regime di assistenza convenzionata) schizza a 1.110 dosi per mille abitanti: la spesa pro capite per medicine è l'85% più alta che a Bolzano. Ma questo significa che i siciliani sono più malati che nelle altre regioni e per questo hanno bisogno di acquistare più farmaci? No, non è così. Basta vedere che negli ospedali succede esattamente il contrario: in Lombardia c'è la spesa per farmaci più alta, in Sicilia tra quelle più basse. La differenza è legata solo alle cattive abitudini, a cominciare dallo spreco dei medicinali. Ma in Sicilia, per esempio, la gente preferisce curarsi a casa perché le strutture sanitarie si avvertono poco ospitali. C'è diffidenza, timore e a volte paura a causa della mancanza di professionalità di pochi e dei molteplici errori sanitari che si contano spesso nel Sud. A questo si deve aggiungere la mano larga dei medici che prescrivono scatole in abbondanza a pazienti che godono della totale o parziale esenzione. Insomma, una scatola in più non si nega a nessuno (tanto non pagano di tasca loro). E questa cattiva usanza accomuna la Sicilia alla Puglia, al Lazio, alla Sardegna: tutte regioni in cui lo spreco dei soldi pubblici è palpabile e salta all'occhio dai numeri. Inoltre, ogni area geografica ha le sue patologie preferite. Gli antidiabetici e gli antiulcera vanno a ruba in Sicilia, Campania e Calabria. Gli ipertensivi in Umbria e Lazio, gli antibiotici sono amatissimi in Campania dove se ne fa un uso smodato così pure in Puglia. Capitolo a parte sono gli antidepressivi che dilagano in Toscana, Liguria, Umbria e pure Bolzano. Ma gli psicofarmaci sono sempre più presenti (+4,5% rispetto al 2004) in ogni armadietto dei medicinali che si rispetti. Le donne, dopo i 35 anni, ne diventano quasi dipendenti e le masticano come noccioline. Un fenomeno che allarma anche il direttore Generale dell'Aifa, Luca Pani. «Alcuni studi - spiega - indicano che nel 2020 la depressione, dopo le malattie cardiovascolari, sarà la patologia responsabile della perdita del più elevato numero di anni di vita attiva e in buona salute. Nell'ultimo decennio il consumo di antidepressivi è cresciuto in maniera drammatica». Anche tra gli anziani gli psicofarmaci dilagano ma, d'altra parte, sono loro i più grandi consumatori di farmaci in Italia: un paziente over 74 consuma farmaci 22 volte più della media, e spende 8 volte di più. In media, invece, ogni cittadino inghiotte 30 confezioni di medicinali all'anno e l'anno scorso sono state acquistate in farmacia oltre 1,8miliardi di scatolette spesso pagate dal Ssn. I farmaci con ricetta medica di Fascia C, invece, grazie anche alla crisi economica, hanno subito una battuta d'arresto (-6,5%). E questa contrazione ha trascinato in giù la spesa sostenuta dai cittadini per l'acquisto di farmaci, con una diminuzione dell'1,5% nel 2012 rispetto al 2011. In calo di oltre sei punti pure il consumo di antibiotici. Nel 2012, in regime di assistenza convenzionata, sono state usate 21,1 dosi giornaliere di antibiotici ogni mille abitanti. Ma i nostalgici della pastiglietta magica usata anche per i raffreddori resistono soprattutto in Campania dove si contano ancora a 31 dosi giornaliere, 27 in Puglia e 26,6 in Calabria.

**LA MAPPA** Spesa e consumi in regime di assistenza convenzionata e variabilità regionale della spesa pro capite

**Tipologie più vendute** Anti ipertensivi Il maggior numero di prescrizioni in Umbria (440 dosi), Lazio (382,6 dosi), Campania (374,9 dosi) e Sicilia (374,5 dosi). Il minor numero di prescrizioni nella provincia autonoma di

Bolzano (279,9 dosi), seguita da P.A. di Trento (314,2 dosi), Valle d'Aosta (327,7 dosi), Liguria (327,2 dosi) e Basilicata (331,5 dosi). Antiulcera Il maggior numero di prescrizioni in Sicilia (120,3 dosi), Calabria (100,5 dosi), Lazio (93,8 dosi) e Sardegna (93,3 dosi). Il minor numero di prescrizioni nella provincia autonoma di Bolzano (32 dosi), Toscana (57,2 dosi), Lombardia (57,5 dosi), provincia autonoma di Trento (58,6 dosi) e Valle d'Aosta (61 dosi) Psicofarmaci È boom per gli antidepressivi. Al primo posto per prescrizioni la Toscana (55,1 dosi), seguita da Liguria (46,2 dosi), P.A. di Bolzano (45,7 dosi), Umbria (44,6 DOSI) e Sardegna (43,6 dosi). Il numero minore di prescrizioni in Campania (29,1 dosi), Basilicata (29,2 dosi), Friuli Venezia Giulia (29,5 dosi) e Puglia (29,7 dosi)

MILANO

## Via libera ai referendum sulla fusione di 56 Comuni

Via libera del Consiglio regionale della Lombardia ai referendum consultivi su 18 progetti di fusione che riguardano 56 Comuni lombardi. Andranno quindi alle urne, in un «referendum day» che si terrà probabilmente a dicembre, circa 120mila cittadini residenti nei Comuni interessati. Le 18 proposte di consultazione popolare sono state approvate all'unanimità. Rinviata invece nelle commissioni Affari istituzionali e Riordino delle autonomie la discussione sulla fusione dei Comuni di San Giorgio Mantovano e Bigarello (Mantova) che aveva diviso la maggioranza, con la Lega Nord contraria a causa di un ricorso ancora pendente. Il provvedimento potrebbe quindi tornare in aula nella prossima seduta del Consiglio regionale. Si trova in Provincia di Como la maggior parte dei comuni interessati dal processo (23); seguono Sondrio (10), Varese (8) e Bergamo (7). In provincia di Pavia sono quattro i Comuni interessati, due a Lecco e due a Mantova. Approvato anche un ordine del giorno, primo firmatario il capogruppo della Lega Massimiliano Romeo, per escludere la possibilità che i sindaci in seguito alla fusione possano ricandidarsi per un terzo mandato approfittando del cambio di nome del Comune.

## TRIESTE

PATTO DI STABILITÀ Lettera di Peroni e Panontin agli Enti locali

**Arriva il nuovo spazio-spesa**

TRIESTE - Entro 5 giorni, cioè entro la fine del mese come già indicato, si saprà esattamente quanti spazi finanziari sono stati utilizzati dagli enti locali e quanti non sono stati né utilizzati né sono utilizzabili, per «poterli distribuire a favore degli enti locali che sono in grado di impiegarli». È quanto hanno confermato gli assessori alle Autonomie locali, Paolo Panontin, e alle Finanze, Francesco Peroni, nella lettera spedita ieri a presidenti di Provincia e sindaci per fare il punto sui temi legati al Patto di stabilità. Nel documento - in cui si ricorda tra l'altro il dettaglio dei 147 milioni di spazi attribuiti quest'anno agli enti locali dalla Regione (90) e dallo Stato (57) pari al 65% del fabbisogno - si ripercorre la «trattativa e le azioni» che il Friuli Venezia Giulia ha condotto e sta conducendo con Roma sul Patto di stabilità, dal quale non è riuscito però a togliere le spese per l'edilizia scolastica. Considerati comunque «importanti» i risultati sin qui ottenuti nella trattativa, a cominciare dalla «nuova base di partenza per il tetto di spesa assegnato, calcolata sul consuntivo 2012 e non su quello 2011, con il conseguente recupero dei relativi spazi finanziari pari ad oltre la metà degli spazi perduti con la legge di stabilità 2013». Lo scorso anno, c'è scritto nella lettera, la Regione ha ceduto a favore degli enti locali 215 milioni di spazi finanziari, mentre quest'anno la manovra sarà di circa 226 milioni. Con la legge Finanziaria 2013, la Regione ha previsto di concorrere cedendo ai Comuni (75 milioni) e alle Province (15 milioni) 90 milioni. «Abbiamo inoltre ottenuto che gli spazi finanziari previsti dal decreto legge 35 dell'anno in corso fossero destinati anche agli enti locali del Friuli Venezia Giulia - aggiungono i due assessori - così che, tra maggio e luglio, i nostri enti locali si sono visti assicurare un'ulteriore quota di spazi di circa 57 milioni». Ora, concludono i due assessori, l'obiettivo è «impedire che gli spazi finanziari ceduti dalla Regione vadano perduti irrimediabilmente». Da qui la mappa annunciata per fine mese. A.L. © riproduzione riservata

ROMA

Regione

**Fioccano i consulenti 23 in un mese e mezzo**

Susanna Novelli s.novelli@iltempo.it

Dagli esperti di twitter e facebook all'Avvocato coordinatore dell'avvocatura regionale. Sono solo alcuni dei dirigenti esterni «ricercati» dalla Regione che ha varato una seconda infornata di bandi proprio la settimana scorsa. Dai primi di agosto ad oggi siamo a 23 bandi per una cifra che supera i due milioni di euro. Novelli a pagina 19 Bandi Gli ultimi quattro sono di martedì scorso. Dal 9 agosto «ricercati» 23 dirigenti Consulenti esterni alla Regione Incarichi da 2 milioni di euro Avvocati non abilitati al patrocinio: serve un capo esterno a 155mila euro L'ultima infornata di consulenti esterni è stata annunciata il 17 settembre sul sito della Regione. Si tratta di quattro avvisi pubblici rispettivamente per un dirigente dell'Area sistemi informativi e monitoraggio della direzione "Centrale Acquisti"; un dirigente di Area Viabilità, Reti elettriche e telematiche della direzione Infrastrutture, Ambiente e Politiche abitative; stessa direzione per l'avviso della ricerca di un dirigente di area Affari Generali; infine il Garante dei servizi idrico. I quattro nuovi dirigenti esterni costeranno 343.546 euro al netto del premio di risultato che potrà arrivare a un massimo del 45% la retribuzione. Con questi ultimi quattro avvisi salgono a 23 i dirigenti esterni messi a bando dalla Regione dal 9 agosto a oggi per una cifra che supera i due milioni di euro. Un utilizzo curioso dei dirigenti esterni che in qualche caso lasciano perplessi. È l'esempio del bando di concorso avente ad oggetto «la ricerca di professionalità per l'affidamento a soggetto esterno all'amministrazione regionale dell'incarico di Avvocato coordinatore dell'Avvocatura regionale». A lasciare attoniti sono le motivazioni di tale ricerca. «Dato atto - si legge nel testo - che non sussistono professionalità dirigenziali interne in possesso di tutti i requisiti professionali indicati nello schema del profilo professionale e in particolare che nessun dirigente risulta in possesso della richiesta abilitazione al patrocinio dinanzi alle magistrature superiori da almeno dodici anni...». Questo significa che nessun avvocato della Regione può discutere cause al Consiglio di Stato, in Cassazione, alla Corte costituzionale e Europea. Una vera assurdità se si considera che la Regione è un ente legiferante e, come tale, può entrare - come spesso accade - in conflitto di attribuzione con gli altri enti legiferanti e rivolgersi dunque alla Corte costituzionale; così come gli appelli alle sentenze del Tar dinanzi al Consiglio di Stato. Insomma per la Regione si parla di "pane quotidiano". L'incredibile si raggiunge tuttavia nel testo del bando, nel quale nelle nove funzioni da attribuire al nuovo Avvocato coordinatore non si fa menzione del patrocinio dinanzi alle magistrature superiori. Un caso curioso sul quale forse occorrerà fare luce, al pari dei due nuovi dirigenti esterni assunti per "comunicazione digitale". Su questi ultimi, così come sulla prima tranche di 18 assunzioni esterne, il consigliere regionale Pdl, Adriano Palozzi ha presentato un'interrogazione. «È davvero surreale apprendere che la Regione sborserà circa 120mila euro l'anno per due dirigenti che si occupano di facebook e twitter - incalza Palozzi - ho già chiesto attraverso la mia interrogazione, della quale attendo sollecita risposta, la revoca di questi avvisi pubblici e di valutare seriamente la possibilità di ricorrere alla formazione di personale interno all'amministrazione regionale. Troppi i dubbi che offuscano la scelta di Zingaretti di ricorrere all'esterno, come ad esempio non prevedere una prova selettiva né una comparazione formale fra soggetti candidati». Sul proliferare di poltrone e assunzioni, ricordiamo, i 5 Stelle della Regione hanno presentato ricorso alla Corte dei conti, che ha accolto l'esposto. INFO Adriano Palozzi

Il consigliere Pdl ha presentato ai primi di settembre un'interrogazione chiedendo la revoca delle assunzioni esterne

Foto: La denuncia Pdl Per due esperti Twitter e Facebook stanziati 120mila euro l'anno

## ROMA

**Cabina di Regia Istituita con la Pisana per accedere ai fondi europei per ambiente, sociale, mobilità  
Roma parte alla conquista dell'Europa**

Favorire l'attivazione e la partecipazione diretta della comunità locale al soddisfacimento dei bisogni pubblici; assicurare il massimo grado di trasparenza e accountability rispetto all'impiego delle risorse comunitarie e ai risultati perseguiti attraverso il loro utilizzo; integrare le azioni e le risorse della programmazione comunitaria con le corrispondenti azioni e risorse del documento di programmazione economico-finanziaria regionale e del piano metropolitano di sviluppo per gli anni 2014-2020; favorire l'utilizzo integrato delle risorse finanziarie disponibili per le politiche di sviluppo locale urbano e metropolitano. Queste alcune delle finalità del Protocollo d'Intesa siglato in Campidoglio, dal sindaco Ignazio Marino e dal governatore del Lazio Nicola Zingaretti, alla presenza dei ministri per gli Affari regionali e la Coesione territoriale, Graziano Delrio e Carlo Trigilia, documento che mette al centro il coordinamento delle attività di preparazione, gestione, funzionamento, monitoraggio e controllo dei programmi cofinanziati dai fondi strutturali europei. Numerose le aree strategiche sulle quali Roma Capitale vuole impegnare i fondi europei, dall'ambiente ai rifiuti, dal sociale alla mobilità. Dal canto suo la Regione si impegna anche a favorire le forme di rappresentanza di Roma Capitale presso le istituzioni europee, anche attraverso l'utilizzo condiviso della sede regionale di Bruxelles. «Iniziamo un percorso al quale abbiamo lavorato sin dal primo giorno - ha commentato Marino -. Crediamo che Roma debba cambiare passo nei suoi rapporti con l'Europa e noi, insieme a Zingaretti, abbiamo pensato di costituire una unità che si chiama Crea (Comune Regione Europa assieme) perchè siamo convinti che l'Unione europea rappresenti una straordinaria risorsa per la nostra Capitale». Soddisfazione per l'accordo è stato espresso dal capogruppo Pd Francesco D'Ausilio : « La cabina di regia Crea (Comune Regione Europa assieme) sarà l'unico interlocutore con la Ue e consentirà di non perdere più fondi attribuiti all'Italia e di presentare progetti innovativi in settori strategici».

Foto: Il sindaco Firma dell'accordo



ROMA

Lo studio Presentato dal presidente di Unindustria Stirpe: sempre meno agevolazioni alle imprese  
**Via le agenzie regionali. Ok degli industriali**

Imprese con pochi incentivi fiscali, la Regione promette il cambio di passo e pensa a togliere di mezzo la Bil (Banca Impresa Lazio), magari anche Sviluppo Lazio, Unionfidi, Filas e Bic, tornando a un sistema di appalti pubblici per cui chi vince si aggiudica la funzione creditizia e la esercita stante la supervisione della Regione. Lo studio Unindustria-Cer, presentato ieri dal presidente degli industriali Maurizio Stirpe, è l'occasione per parlare della situazione di crisi in cui versano le imprese e della scarsità di incentivi fiscali offerti dalla Regione Lazio, rispetto a quanto accade nel resto d'Italia. Come penultima regione, il Lazio ha infatti davvero poco da invidiare. Non solo, le agevolazioni alle imprese risultano addirittura diminuite rispetto a qualche anno fa. Una situazione che merita una riflessione profonda anche se Stirpe non se la sente di affondare il coltello nella piaga. «Non voglio essere troppo negativo - il suo commento - il dato sulle agevolazioni è conseguenza del problema numero uno in Regione, vale a dire il deficit sanitario». Va da sé che soprattutto in periodi di crisi balza agli occhi l'incapacità di sostenere adeguatamente il tessuto produttivo con aiuti economici. Da qui una prima rassicurazione dell'assessore regionale allo sviluppo economico Guido Fabiani su un tema particolarmente caro agli imprenditori, vale a dire lo sblocco dei pagamenti. «Otto miliardi e mezzo saranno restituiti alle imprese da oggi a febbraio, secondo il decreto nazionale. Non ci dimentichiamo che questa Regione ha trovato una situazione debitoria di 22 miliardi, di cui 12 accumulati nei pagamenti alle imprese». Ma ce ne è anche per l'attuale sistema creditizio. Proprio ieri mattina in commissione alla Pisana è stata avanzata una proposta di riordino delle agenzie regionali, Sviluppo Lazio, Filas, Bic, Bil e Unionfidi. «Faremo una struttura unica - rassicura Fabiani - in particolare Bil verrà chiusa e le sue funzioni verranno svolte da un'unica struttura». Dunque un tentativo di risposta alla richiesta degli industriali di non dare spazio a tanti piccoli progetti senza un quadro di programmazione complessiva del territorio. Dam. Ver.

**INFO Ricerca** Lo studio presentato insieme al Cer

ROMA

## Affitti in nero, a Roma scatta la tolleranza zero

Altolà agli affitti in nero nel Lazio. Decine di blitz, compiuti soprattutto fra gli universitari fuori sede, hanno permesso di scoprire un'evasione fiscale pari a 11 milioni di euro tra Roma e provincia. Al fine di contrastare questo fenomeno Guardia di finanza, amministrazione regionale, Campidoglio, atenei della Sapienza, Tor Vergata e Roma Tre, e Laziodisu (l'ente per il diritto allo studio) hanno siglato un'alleanza per smascherare i cittadini disonesti che non pagano le imposte e per fornire, a chi segue un corso di laurea lontano da casa, un vademecum da destinare almeno a 50 mila matricole ricco di consigli per cogliere al volo agevolazioni, benefici, opportunità spesso poco conosciute per accaparrarsi un alloggio. I risultati del patto sono già importanti, perché condivisione e incrocio di decine di banche dati (usando, tra l'altro, la documentazione sull'allaccio di luce e gas, sulla raccolta dei rifiuti e sul pagamento dell'Imu) hanno consentito di selezionare finora centinaia di situazioni non conformi alla norma. A seguito di 847 controlli svolti, si è appreso che soltanto il 35% degli studenti aveva stipulato un regolare contratto, il 20% non aveva alcun atto che certificasse la locazione, il 35% affermava di essere stato ospitato da terzi e il 10% di essere in possesso di un'abitazione. Nel corso di una conferenza nella sede del comando provinciale della Gdf è stato reso noto che le richieste di affitto, in media, vanno da 350 a 550 euro al mese per un posto letto, talvolta in camere doppie o triple, e con pochi metri quadri a disposizione. Dalle rilevazioni effettuate, sia in città, sia nell'hinterland capitolino, affiora un panorama desolante, in cui chi cerca di conseguire un titolo diventa l'anello debole e l'obiettivo più appetibile di un mercato ingordo, caotico e senza regole. Il sindaco di Roma, Ignazio Marino, annuncia perciò di aver dato mandato di inserire nel bilancio di previsione del comune «alcune decine di migliaia di euro per costituire un fondo per aiutare chi vuole avviare le procedure di segnalazione di circostanze anomale perché», ha spiegato il sindaco, «spesso si ha timore di denunciare per paura di incorrere in spese ulteriori». © Riproduzione riservata

Assosoftware e Confindustria Sit hanno scritto una lettera al ministro dell'ambiente

## **Eliminare le sanzioni sul Sistri**

Allungare il periodo di sperimentazione fino al 31/3/14

Con la lettera inviata proprio questa mattina al ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, Andrea Orlando, il presidente di Assosoftware, Bonfiglio Mariotti, e il presidente di Confindustria Sit, Ennio Lucarelli, hanno richiesto un intervento urgente per alleggerire le posizioni delle aziende che stanno attivamente collaborando alla messa in funzione del Sistri. In particolare è stata chiesta l'eliminazione di qualsiasi sanzione per errori di tipo formale con la trasformazione del periodo di funzionamento fino al 31/03/2014 in un più normale periodo di sperimentazione, per consentire alle aziende di lavorare con la necessaria tranquillità. Nel documento è stato sottolineato che l'improvvisa accelerazione data al progetto, con la conferma della partenza del Sistri in data 1/10/2013, provocherà grandi disagi alle migliaia di aziende di gestori dei rifiuti pericolosi (e di conseguenza a tutta la filiera dei rifiuti anche non pericolosi) e rischi di sanzioni pesantissime per problemi tecnici non imputabili alle stesse. Nella lettera sono state segnalate le difficoltà vissute dalle Software house al fianco delle aziende nel tentativo di far funzionare i loro sistemi informatici con un sistema, il Sistri, che non ha mai funzionato e che ha i problemi strutturali noti a tutti, quali per esempio:- l'interoperabilità recentemente modificata dal concessionario e mai collaudata;- l'impossibilità di effettuare verifiche e simulazioni complete in un ambiente idoneo di test;- la mancanza di una adeguata formazione degli operatori data la mole di manualistica e documentazione recentemente disponibile;- la presenza di dispositivi Usb e black box non funzionanti e/o non consegnati. È stata quindi richiesta una rivisitazione generale del Sistri, in modo condiviso da tutti, prevedendo un percorso di incisive semplificazioni dell'attuale sistema e di verifica sul campo della nuova sostenibilità, passando dal «monitoraggio dei mezzi di trasporto» e «dalla gestione dei documenti» a una più semplice «tracciabilità dei rifiuti» basata sulla gestione di una banca dati alimentata dalle imprese secondo un tracciato standard e condiviso. A questo proposito si è posta l'attenzione sulla proposta formulata da Assosoftware con un proprio progetto basato su un'idea semplice, completa, rispondente alla normativa europea e a impatto nullo per le aziende. La lettera termina con l'appello al ministro «per dare la possibilità alle imprese sane di operare senza patemi per il raggiungimento dello scopo comune» sottolineando che «alla legalità, a questo paese, alle sue risorse, anche noi, nonostante tutto, continuiamo a credere».

ROMA

In gioco aumento di capitale dedicato e presa in carico del vettore

**Alitalia atterra domani**

Air France-Klm attende risposte dal cda

Tutto, per ora, è rinviato: lunedì, il cda di Air France-Klm non ha preso alcuna decisione in merito alla salita nel capitale Alitalia, perché «ritiene indispensabile esaminare le informazioni» che la direzione della compagnia italiana dovrà fornire in occasione di un prossimo consiglio. La partita si giocherà dunque domani nel corso del cda di Alitalia. Il governo Letta è in pressing sui francesi perché intervengano nella compagnia di bandiera e sempre domani il ministro dei trasporti, Maurizio Lupi, incontrerà a Parigi il suo omologo, per verificare la possibilità di un accordo. Sempre domani, durante il cda di Alitalia che approverà la semestrale, verrà affrontato il nodo dell'aumento di capitale e dell'eventuale presenza in forza dei francesi. Se Air France dovesse rompere gli indugi, accettando di crescere dall'attuale 25% fino al 50,1%, l'a.d. Gabriele Del Torchio potrebbe ottenere il via libera a un prestito da almeno 250 mln da parte delle banche. Gli altri 150 mln necessari per sopravvivere e rilanciare le attività potrebbero giungere attraverso un nuovo aumento di capitale che Air France sottoscriverebbe, a patto di una nuova governance del vettore italiano. Inoltre, non vuole sobbarcarsi un euro di debito, mentre chiede libertà di decidere su rotte e organici. Air France spenderebbe non più di 100 mln per raddoppiare la sua attuale quota. In attesa delle decisioni italiane, ieri l'a.d. del vettore francese, Alexandre de Juniac, ha però ammesso che aumentare la quota in Alitalia è un obiettivo «alla portata» del vettore franco-olandese. «Le necessità finanziarie di Alitalia non sono colossali e sono alla portata di Air France-Klm», ha detto a Les Echos. «Il problema è come risollevarlo Alitalia e a quale prezzo, su un mercato nazionale fortemente penetrato dalle compagnie low-cost e del Golfo». Secondo fonti vicine al dossier, l'operatore francese intende chiedere, nel corso del cda di domani, «garanzie specifiche sulla ristrutturazione del debito», che «lo rendano più sopportabile». Per Les Echos, se i due terzi degli 1,1 miliardi di euro di debito di Alitalia relativi all'acquisto di aeromobili potessero essere rinegoziati a condizioni più favorevoli, la trattativa si concentrerà sui 3-400 milioni di euro dovuti alle banche italiane. © Riproduzione riservata

ROMA

L'INTERVENTO

## Il nostro lavoro per Roma

IGNAZIO MARINO Sindaco di Roma

Ho letto con molta attenzione la lettera della signora Bianchi, pubblicata su l'Unità di domenica 22 settembre. Attraverso il suo giornale desidero ringraziarla per la fiducia accordata, attraverso il suo voto, e esortarla a mantenere, con la medesima passione civica, un occhio critico sulla nostra città. **SEGUE A PAG. 15** Strade, bus e servizi: il nostro lavoro per Roma In questi tre mesi, è bene chiarirlo, abbiamo lavorato in una situazione amministrativa difficile. Il primo provvedimento preso non è stato la chiusura al traffico privato di via dei Fori Imperiali, ma l'eliminazione delle cosiddette auto blu che erano permanentemente a disposizione di tutti i membri della giunta comunale. Durante l'estate le abbiamo utilizzate anche per il trasporto di cittadini, come nel caso di un bimbo che doveva recarsi quotidianamente ad eseguire la chemioterapia per una grave leucemia. Successivamente, siamo intervenuti anche nel liberare il Colosseo dal traffico privato, per avviare il progetto del più grande parco archeologico del pianeta. Ma l'impegno non si è fermato a questa piccola grande rivoluzione di ampio valore simbolico, oltre che sostanziale. In poche settimane, e senza lasciarsi fermare dalla pausa estiva, è stato varato, dalle periferie al centro, un piano caditoie per liberare i tombini e le fogne della città, ostruiti e dimenticati da anni; è stato aperto e risolto un contenzioso con il consorzio Metro C, sbloccando i lavori e assicurando l'impiego degli operai e la definizione di un nuovo contratto che impegni, con tempi e costi certi (che per trasparenza abbiamo pubblicato in rete), alla consegna della nuova linea metropolitana. L'amministrazione ha iniziato ad affrontare le inefficienze delle aziende municipalizzate, colpite negli ultimi anni da scandali e indagini della magistratura per la cattiva gestione, i servizi non efficaci e le politiche di reclutamento del personale, improntate a criteri talvolta poco trasparenti, se non di vero nepotismo. È di questi giorni la revoca dei vertici delle Assicurazioni di Roma, che in questi anni non hanno operato nell'interesse della cittadinanza. In precedenza siamo intervenuti proprio su Atac, nominando un nuovo amministratore delegato, per eliminare disservizi e attese che la signora Bianchi vi ha segnalato. Abbiamo introdotto il buono casa, per chiudere definitivamente la triste pagina dei residence per chi vive in emergenza abitativa: adesso spendendo bene i 35 milioni di euro che prima venivano spesi male riusciremo ad aiutare il triplo delle famiglie in difficoltà. Abbiamo reintrodotta il cibo biologico nelle mense delle scuole dei bambini romani e, nonostante i problemi economici ereditati, stiamo cercando di risolvere il problema delle liste d'attesa negli asili nido. Contro la cementificazione in zone prive di infrastrutture e di trasporti pubblici, e nel rispetto del nostro territorio e del verde, abbiamo individuato 114 aree all'interno di Roma da sottoporre a rigenerazione urbana, per alloggi popolari e nuove infrastrutture; censito il patrimonio comunale di cui finora non si conosceva neppure l'entità. Infine il più importante obiettivo: votare la manovra economica 2013 e quella previsionale del 2014 entro la fine di novembre 2013, in modo da garantire, nel 2014, a ogni cittadino, giovane, anziano o disabile la giusta assistenza attraverso una programmazione priva di incertezze. Infine, abbiamo aperto in piazza del Campidoglio l'ufficio del sindaco per il rapporto con i cittadini per raccogliere i suggerimenti, le idee e le proposte delle romane e dei romani. Un nuovo importante passo per avvicinare i cittadini alle istituzioni e un'ulteriore dimostrazione della voglia di questa amministrazione di rendere sempre più aperto e trasparente il rapporto con la Città. Per realizzare tutto questo, che non è un programma da «sinistra in cachemire», c'è bisogno del nostro massimo impegno, che non mancherà, e dell'appoggio, dei consigli, delle critiche e della collaborazione di tutti i romani, a partire da quello della signora Bianchi. Insieme possiamo modernizzare la nostra amata Roma.

Foto: . . . Non c'è solo la chiusura dei Fori, il mio non è un programma da sinistra «in cachemire»

PALERMO

## Crocetta, gli assessori Pd non mollano

IL SEGRETARIO LUPO: "LI ABBIAMO RITIRATI, SE RIMANGONO IN GIUNTA SONO FUORI DAL PARTITO". IN ASSEMBLEA È CRISI LARGHE INTESA Il Pdl chiede già di replicare anche in Sicilia 10 schema nazionale che sostiene 11 governo Letta  
Sandra Rizza

Palermo Non si dimettono. I quattro assessori siciliani nominati in quota Pd hanno deciso di restare al fianco del governatore Rosario Crocetta, snobbando i diktat del loro segretario regionale. Furibondo, il leader dei democrat nell'isola Giuseppe Lupo ha tirato fuori il cartellino rosso: "Hanno violato le decisioni dei vertici: sono fuori dal partito". Senza fare una piega, però, i disobbedienti hanno spiegato in conferenza stampa le ragioni della loro scelta: no alla guerra delle poltrone, sì alla stabilità in vista della Finanziaria. Più decise le donne, Nelli Scilabra (Formazione) e Mariella Lo Bello (Ambiente), più articolate le posizioni dell'assessore all'Economia Luca Bianchi e di quello alle Infrastrutture Nino Bartolotta. Nessuno dei quattro intende incassare in silenzio l'accusa di "inadeguatezza" mossa dallo stesso Lupo che lunedì sera ha ritirato il sostegno al governo di Crocetta, ordinando ai suoi assessori di rimettere il mandato, dietro minaccia di deferimento ai Garanti del partito. Risultato? La giunta di Palazzo d'Orleans, per il momento, resta in piedi. Ma il governatore, da subito, deve fare i conti con i numeri d'aula: l'apertura della crisi da parte del Pd, col venire meno di 17 voti, ha infatti incrinato la sua maggioranza. La rivoluzione di Crocetta, insomma, è finita nel caos di una crisi politica di cui, al momento, non si intravede la soluzione. Gli assessori della discordia, intanto, tengono duro. Nelli Scilabra ha detto di sentirsi "offesa" per le dichiarazioni del segretario regionale del Pd sull'inadeguatezza della giunta Crocetta. "Qui in questi mesi - ha detto - non ha scherzato nessuno. Ed è per questo che non mi dimetto". Non meno decisa l'ex sindacalista Mariella Lobello: "Nel mio assessorato - ha spiegato ho trovato una montagna di pratiche inespletate: ne abbiamo evase 300 ogni mese, con grande sforzo del personale. Non sono attaccata alla poltrona, ma non mi dimetto". L'assessore Bianchi, più prudente, è pronto a confrontarsi con il quartier generale del Nazareno. "Nelle prossime ore ha dichiarato - sarò a Roma e verificherò le aspettative del partito nazionale: non c'è, neppure lì, un'automatica presa d'atto della decisione siciliana". Ma anche il più possibilista, Nino Bartolotta, ancora convinto che ci siano i margini per far rientrare la crisi, respinge con decisione il giudizio di Lupo: "Stento a credere che il problema sia l'inadeguatezza degli assessori, anche se non ho ancora deciso se mi dimetterò o meno: auspico che il Pd torni presto al tavolo di confronto". Il segretario regionale, però, non ha usato mezze misure: "Gli assessori in quota Pd che non si sono dimessi, come stabilito dalla direzione regionale, sono fuori dal partito. E lo stesso vale per Crocetta". Cosa farà adesso il governatore siciliano, che oggi presiederà un vertice di maggioranza senza il Pd? Dopo che il M5S ha annunciato una mozione di sfiducia, ieri ha ribadito che continuerà a dialogare "con tutti i partiti, oltre gli steccati". E se lo spettro delle "geometrie variabili" (inaugurato nella precedente legislatura dall'ex presidente Raffaele Lombardo) bussava nuovamente alle porte del Parlamento siciliano, il deputato regionale Pdl Vincenzo Vinciullo, ha già pronta la sua soluzione: una versione delle "larghe intese" in salsa siciliana. "Auspico un patto alla luce del sole - ha detto seguendo lo schema nazionale che sta dando buoni risultati, per salvare la Regione dal default".

Foto: Rosario Crocetta

Spe ro Seveso

## L'autostrada in mezzo alla diossina

alessandro barcella

Pedemontana, paura diossina. In Lombardia torna il fantasma di Seveso. La nuova autostrada passerà in zone non bonificate. E la Regione di Maroni chiede maggiori garanzie alla società costruttrice e più controlli nella movimentazione dei terreni. A PAGINA 10 Sale l'allarme diossina in relazione alla Pedemontana Lombarda, opera infrastrutturale strategica per la Lombardia e per Expo 2015. A sollevare per primi la delicatissima questione comitati cittadini e Movimento 5 stelle, che hanno riportato alla memoria i tragici fatti di Seveso del 1976. E' il consigliere grillino Gianmarco Corbetta ad intervenire nell'aula del Pirellone: "gli scavi dell'opera infrastrutturale in programma potrebbero riportare alla superficie quantità pericolose di diossina, mai davvero decomposta o dissolta nelle zone di ricaduta della nube tossica". La tragedia dell'Icmesa E' il 10 luglio 1976 quando la Brianza attorno a Seveso e comuni limitrofi viene contaminata da una nube tossica di diossina sprigionatasi a seguito dell'incidente agli impianti chimici della svizzera Icmesa, appartenente al gruppo farmaceutico Givaudan-La Roche. Attorno all'ora di pranzo un guasto al reattore A101 spande nell'aria la tipologia più pericolosa di diossina, composto organico di carbonio e ossigeno. Sono 1810 gli ettari di terreno contaminati, a cavallo tra Seveso, Meda, Cesano Maderno e Desio. Tutti paesi, questi, ora pienamente rientranti nel tracciato di Pedemontana. Terribili le piaghe che aissero per anni quei luoghi, tra ma lattie della pelle, malformazioni neonatali e moria di piccoli animali domestici. Ora il nuovo allarme, dicevamo. Dopo l'intervento grillino il Pd spinge la Regione all'angolo, impegnandola ad una mozione in cui si chiedono più lumi e garanzie alla stessa Pedemontana. "L'area colpita è stata suddivisa in tre zone (A, B, R) a contaminazione del suolo decrescente - spiega la mozione -. Negli anni successivi al disastro si susseguirono interventi di bonifica, li mitatamente alla zona A, mentre nella B furono realizzati trattamenti di tipo agricolo al fine di diluire la diossina e favorire la fotodegradazione. Nel 2011 - prosegue il testo - è stato pubblicato uno studio che per la prima volta dimostra che l'esposizione a diossina nel passato è significativamente relazionata all'incidenza di ogni tipo di cancro". Materia per preoccuparsi non manca dunque, da parte della stessa Pedemontana che nel 2008 aveva effettuato campionamenti ed analisi a supporto del progetto definitivo- Il risultato? Su 127 campioni ben 52 mostravano il superamento dei livelli di legge di cui 10 superamenti del limite industriale (10 volte più alto). Ne consegue, per chiara ammissione della stessa società costruttrice, "la necessità di una maggior attenzione nella movimentazione dei terreni in fasi di cantiere". Nonostante i contrasti tra gli studiosi e l'assenza di una ricerca che abbia messo un definitivo punto fermo, resta forte la paura ora che le ruspe iniziano a scaldare i motori. un nodo strategico Parliamo di un sistema viabilistico con uno sviluppo totale di circa 157 km, di cui 67 km di autostrada, 20 km di tangenziali e 70 km di viabilità locale. Un'opera approvata nel 2009 dal CIPE e che punta a "potenziare l'asse est-ovest lungo la direttrice del Corridoio 5 della rete TEN-T dell'Unione Europea e ad alleggerire l'attuale sistema tangenziale di Milano, spostando importanti quote di traco sui nuovi assi infrastrutturali e riducendo le attuali situazioni di crisi della viabilità ordinaria". Dal 2008 non risultano ulteriori rilievi di diossine da parte di Arpa e la stessa Regione Lombardia si dice non a conoscenza dei risultati e delle tematiche delle indagini da parte degli organi competenti. Da qui l'impegno diretto a "provvedere alle necessarie tutele di salute pubblica ed ambientale in caso di sbancamenti di aree inquinate da diossina non bonificate". Basterà a tranquillizzare l'opinione pubblica e i residenti in una delle zone più inurbate del Nord di Milano? E allora forse l'unica speranza, in parte realizzabile, è che Pedemontana Lombarda veda la luce definitiva con ampio ritardo rispetto al calendario iniziale.

**10 luglio 1976** Dal reattore della svizzera Icmesa fuoriuscì una nube di gas tossico Ora torna l'allarme

## **Interventi "prioritari e urgenti": un miliardo per la Sicilia ma occorre aprire i cantieri entro fine anno**

Il 30 aprile del 2012, tramite la delibera n.60/2012, il Cipe decise di stanziare dei fondi per "223 interventi prioritari e urgenti a carattere regionale, per un costo complessivo pari a 1,8 miliardi di euro". Oltre un miliardo venne stanziato per la Sicilia, ma ancora si attendono i cantieri. "Lo scorso gennaio abbiamo ottenuto l'accordo per oltre un miliardo di cui 600 milioni per la provincia di Catania sia per le attività cantierate che per quelle cantierabili. L'informazione fu diffusa capillarmente su tutto il territorio, ma alcuni Comuni cambiarono le carte in tavola e anche i progetti con relativi costi che avevano presentato. Adesso stiamo lavorando per dirimere queste controversie. Per Acicastello che aveva deciso di collegarsi al depuratore di Catania, quindi di Pantano d'Arce, è stata fatta la gara per 23 milioni di euro. In questo caso abbiamo proceduto con i poteri di emergenza". Adesso la scadenza del 31 dicembre incombe dopo che il primo limite di giugno era stato prorogato. Cosa bisognerà fare per non perdere i finanziamenti ed evitare l'Ue faccia piovere le sanzioni su tutto il territorio? "Le scadenze sono piuttosto stringenti. Entro la fine di quest'anno non bisognerà soltanto aver fatto la gara, ma aver preso l'impegno giuridicamente vincolante. In altri termini si dovranno fare la gara e anche il contratto. E non possiamo permetterci di perdere 600 milioni in questo territorio, anche perché pioverebbero pure le pesantissime sanzioni dell'Europa".